

VAl 1526531

STORIA UNIVERSALE

ANTICA E MODERNA

DEL CONTE DI SÉGUR

E SUOI CONTINUATORI

Prima Edizione Napoletana

STORIA MODERNA

TOMO LV.

~~~~~  
ST. DI CASA D'AUSTRIA, VOL. II.  
~~~~~

NAPOLI

STAMPERIA DENTRO LA PIETÀ DE' TURCHI.

STRADA MEDINA N.º 17.

~~~~~  
5





**S T O R I A**

**D I**

**CASA D' AUSTRIA**

**SCRITTA IN INGLESE**

**DA GUGLIELMO COXE,**

**COMPENDIATA IN ITALIANO**

**dal Cav. Compagnoni.**

**TOMO II.**



**NAPOLI**

**STAMPERIA NELLA PIETÀ DE' TURCHINI  
STRADA MEDINA N.º 17.**

**1835.**



# S T O R I A

## DI CASA D' AUSTRIA.

---

### CONTINUAZIONE DEL LIBRO M.

#### CAPO SETTIMO.

Riconciliazione di Massimiliano col Papa. — Sua lega col Re d' Inghilterra, e sua campagna nell'esercito di quel Monarca. — Nuovi accordi con Luigi XII. — Massimiliano assicura alla sua Casa i Regni d' Ungheria e di Boemia. — Fine delle sue imprese in Italia. — Buoni ordini da lui messi nell' Imperio. — Altri suoi tentativi non riusciti. — Principii di Lutero.

**P**ER quanto facesse Giulio II affine di distaccare Massimiliano dalla lega del re Luigi, il quale egli voleva ad ogni costo discacciar dalla Italia sì per eseguire quel suo primo disegno, come per vendicarsi del Concilio che gli avea eretto contro in Pisa, non potè mai riuscirvi. Chè anzi Massimiliano, più strettamente con nuovi patti unendosi a quel Re, s' impegnò a condurre in persona in Italia un esercito di diecimila uomini e di tremila cavalli, a cui doveansi poi congiungere grosse bande di Francesi. E due grandi pensieri dicesi che allora Massimiliano movesse in mente. Era il primo di effettuare d'accordo col Re una divisione dell'Italia, per cui all' Imperadore sarebbero toccati

gli Stati della Chiesa e di Venezia ; Milano poi , Genova , Mantova , Ferrara e Firenze sarebbero toccati al Monarca francese. Ma più stravagante fu considerato il secondo , il quale sembra anche più comprovato : e fu quello di procacciarsi il trono pontificio , abdicando l'Imperio in favore di suo nipote Carlo , sia che la Sede apostolica dovesse rimanere vacante per la deposizione di papa Giulio , sia che s'avesse tal cosa a verificare per la morte del medesimo. V' ha una lettera di Massimiliano a sua figlia Margherita che fa fede di quel suo disegno , ed un'altra del medesimo al Conte di Lichtenstein , suo ministro , nel medesimo senso ; e se ne cita inoltre una di Ferdinando il Cattolico , che lui invitava a quell'abdicazione come il più acconcio mezzo di conseguire la tiara. Ben possiamo noi congetturare che per parte di sì scaltro Principe , qual era Ferdinando , fosse questo un artificio per più facilmente indurlo a togliersi dall'amicizia del re Luigi , molto più che il Papa avea formata la così detta allora Lega Santa , di cui Ferdinando faceva parte insieme col Re d'Inghilterra , cogli Svizzeri e co' Veneziani. Ma i Veneziani paiono quelli che meglio d'ogni altro seppero trarlo al nuovo accordo : imperciocchè poco prima della famosa battaglia di Ravenna , vinta dai Francesi , concluse con essi una tregua di dieci mesi , ricevendone una somma di cinquantamila ducati ; ed ordinò alle sue truppe di distaccarsi dall'esercito loro nel momento che ritiravansi verso le Alpi ; e diede il passo del Tirolo

a diciottomila Svizzeri che calarono giù ad invadere il Milanese.

Declinate in Italia le forze del re Luigi, massimamente pel bisogno in cui si trovò di resistere nel proprio paese all'invasione degli Aragonesi e degl'Inglesi, Massimiliano cercò d'aver lo Stato di Milano per alcuno de' suoi nipoti; ma gliel contrastarono d'accordo e il Papa e i Veneziani; nè altro gli toccò che una somma di denaro pagatagli da Massimiliano Sforza, figliuolo del Moro, che i Confederati stabilirono nei possedimenti di suo padre, salvo che a favor del Papa ne furono distaccate Parma e Piacenza; agli Svizzeri furono ceduti i bailaggi di Lugano e di Locarno; e la Valtellina, Chiavenna e Bormio vennero dati ai Grigioni. Il Papa intanto, approfittando della tregua dall'Imperadore conclusa coi Veneziani, cercò di condurre le parti ad un accomodamento stabile; ma non potè riuscirvi, poichè i Veneziani ricusarono di lasciare a Massimiliano Verona e Vicenza, siccome egli voleva, e di rendergli omaggio per le altre città di Terraferma: sicchè si dovette venire un'altra volta alle armi; e Massimiliano si collegò col Papa, promettendogli di adoperarsi per lo scioglimento del Concilio di Pisa, che, secondo la fortuna delle armi francesi, erasi trasferito a Milano, e di poi a Lione; come pure di riconoscere l'autorità di quello di Laterano, e di aiutare la Santa Sede a conservare i Ducati di Parma, di Piacenza, di Modena e di Reggio a titolo di feudi imperiali.

Era egli in questi concerti quando , morto Giulio II, fu innalzato al pontificato il cardinal de' Medici , che chiamossi Leone X. Massimiliano , contando sull' appoggio del nuovo Papa , per mezzo di sua figlia Margherita concluse un trattato con Enrico VIII per assaltare la Francia ; e fu lasciata facoltà tanto al Papa , quanto al Re Cattolico di accedervi. Questo Monarca , per conservar la Navarra da lui allora conquistata , fece tregua col re Luigi ; ed Enrico VIII passò il mare con quarantacinquemila uomini , e andò ad assediare Teruana. È strana cosa che Massimiliano , non avendo potuto mettere insieme le truppe che secondo il trattato dovea somministrare , ed altronde non volendo avvilire la sua dignità con un comando diviso con altri , preferì di far la campagna nell' esercito inglese come volontario e stipendiato a ragione di cento corone al giorno , equivalenti a un di presso ciascheduna ad uno scudo di Francia. Diress' egli però le operazioni ; e alla militare sua virtù si dovette la celebre vittoria riportata e Guinegate sui Francesi. Nè con quella vittoria sola fece egli male alla Francia ; ma forse assai più distraendo gli Svizzeri dal riconciliarsi col re Luigi , e dallo star fermi nella lega col Papa : onde poi venne , che mentre le armi francesi di bel nuovo eransi impossessate del Milanese , gli Svizzeri primieramente li forzarono dopo una sanguinosa battaglia a ritirarsi in Piemonte , indi penetrarono per la Franca-Contea in Borgogna , e misero l'assedio a Digione. Se non che poi lasciatisi guadagnare dal-

le promesse che Tremouille fece loro a nome del Re di Francia, le quali erano troppo ampie per essere credute sincere, ad onta delle vive istanze dei Generali dell'Imperadore abbandonata l'impresa, ritiraronsi nelle loro montagne. Erano le promesse, che il Re rinuncierebbe al Milanese, a Genova e ad Asti; che starebbe al giudizio di arbitri per le sue pretensioni sulla Borgogna; che ordinerebbe lo scioglimento del Concilio pisano trasferito a Lione; e che pagherebbe quattrocentomila corone per le spese della guerra ai Confederati. Vero è però che il re Luigi venne poco dopo ad accordo col Papa, sciogliendo il Concilio sedente a Lione, e riconoscendo quello di Laterano; poi riconciliossi col re Ferdinando mediante la rinuncia che fece al Regno di Napoli, e la promessa di dare sua figlia Renata ad uno degli Arciduchi, col Ducato di Milano, con Asti e con Genova per dote. Alle quali concessioni, e alla promessa di non assaltare il Milanese prima che non passasse un anno, Massimiliano diede l'approvazione sua. Acconciossi pure con Enrico VIII, dandogli una grossa somma, e sposandone la sorella.

Stava, durante la tregua, il re Luigi preparandosi ad una nuova invasione del Milanese, quando morì; e Francesco I, suo successore, continuò ed accrebbe ogni opportuna cosa pel medesimo oggetto. E quantunque dicesse di voler dirigere le sue forze contro gli Svizzeri, i Principi italiani, ad eccezione di Venezia, altamente scossi al nuovo pericolo, confederaron-

si insieme per resistergli, e fecero capo ad Enrico VIII e all'arciduca Carlo, il quale allora avea prese le redini del governo de' Paesi Bassi, onde avere il loro soccorso. Ma Francesco I indusse Enrico VIII a rinnovar seco il trattato fatto col suo antecessore; e riguardo all'Arciduca, gli confermò la promessa del re Luigi, di dare ad uno de' figli di quel Principe la mano di madama Claudia; garantendosi entrambi reciprocamente i loro Stati presenti e futuri: nel che comprendevasi tanto l'avvenimento di Carlo ai Regni di Spagna, quanto la divisata conquista del Milanese. Nè tardò poi la spedizione del re Francesco; il quale dopo la sanguinosa battaglia di Marignano, dal Triulzio chiamata il combattimento de' giganti, rimase padrone del Milanese e di Genova, sicchè il Papa spaventato concluse con quel Re vittorioso un trattato, per cui gli cedette Parma e Piacenza, e promise di restituire Modena e Reggio al Duca di Ferrara; impegnandosi dal suo canto il Monarca francese a difendere la Chiesa, e a sostenere l'autorità de' Medici in Firenze.

Niuna parte ebbe in queste cose Massimiliano, occupato di più importanti oggetti. Aveano tutti i Principi austriaci da Rodolfo imperadore in poi cercato e con patti di famiglia e con trattati di assicurare la reversione alla loro Casa dei due Regni di Boemia e d'Ungheria. Massimiliano e Ladislao aveano fra loro rinnovati e riconfermati nel 1491 quegli accordi; e nel 1506 l'Imperadore avea mandato un esercito contro molti Signori ungheri confederatisi per esclude-

re dalla corona qualunque Principe straniero , volendo essi darla al Conte di Zips , palatino d' Ungheria e banno di Croazia. E come in quel tempo la moglie di Ladislao partorì un figlio , Massimiliano , contento d'aver fatti riconoscere alla Dieta i titoli della sua famiglia , rispettando quelli del bambino nato , si ritirò in Alemagna. Ma non fidandosi abbastanza di patiti e trattati , che troppo spesso eransi veduti ridotti a nulla , pensò a'provveder meglio alla fortuna della sua Casa mediante un doppio matrimonio che concluse tra due de' suoi nipoti , Ferdinando e Luigi , figli di Ladislao ; al primo de' quali diede Maria , ed Anna al secondo , sue figlie entrambe. Quanto di ciò fu contento Ladislao , altrettanto vi si oppose Sigismondo , re di Polonia , fratello di lui , il quale dianzi disgustato che Massimiliano avesse protetto l'Ordine teutonico , con cui quel Re avea guerra , s'era poi fatto protettore del Conte di Zips. Adunque Massimiliano per giungere a' suoi disegni incominciò dal fare alleanza con quell'Ordine e con Vasili-Ivanovitz , granduca di Moscovia ; poi diede sua nipote per isposa a Cristiano II , re di Danimarca , di Svezia e di Norvegia. Con che intimorito Sigismondo , acconsentì a que' due matrimonii , e riconobbe il diritto di eventuale successione alle Corone d' Ungheria e di Boemia in favore di Casa d' Austria.

Nel mentre poi che così preparava a' suoi discendenti un tanto aumento di dominio , venne a verificarsi quello che avea assicurato alla sua famiglia mercè il matrimonio di suo figlio Filip-

po con Giovanna di Castiglia: imperciocchè nel gennaio del 1516 morì Ferdinando il Cattolico, e l'arciduca Carlo, primogenito di Filippo, si vide erede di tutta la Spagna e dell'America, ed insieme de' Regni di Napoli, di Sicilia e di Navarra, dall'avo suo materno recentemente conquistato.

Massimiliano non tardò molto a concepire per la potenza di tanta dominazione del nipote la speranza d'aver mezzi atti a ricuperare i feudi imperiali d'Italia. Avendo intanto alcune somme, parte già speditegli dal Re Cattolico prima che morisse, e parte dal Re d'Inghilterra, animato dal Papa, a cui era grave l'aver perduta Piacenza e Parma, e il dover restituire Modena e Reggio, venne giù da Trento, liberò Brescia assediata dai Francesi e dai Veneziani, prese Lodi, e mancò poco che non obbligasse il Duca di Borbone, governatore del Milanese, ad una capitolazione; e certamente senza l'arrivo di tredicimila tra Svizzeri e Grigioni, presi a soldo dalla Francia, tutto il Milanese sarebbe caduto in poter suo. Ma come anche Svizzeri avea seco Massimiliano, gli uni e gli altri ricusarono di battersi insieme; poi quelli di lui, sedotti dalle promesse de' Francesi, per avere un pretesto di sbandarsi domandarono con grande clamore le loro paghe; ed avendo uno de' loro Capi avuta l'audacia d'entrare nel gabinetto dell'Imperadore a reiterar la domanda insolentemente, di ciò rimproverato, rispose: *gli Svizzeri aver bisogno di denari, e non di rimproveri; e non pagati sull'istante, essere di-*

*sposti ad accettare le offerte del Duca di Borbone.* Per lo che gli venne paura d'essere trattato come il Moro, e parevagli di vedere le ombre di Leopoldo ucciso a Sempach, e di Carlo il Temerario morto sotto Nancy, gridargli entrambe di non fidarsi degli Svizzeri. Abbandonò dunque sollecito il suo campo, e ritirossi oltre l'Adda; poi finì col vedersi disciolto l'esercito, Brescia caduta in mano de' nemici, e Verona assediata.

Ma nemmeno questo disastro abbassava l'animo suo: imperciocchè sperava di collegare contro Francia il Papa, il Re d'Inghilterra e suo nipote. Questi però non vedendo l'ora di porsi in possesso della grande eredità scadutagli, per aver libero il passo in Ispagna, e sicuri da ogni assalto i Paesi Bassi, fece un trattato col re Francesco, per cui promise di sposarne la figliuola, ch'era per anco in fasce, la quale gli avrebbe portata in dote la rinuncia del padre a tutti i suoi diritti sul Regno di Napoli, obbligandosi egli intanto a pagare centomila corone ogni anno pel mantenimento e per la educazione della sua futura sposa, e di far ragione alle pretensioni della Casa d'Albret sulla Navarra. Questo trattato fece nascere l'Atto di perpetua pace tra la Francia e gli Svizzeri, onde il re Francesco rimase libero da ogn'inquietezza rispetto al Milanese; e fece pur nascere l'accordo concluso tra il re Francesco e Massimiliano: in virtù del quale quest'ultimo ebbe Roveredo, Riva e i luoghi che avea conquistati nel Friuli, cedendo per certa somma ai Veneziani

Verona , ed ottenendo saldo dal Re di Francia di trecentomila corone ricevute da Luigi XII. Così finirono le sue imprese in Italia.

Ma se per avventura o men saldamente fondati , o condotti meno costantemente appaiano per la maggior parte tanti suoi tentativi , in che s'è veduto sì spesso mancargli o forza , o fermezza , e perciò prospero riuscimento , e quantunque meno assai d'altri suoi predecessori abbia egli potuto nell'Imperio , molte cose non pertanto e savie ed utili pel buon ordine dell'Imperio stesso egli fece degnissime d'essere celebrate dalla Storia. Abbiain detto come Alberto II e Federico III immaginarono di dividere l'Alemagna in Circoli , onde con opportuni concentramenti di forza stringere la pubblica vigilanza a più sicuro mantenimento della pace interna , sì spesso dalle reciproche diffidenze e dalle particolari ambizioni e cupidigie violata. Ma imperfette furono le opere di que'due Monarchi ; e chi saldamente sì bel disegno perfezionò fu Massimiliano. Imperciocchè dove prima sei Circoli soli eransi ordinati , quelli di Baviera , di Franconia , di Svevia , di Sassonia , del Reno e di Vestfaglia , non sottomesse a tale disposizione nè la Borgogna , nè l'Austria , queste Massimiliano v'aggiunse nella Dieta tenuta in Colonia nel 1512 : ond'è che poi gli Elettori , dando agli altri miglior forma , e dividendo in due quello del Reno e l'altro della Sassonia , tutto l'Imperio fu partito comodamente in dieci , avente ognuno d'essi un direttore e un capitano generale , con quanti'Officii occorressero a pronto

provvedimento per ogni bisogno. E come per tale operazione assicurò agli Stati della sua Casa il mantenimento della pace pubblica , con altre di non minore sapienza provvide alla interna amministrazione dei medesimi , primieramente dividendoli in provincie di Bassa Austria e in provincie di Austria Esterna : la prima comprendendo tutto il paese posto al di sopra e al disotto dell' Ens , la Stiria , e la Carintia , e la Carniola colle loro dipendenze ; e la seconda il Tirolo , i possedimenti nella Svevia e nell' Alsazia , la Contea di Gorizia , e quanto Casa d' Austria avea presso il litorale dell' Adriatico. Poscia nella Bassa Austria istituì diversi o Collegii , o Consigli per l'amministrazione della giustizia , per quella delle finanze , per la direzione dell'artiglieria , per la sovrintendenza alle fabbriche , alle caccie e ad altri oggetti di pertinenza sovrana ; e a tutti essi prepose un Tribunale , detto di poi il Consiglio Aulico , a cui fu dato di ricevere le appellazioni , e trasmettere al Principe in iscritto le opinioni sue sugli affari importanti. Il qual Consiglio Aulico , mentre in appresso estese la giurisdizione sua sopra tutto l' Imperio , separatamente trattò cose dell' Austria. Così codesta forma di amministrazione estese all' Austria Esterna , collocando un Consiglio di reggenza pel Tirolo in Inspruck , ed uno in Ensisheim per le altre provincie : e con questi ordinamenti mantenne ne' suoi Stati la tranquillità , e diede bell' esempio agli altri Principi d' Alemagna , e modo di ridurre in sì nobi-

le e vasto paese a sistema la giurisprudenza fino allora assai vaga ed incerta.

Ma nè Massimiliano poteva contenersi a lungo negli esercizi tranquilli dell'amministrazione politica, nè cessata era quella fatalità che sì spesso contrariato avea a' suoi più arditi e brillanti disegni. L'Egitto e il potente Regno dei Mammeluchi eran caduti sotto le armi di Selim I; e tale avvenimento avea sparsa la costernazione per tutta Europa, e specialmente poi per Italia, a cagione della parte che i popoli navigatori della Penisola aveano nel commercio d'Alessandria. Massimiliano, finite avendo le sue quistioni co' Veneziani, volle approfittare dell'agitazione generale, e sperò di segnalare la fine del suo regno con una spedizione contro i Turchi, la quale abbiamo veduto essergli stata sì lungamente a cuore, e sempre attraversatagli. L'idea di questa impresa bolliva sì fortemente nel suo spirito, e tanto d'essa compiacevasi, che fece coniare una medaglia ov'egli era rappresentato Sovrano dell'Oriente ed Occidente, lusingandosi di poter rendere di nuovo Costantinopoli seggio della religione cristiana; e il Papa, tutto lieto di quel suo impegno, gli mandò il brando e il berretto benedetti, conforme era l'uso per guerre di religione, dichiarando feudi imperiali quanti paesi sottomettesse, e nominandolo Generalissimo dell'esercito cristiano, che dovea essere formato d'Alemanni e Francesi: gli altri popoli destinati essendo a guerreggiare con forza marittima. Ma quando quel suo disegno e

tutto l'ordine della meditata spedizione egli comunicò alla Dieta , a tal effetto convocata nel 1518 in Augusta , ed ebbe con somma eloquenza detto quanto a sì grand' uopo occorreva , vigorosamente secondato dal Legato del Papa , che domandava per le spese della guerra la decima di tutti i beni ecclesiastici e la cinquantesima di quelli de' secolari , se gli alzarono contro que-  
rele d' ogni maniera ; e uno scritto fu sparso , attribuito ad Ulrico di Hutten , in cui il Pontefice trattavasi da nemico più formidabile del Turco medesimo , accusandosi la Corte di Roma d' avere impoverite le nazioni cristiane colle annate , le decime , le riserve e tanti altri mezzi d' estorcere denaro : sicchè la Dieta , lungi dal seguire l' entusiasmo dell' Imperadore , si limitò a decretare che per tre anni chiunque s' accostasse a' Sacramenti avesse a pagare la decima parte di un fiorino per le spese di guerra contro il Turco ; e sul rimanente prese tempo a deliberare.

Nè miglior fortuna ebbe in quella Dieta un altro disegno suo , che era quello di far dichiarare re de' Romani suo nipote Carlo : al quale intendimento avea secretamente trattato con alcuni Membri del Collegio elettorale , e sparse grosse somme mandate dall' arciduca Carlo. Ma ebbe contrarii Federico il Saggio , duca di Sassonia , che desiderava l' interregno per esercitare le funzioni di vicario dell' Imperio , e l' Elettore di Treviri , affezionato alla Francia , il cui re Francesco I aspirava egli medesimo alla corona imperiale. Nè il Papa stesso gli era favo-

revole , non potendo patire un imperadore che fosse re di Napoli. Perciò , a superare l'eccezione che alla domanda sua opposero gli Elettori , col dire che non essendo egli stato incoronato in Roma , non era più che re de' Romani , ed eleggere un secondo , vivente l' altro , sarebbe stato un violare le leggi dell' Imperio ; avendo fatto richiesta che il Papa mandasse colla corona e cogli altri ornamenti della dignità imperiale un Legato che lo incoronasse , il Papa se ne scansò sotto diversi pretesti. D'altronde poi non potè persuadere gli Elettori che dovesse valutarsi la Bolla colla quale Alessandro VI lo avea dichiarato investito già dell' autorità stessa che avrebbe avuta se fosse stato incoronato in Roma.

Ma per quanto codeste cose fossero per se stesse importanti ; una a que' giorni ne sorse ben più importante di quelle e di parecchie altre per le conseguenze che ne provennero. Questo fu lo scisma cagionato da Lutero ; e che scoppiò negli ultimi anni di Massimiliano.

Nacque Martino Lutero in Eisleben , città di Sassonia , nel 1483 ; ed essendo figlio di un uomo di notabil fortuna , fece i suoi studii in Eisenach , in Magdeburgo e finalmente in Erfurt con assai profitto. Voleva applicarsi allo studio delle leggi , quando un fulmine che gli ammazzò accanto un suo carissimo amico , essendo egli per naturale assai serio e portato alla meditazione , gli fece abbandonar quel pensiero : sicchè invece andò a farsi frate agostiniano , senza aver detto di ciò nulla a' suoi genitori. Egli avea

allora ventidue anni. Quantunque a que' tempi la Bibbia fosse già stampata , rari n'erano gli esemplari , e costavano assai : per ciò leggevasi tanto da pochi , che un Teologo predicando al Concilio di Costanza non avea esitato a dire che molti Prelati non ne conoscevano se non se i passi sparsi nel Diritto canonico. E quanta poi fosse in generale rispetto alla medesima l'ignoranza del comune de' Frati , che pur menavano gran rumore colle loro dottrine scolastiche , si può facilmente argomentare dal sermone di un Religioso , riferito da Corrado d' Heresbach , nel quale fra le altre cose è detto : *Si è inventata una nuova lingua , che chiamasi greca : diffidatene , perciocchè essa è una sorgente d'eresia. Io ho veduto in mano di alcune persone un libro scritto in quella lingua , al quale vien dato il nome di Testamento Nuovo ; e questa è un' Opera piena di pugnali , ed infetta di veleno. In quanto all' ebraico , ella è cosa certa , fratelli diletteggissimi , che chi lo impara diventa immediatamente Ebreo.* Dicesi che avendo Lutero trovato nel convento dell'Ordine suo in Erfurt un esemplare della Bibbia , fu altamente sorpreso vedendo che assai più cose conteneva di quelle che da essa estratte trovavansi nel Breviario , nel Messale e negli altri Rituali. Or egli si pose a studiare i sacri libri con grande ardore e con istraordinaria perseveranza ; e la riputazione che per la religiosa sua condotta e per la erudizione sua si acquistò , fece che l'Elettor di Sassonia , Federico il Saggio , ad istanza del Superiore degli Agostiniani il nomi-

nasce professore di filosofia nella Università di Wittemberga. Ivi molto nome ei si fece, nulla serbando nelle sue lezioni del gergo scolastico, che universalmente dominava, ma cercando di svolgere le dottrine con molto sapere e molta eloquenza, ed annunciando ardite novità, sempre alla gioventù studiosa piacenti. Andato poi a Roma, assai scandolezzossi della corruzione che allor vi regnava, meravigliato di tutt'altro vedervi che quella santità di costumi e di religione che i lontani popoli pensavano esservi. Al suo ritorno in paese gli fu data una cattedra di teologia, che insegnò col metodo e collo spirito stesso con cui avea insegnata la filosofia: sicchè alle brillanti qualità di spirito unendo una vita esemplare, crebbe in rinomanza, e chiamò a se da ogni parte d'Alemagna gran concorso di studenti. Era valentissimo nell'arte del disputare; esprimevasi con facilità e con forza in latino, sebbene in quella lingua non avesse la forbita eleganza d'Erasmo e degli altri illustri letterati di quel tempo; e possedeva ad eccellenza la lingua sua materna, di cui è riguardato scrittor classico; e ne' suoi ragionari, come ne' suoi scritti, mesceva alla opportunità anche motteggi o amari, o piccanti. Nel ritiro era temperante e tutto occupato dello studio; in pubblico, compiacente, gaio, affabile ed insieme ancora altero. Era poi superiore ad ogni paura, e costante a tutta prova; sagace in accomodarsi all'esigenza del tempo; e quanto ingegnoso a scansare i pericoli piegandosi opportunamente, altrettanto forte ed ardente in

rovesciare gli ostacoli che gli si opponessero.

La più grande autorità fino allora da quattro secoli conosciuta in Europa era quella dei Papi; ma essa aveva avuto grandi scosse per gli scismi tra loro ripetutisi, per le opposizioni di molti Imperadori, e pei solenni decreti dei Concilii di Costanza e di Basilea. Imperciocchè quantunque nulla si fosse stabilito di contrario alle massime romane, aveano però gli uomini potuto vedere com'esse potevansi intaccare; e i lumi incominciatisi a spargere per tanti conflitti succeduti, aveano diradata l'ignoranza bastantemente perchè si potesse capire che molto era a detrarre dalle cose date ad intendere fino allora. A queste cose aggiungevansi gli scandali di Alessandro VI, l'ambizione di Giulio II, il lusso e la mollezza della Corte di Leon X, e sopra tutto gl'immensi beni della Chiesa, l'enormi somme da Roma levate su tutti i Regni cristiani, quando intanto i popoli gemevano nella miseria. Passioni adunque d'ogni genere ribollivano; e Massimiliano stesso ne' contrasti avuti coi Papi non avea contribuito per poco a scemare i sensi devoti che gli Alemanni aveano verso i Capi della Religione; come pure non è inverisimile che la potenza e le ricchezze secolari vedute in mano di tanti Arcivescovi, Vescovi, Abati, che possedevano Principati, non li guidassero a pensamenti poco favorevoli alla Chiesa. In una parola, ripetutosi troppo che era necessaria una riforma, naturalmente s'erano disposti gli spiriti ad abbracciarla in qualunque modo fosse recata. Nell'abbassamen-

to poi del Papa e del Clero tutti i Principi potevano lusingarsi d'aver de' vantaggi.

Tal era la situazione delle cose, massimamente in Alemagna, quando Leon X ad imitazione di Giulio II aprì il tesoro delle Indulgenze onde accumulare denari per la fabbrica di San-Pietro di Roma. Avea Giulio II, facendo la stessa cosa, trovata in Alemagna forte opposizione; e papa Leone s'acconciò con Alberto vescovo di Magdeburgo, ed arcivescovo ed elettore di Magonza, a lui che avea in sua giurisdizione una gran parte della Sassonia, accordando sui denari incassati per la distribuzione delle Indulgenze una certa quota. Alberto mise alla testa della impresa un domenicano di nome Tetzel, il quale per ben corrispondere all'incarico prese misure assai lontane dalla discrezione e decenza che per avventura voleansi. L'abuso ingenerò scandalo e sdegno; e fra quelli che vedevano pel troppo torto senso intoruo alla natura e agli effetti delle comprate Indulgenze gli uomini allontanarsi dalle antiche regole della vera pietà, Lutero incominciò a distinguersi: il quale denunciato a Tetzel, con quanti parvero a costui dubitare dell'autorità del Papa e della efficacia delle Indulgenze, venne minacciato d'essere abbruciato in effigie, non potendosi aver nelle mani. Tetzel fece erigere a tale intendimento de' roghi nelle vicinanze di Wittemberga. Lutero, provocato di tale maniera, scrisse all'Elettore di Magonza pregandolo a sopprimere gli abusi scandalosi; e non avendo le sue preghiere ottenuto alcun effetto, predicò false quelle Indulgenze, e

fuori d'ogni retta condotta coloro che le distribuivano. Poi mise fuori un cartello di novantacinque tesi, nelle quali senza attaccare direttamente le Indulgenze, nè l'autorità della Chiesa, sostenne la fede, la contrizione e la penitenza essere necessarie per ottenere il perdono dei peccati commessi. I termini, ne quali allora si contenne, parendo non opposti alle più venerate massime antiche, poterono facilmente fare che anche pii e dotti uomini inclinassero alla sua causa, presso il Pubblico in Germania avvantaggiata dal carattere e dai mali modi de' suoi antagonisti.

Papa Leone da prima poco badò a rumori da lui riguardati come quistioni fratesche le quali sarebbonsi in qualunque modo sopite. Di poi con prudente moderazione tentò d'impegnare Lutero a tacere; e forse ciò sarebbe seguito se i Frati che erano insorti contro Lutero, avessero avuta la moderazione di quel Pontefice; ma finalmente dai clamori di questi pressato, fu costretto a pubblicare un Monitorio, con cui comandò a Lutero di recarsi entro due mesi in Roma per rispondere all'accusa di eresia che gli veniva data.

Massimiliano, a cui non poteva dispiacere di veder contenuta la strabocchevole autorità fino allora esercitata dai Papi in Germania, non parve mal contento de' primi ardimenti di Lutero: dichiarò anzi che egli dovea essere protetto, e trattò gli antagonisti di lui con disprezzo. Ma poi, o altro giudizio facesse egli realmente intorno alla cosa, o volesse vendicarsi dell'Elet-

tor di Sassonia , che si era opposto alla elezione dell' arciduca Carlo in re de' Romani , ossia che per altri motivi allora volesse conciliarsi l'animo del Pontefice , scrisse a questo una lettera , in cui trattava come ereticali i principii di Lutero , che diceva avere già numerosissimi e potentissimi partigiani ; e dichiarando necessario metter fine agli scandali , si offeriva pronto a sostenere le misure che il Papa giudicasse opportune all' uopo. Ciò animò Leone ad ordinare al cardinal Gaetano , suo Legato presso la Dieta d' Augusta , di citare innanzi alla medesima Lutero , di farlo arrestare se non ritrattasse i suoi errori , e di scomunicare lui e i suoi aderenti se non comparisse. Oltre ciò scrisse all' Elettore di Sassonia , onde questi desistesse dalla protezione di Lutero. Lutero avea domandato d' essere ascoltato in Germania dinanzi ad un Tribunal competente ; e tanto l' Elettore quanto l' Università di Wittemberga sostennero presso il Papa una tale domanda ; e il Papa autorizzò il Gaetano a giudicar quella causa. Lutero andò in Augusta ; e la Dieta era disciolta : presentossi al Legato , che gl' intimò una pronta e semplice ritrattazione di quanto fino allora avea detto e scritto ; e Lutero rispose voler prima che gli fossero dimostrate false le sue opinioni. Il Gaetano , gran teologo de' suoi tempi , sperò convincerlo ponendosi a disputare con esso lui ; ma sentendo con sua sorpresa quanto Lutero era franco nella disputa , e forte e vivace , ruppe il colloquio , e altamente gli rinnovò l' intimazione di una ritrattazione formale.

*Non voglio*, disse a Staupitz, Provinciale degli Agostiniani, da cui Lutero dipendeva, *parlar più con questa bestia che ha occhi profondi, e dentro il capo speculazioni mirabili*. Per parte sua Lutero non mancò di mostrarsi pentito d'aver parlato in qualche incontro del Papa irriverentemente; si offrì pronto ad ubbidire per quanto la coscienza gli permettesse ai decreti della Chiesa in tutto quello che era determinato e riconosciuto, e di non predicare più, nè scrivere rispetto alle Indulgenze, purchè a' suoi avversarii s'ingiungesse di fare altrettanto. Il Gaetano non credette di dover venire con lui a tali patti; e Lutero partì d'Augusta lasciando una protesta, in cui si appellava dal Papa mal informato al Papa informato meglio; e poichè vide continuargli l'Elettore la sua protezione a fronte delle istanze del Legato, che lo voleva nelle mani, pubblicò una nuova protesta, in cui sul timore d'essere dalla Corte di Roma condannato senza essere udito prima, s'appellò dal Papa al Concilio generale, innanzi a cui era pronto a difendere le sue opinioni, e a ritrattarle se gli si provavano erronee. Un nuovo argomento di moderazione diede il Pontefice limitandosi a pubblicare una Bolla, in cui, senza nominare veruna persona, sostenne l'efficacia delle Indulgenze, e scomunicò chi ne pensasse diversamente.

Questa Bolla non potè essere presentata nella forma all'Imperadore, poichè egli morì poco tempo dopo che fu emanata. L'Elettore di Sassonia prese le redini del governo in qualità di

vicario dell' Imperio ; ed ogni processura contro Lutero e i suoi aderenti essendo rimasta sospesa , questi ebbero tempo di propagare liberamente le loro opinioni , e di prepararsi a sostenerle.

## CAPO OTTAVO.

Morte di Massimiliano. — Carattere di questo Imperadore. — Sua figliuolanza.

Massimiliano morì nel gennaio del 1519 in età di sessant'anni. Quantunque non fosse molto vecchio, da lungo tempo la sua salute declinava: effetto, più che d'altro, delle grandi fatiche sostenute in una vita continuamente operosa. In fine era stato colto da una febbre lenta, che credette superare coll'esercizio della caccia, di cui era appassionatissimo; ed invece essa crebbe, accompagnata da dissenteria. Obligato al letto poichè sentivasi rifinito di forze, nella giornata occupavasi de' pubblici affari co' suoi Ministri, e nelle ore della notte, quando non dormiva, facevasi leggere la Storia dell'Austria, soggetto suo favorito. Avendogli il medico detto potere egli disporsi a compiere gli ultimi doveri del Cristiano, rispose *essere già da lungo tempo che avea ciò fatto, giacchè allora non ne sarebbe stato più in caso.* Forse fu per questo che da quattro anni avea egli preso costantemente l'uso di farsi accompagnare ovunque viaggiando da un feretro chiuso entro una cassa, che credevasi contenere il suo tesoro. E l'origine di ciò narrasi di questa maniera. Facendo egli fabbricarsi un palazzo in

Inspruck, fu malcontento di un errore commesso dall' architetto: sicchè volto a' suoi ufficiali disse che si farebbe costruire un' altra abitazione; e fatto venire un legnaiuolo, gli ordinò quel feretro; e ad esso unì le poche masserizie necessarie per la sepoltura. Dicesi che di tratto in tratto volgesse il discorso alla cassa che quelle cose conteneva, e di cui teneva la chiave presso di sè. Del rimanente, quando sentì aggravarsi la malattia mandò a chiamare dalla Brissgovia un Certosino; e al giungere d' esso in camera, alzossi con lieto volto a sedere, e additandolo a' suoi cortigiani, disse loro quegli essere che dovea aprirgli la via del Cielo. Nè più intrattenimenti poi che con lui ebbe, e non volle che lo chiamasse con altro nome che con quello suo di battesimo. Fattisi amministrare i Sacramenti della Chiesa, chiamò i suoi Ministri, e fece il suo testamento. Ordinò che tutti gli Officiali dello Stato e tutti i Magistrati continuassero nelle loro funzioni fino all' arrivo dell' arciduca Carlo suo nipote. Ciò in quanto alle cose pubbliche. Rispetto a sè, diede ordini de' quali la Storia non dee tacere, perciocchè servono a meglio comprendere il suo carattere. Non era stato uso mai a cambiarsi di camicia in presenza d' alcuno: a tanto spinse in ogni suo atto la modestia! Or come poco prima di spirare se ne fece dare una, proibì espressamente che quella gli fosse tolta di dosso quando avesse cessato di vivere. Ordinò poi che gli si tagliassero i capelli, e gli si cavassero i denti, e che si pestassero e si riducessero in cenere

pubblicamente nella cappella di Corte ; che il suo cadavere rimanesse esposto alla vista di tutti durante una giornata : indi si chiudesse in un sacco pieno di calce viva , e che si deponesse nel feretro già preparato , e si seppellisse nella chiesa del palazzo di Neustadt sotto l'altare di San-Giorgio , e si collocasse in modo che la testa e il cuore venissero a stare sotto i piedi del prete che dicesse la messa. Pensava egli che di questa maniera il suo corpo macchiato dai peccati verrebbe mortificato agli occhi degli uomini. Espressa su queste cose la sua volontà , stese la mano verso quelli ch' erano intorno al letto , e diede loro la sua benedizione ; e vedendoli piagnere : *E perchè , disse loro , piangete ? per veder morire un mortale ! a donne è permesso pianger di questo , a uomini no ; e spirò poco dopo.*

Robertson , Hume , Roscoe hanno sparso sul carattere di Massimiliano un disprezzo affatto immeritato ; e l'ultimo di questi scrittori gli ha negata ogni virtù ed ogni buona qualità , non veggendo in lui che vanità , debolezza , bigottaria. Essi non sono stati giusti ; e le cose che siamo qui per aggiungere il proveranno.

Fu Massimiliano , per quanto appartiene alla persona , di taglia mezzana , ma ben fatto , e a molta forza ebbe congiunta somma agilità. L'aria sua era maschia , la fisionomia animata , tonde e pienotte le gote , il naso aquilino , piccola e bella la bocca , il mento rilevato e alquanto aguzzo ; tutto il portamento e i moti suoi pieni di maestà e di grazia ; piacente il

suono della voce; e in ogni atto spirava sentimenti nobili, qualità amabili, franchezza e spirito conciliativo. Quantunque poi fosse sobrio, abbandonavasi alla lietezza, che rende grati i conviti; e pareva avere ereditato dall' illustre fondatore della sua Casa quel buon umore, quella inclinazione al motteggiare innocente che distinsero Rodolfo I. Ma egli ebbe la disgrazia di una cattiva educazione: imperciocchè fino ai dieci anni articolava sì mal le parole, che veniva chiamato il muto; e quando fu messo sotto un institutore, gli toccò un uomo, pio bensì, ma pedante a modo, che lo stancava, e gli rendeva odioso lo studio. Però non tardò molto a seguire la bella indole che sortita avea dalla natura; e nissuno al suo tempo ebbe il talento della eloquenza più di lui, il quale con tanta facilità s' esprimeva in latino, in francese, in tedesco, in italiano e in parecchie altre lingue, che faceva l'ammirazione di tutti. Così con assidua applicazione si fece abilissimo nel maneggio degli affari, e si ornò di grandi cognizioni nelle scienze, nelle arti e nelle lettere, che protesse ampiamente, e coll' esempio animò e sostenne. In tutti poi gli esercizi di corpo fu sommamente abile: chè nella pericolosa caccia delle camozze, di cui diletto si assai, e nelle giostre e ne' torneamenti, andò innanzi a tutti i suoi contemporanei. E narrasi di lui, che tenendo la prima sua Dieta in Worms nel 1496, recatosi colà Claudio di Batre, cavaliere francese celebratissimo per la sua bravura nel maneggio delle armi, avendo appeso al-

le finestre del suo alloggio uno scudo , e pubblicato che si batterebbe alla lancia da solo a solo con qualunque Tedesco che avesse animo di presentarsi ; mentre nissuno si mosse , Massimiliano , fatto appenderne allo scudo del Francese uno portante le Armi d' Austria e di Borgogna , annunciò che un Tedesco accettava la sfida ; ed entrati in lizza i due , armati di tutto punto , e senza dirsi parola , l' incognito infine obbligò il Francese a chiamarsi vinto ; e quell' incognito era Massimiliano. Era egli giostrator sì valente , che nelle guerre di Francia e di Gueldria più d' una volta avendo mandato a sfidare qualunque cavaliere che volesse misurarsi con essolui , in due incontri di tal sorta uccise il suo avversario. Nissun principe ebbe in più alto grado di lui le qualità costituenti un guerriero. La sua buona complessione resisteva a tutte le intemperie , sopportava ogni fatica ; era attivo , ed ardito fino alla temerità ; appassionato per la gloria , e dotato di un coraggio superiore a tutti gli ostacoli e a tutti i pericoli. E non avea la sola pratica dell' arte militare , ma ne possedeva anche le cognizioni teoriche : imperciocchè egli perfezionò la fonditura de' cannoni , la costruzione delle armi da fuoco , e la tempera di quelle da taglio ; egli fece molte scoperte nell' arte della pirotecnia , e perfettamente conobbe quanto nella età sua sapeasi nella scienza dell' artiglieria e del genio. Egli fu il primo che negli Stati austriaci stabilì un esercito permanente ; egli ne facilitò l' evoluzioni , e ne assicurò la disciplina , dividendo

la truppa in reggimenti , e questi in compagnie. Egli armò i suoi soldati di lance di nuova forma , poscia state adottate da tutti gli altri ; e i famosi fanti tedeschi , chiamati Lansqueneti , furono creazione di lui.

Ma una troppo viva e bollente immaginazione , mentre gli faceva concepire grandi e nobilissimi disegni , non gli dava tempo di maturarli , e di assicurarsi di tutti i mezzi necessarii per mandarli ad effetto. Perciò poi facilmente se ne stancava , e molte volte li abbandonò con troppa leggerezza. Specialmente mancò di economia , troppo dedito a spendere , ed obbligato poi a soccombere a tutte le conseguenze dell'angustia. Espresse egli il sentir suo generoso , rispondendo a suo padre che volea di quel difetto correggerlo , quando disse : *Non regnar egli sull'oro , ma sugli uomini*. Ma spingendo tropp' oltre quel concetto , cadde in una funesta prodigalità. Per lo che avvenne che quantunque dir si possa aver egli avuto sussidii durante tutto il suo regno da quanti Principi e Stati potevano darne , si trovò sempre in una specie d'indigenza ; e i Veneziani lo chiamarono *Masimiliano poco denari*.

Grande cura ebb' egli di esaltare la celebrità della sua famiglia , e tramandarne ai posteri la rinomanza. Per lo che mandò a raccogliere da tutti gli archivii delle abbazie e de' conventi d'Alemagna quante memorie e genealogie ed iscrizioni mai si poteano avere sui Principi della medesima ; ed è su que' materiali che uno de' Secretarii suoi compilò la *Storia d'Austria* ,

la quale abbiamo detto che nell'ultima sua malattia si faceva leggere. E il desiderio, di lasciar nome di sè lo trasse con molto impeto a comporre libri sopra ogni materia. Egli trattò della religione, della morale, dell'arte militare, dell'architettura. Scrisse fin della caccia e con armi e col falcone, e dell'arte dei giardini, e di quella del cucinare, ed espose le invenzioni sue proprie. Ad imitazione degli Antichi, la sua mensa era piena di letterati, che doveano raccogliere le sue massime, e quanto degno d'essere notato gli avvenisse di dire intorno a ciò di che cadeva ragionamento. Egli avea uso di dettare a' suoi Segretarii l'esposizione delle sue gesta, e delle molte sue avventure, e de' pericoli che con assai stento avea potuto sfuggire. È oggi difficile conoscere tra le tante Opere composte sulle cose sue quelle che furono interamente scritte da lui; ma puossi considerare come l'autore di tutte, poichè una parte delle medesime fu certamente scritta, o dettata da lui, una parte fu accresciuta e corretta di sua mano, e il rimanente è fondato sui ragionamenti tenuti colle persone ch'egli avea famigliari. Non vogliamo però dire che sue sieno le romanzesche particolarità che qua e là trovansi innestate in alcune di quelle che trattano de' suoi casi. Il singolar senso che a chi conversava con lui famigliarmente poteano fare certi straordinarii accidenti, e quella non comune forza di ardimento e di coraggio che in esso lui si frequentemente si vide, forse sorprese la loro immaginazione, e li portò ad esagerare. Perciò talora ci vien

dipinto come dotato di soprannaturali facoltà , come moventesi in una sfera superiore , o come un eroe di quelli che figurano nelle favole orientali , o negli annali della Cavalleria. In conseguenza dicesi di lui che assaltava i lioni , e ne domava la natural ferocia ; che cadde senza farsi alcun male da torri altissime ; che scappò al fuoco e all'acqua ; e che smarrito tra le rupi e i precipizii del Tirolo cacciando le camozze, presso a perire di fatica e di fame , fu da sì triste situazione liberato da un Angelo apparso-gli in figura di villanello. Le quali cose ognun vede potere facilmente accennare avvenimenti reali con ingegnose coperte.

Ma checchè sia di ciò , vuolsi alla verità di quanto intorno a questo Principe la Storia annuncia , la giustissima dichiarazione , che Massimiliano e come uomo e come principe fu per ogni verso straordinario ; e che quando i moderni Storici hanno detto tutto delle sue imperfezioni , delle sue mal riuscite imprese e de' suoi bisogni , ragion vuole che confessino essere stato superiore al suo secolo , e grande oggetto di meraviglia ad un tempo e d'invidia a' suoi contemporanei. Che se le forze sue fossero state pari a' suoi talenti , o se al carattere suo intraprendente e all' attivo e penetrante suo spirito sempre congiunta avesse la prudenza , la sua fortuna sarebbe stata più splendida di quella d'ogni Monarca vissuto al suo tempo. Ma se non fece quanto i suoi grandi talenti pareano promettere , tanto fece però da poter essere giustamente riguardato come il secondo fondatore di Casa d'Au-

stria , pel maraviglioso grado di potenza a cui egli la preparò : chè per esso ebb' ella e l'ampio patrimonio dei Duchi di Borgogna , e gli amplissimi Stati della Monarchia spagnuola , e le Corone di Boemia e d' Ungheria ; le quali cose se non esaltano mirabilmente il nome di Massimiliano , stenterassi a trovare quali altre possano esaltare più quello di alcun monarca , che per accorta politica e per instancabile perseveranza siasi fatto acquirettore pacifico di vasto Imperio.

Massimiliano perdette la prima sua sposa , Maria di Borgogna , in fresca età , non avendo essa più di venticinque anni ; e di tale tenerezza l'amò , che non parlava mai d'essa senza che gli cadessero le lagrime dagli occhi. Meno fortunato fu il suo matrimonio con Bianca Maria Sforza. Dotata di somma bellezza , e piena di brillanti talenti , avea tal violento carattere , che empì la casa per molti anni di fastidiose querele , e fu vittima dell'austero suo temperamento. Essa non diede a Massimiliano nessun figlio. Maria di Borgogna il lasciò padre di Filippo e di Margherita.

Di Filippo abbiain detto quanto all'ordine della Storia apparteneva. Fu quel giovine Principe di singolare bellezza della persona e di assai pregevoli qualità dotato dalla natura. Era generoso , affabile , condiscente ; ma non parve avere nè saldo proposito , nè essere molto portato ad occuparsi degli affari : avverso bensì ad ogni soggezione , e non inteso che ai piaceri. Giovanna di Spagna , ch' egli sposò , nè fu bel-

la, nè tal difetto compensò con qualità di spirito. Ma fu sì innamorata di lui, che avendo a grande stento permesso che se ne seppellisse il cadavere, essa lo fece poi cavar dalla tomba, imbalsamare, e vestire di ricchi abiti; e vegliava intorno ad esso, e il faceva trasportar seco ovunque andasse, sperando che avesse a rianimarsi, come udito avea in qualche Novella essere dopo quattordici anni succeduto di un altro Re morto. Nè quando Filippo fu estinto, essa fu meno gelosa di lui che quando egli viveva: imperciocchè non permise mai che così fatto cadavere, siccome era, alcuna donna il vedesse; e raccontasi che trovandosi di dover partorire l'infanta Caterina, che dopo la morte del marito essa diede alla luce, non soffrì che s'introducesse nel suo appartamento una levatrice. Alla debolezza di mente, di che per naturale costituzione essa soffriva, per la morte dello sposo s'aggiunse una quasi totale alienazione, che l'accompagnò al sepolcro in età avanzata: il che succedette l'anno medesimo in cui Carlo V abdicò. Oltre Carlo e Ferdinando, dai quali vennero i due rami austriaci di Spagna e di Germania, essa diede in luce quattro figliuole. La prima fu Eleonora, sposata da Emanuele re di Portogallo, indi dal re di Francia Francesco I. Fu la seconda Isabella, andata moglie di Cristiano II re di Danimarca, amato da lei con somma tenerezza, quantunque alle infedeltà egli unisse strapazzi d'ogni sorta; nè le fu men caro dopo ch'egli ebbe perduto il trono. Maria fu la terza, ch'ebbe per marito Lodovico re d'Ungheria, dopo la cui morte si conservò vedo-

va ; e noi vedremo come essa fu alla testa del governo de' Paesi Bassi. L'ultima fu Caterina , che sposò Giovanni , principe di Portogallo , poscia divenuto re : dopo la cui morte ebbe la reggenza del Regno , durante la minorità di Sebastiano suo nipote. Or rimane a dire di Margherita , sorella di Filippo.

Era essa donna di gran bellezza , e piena quanto possa dirsi mai e d'ingegno e di coraggio. Fu promessa sposa al Delfino di Francia ; ma poi diventò moglie dell'infante Giovanni , unico figlio maschio di Ferdinando d' Aragona e d'Isabella di Castiglia. Rimasta vedova di quel Principe , sposò in seconde nozze Filiberto duca di Savoia ; morto il quale , si ritirò in Alemagna , nè volle udir più parlare d'altro matrimonio , quantunque non avesse allora che ventiquattro anni. Quando suo fratello Filippo cessò di vivere , l'Imperadore Massimiliano le diede il governo de' Paesi Bassi , che poscia le venne confermato da suo nipote Carlo. Ivi colla sua condotta si procacciò riputazione di principessa d'alti talenti e di sapienza. Noi abbiamo accennato come fu essa che a nome di Massimiliano concluse la Lega di Cambrai ; e regnando suo nipote Carlo , in quella stessa città concluse insieme con Luigia di Savoia , madre di Francesco I , l'accordo detto la *Pace delle Dame*. Margherita morì in età di cinquant'anni , compianta e da Carlo V e dagli abitanti del Belgio , de' quali essa avea guadagnato l'affetto colla sua affabilità , la sua moderazione e dolcezza.

Tale fu la famiglia di Massimiliano. Or vegliamo chi gli fu successore nell'imperio.

**LIBRO III.****CAPO PRIMO.**

Elevazione di Carlo V al trono imperiale. — Progressi della dottrina di Lutero in tempo dell'interregno. — Editto di Worms contro di lui. — L'Elettor di Sassonia lo salva.

Carlo, nipote di Massimiliano, alla morte dell'avo avea diciannove anni; ma non ne avea che sei quando rimase privo del padre. Margherita, a cui l'Imperadore avea dato il governo de' Paesi Bassi, ebbe anche la cura del giovinetto, la cui educazione fu confidata a Guglielmo di Croy come aio, e ad Adriano d'Utrecht come precettore. Era assai atto il primo ad instillare nell'animo di Carlo sensi convenienti all'alta fortuna a cui veniva chiamato, essendo egli grande conoscitore degli uomini e degl'interessi delle Corti; il secondo, non d'altro dotto che di teologia, era uomo di assai poca levatura d'ingegno, senza gusto, e spoglio di quanto era necessario per formare lo spirito di un giovine principe, e per rendergli facile e dilettevole lo studio. Sotto tal maestro Carlo non concepì che insuperabile avversione alle lingue dotte; ma per industria dell'aio imparò le lingue moderne, la storia d'Europa, gl'interessi degli Stati ch'egli dovea un giorno reggere, e prese l'abito dell'applicazione agli esercizi militari e agli affari politici. Così avviato, di se-

dici anni potè prendere le redini del governo de' Paesi Bassi, la cui sovranità era scaduta a lui come primogenito di Filippo; e seguita nell'auno dopo la morte di Ferdinando il Cattolico, farla da re in Ispagna. Imperciocchè quantunque per le leggi di Castiglia e d'Aragona, e pei testamenti d'Isabella e di Ferdinando, l'infanta Giovanna, madre di lui, fosse la sola sovrana di quegli Stati, non dubitò di assumere il titolo di re, e di mettere Adriano d'Utrecht, suo precettore, alla testa del governo, perchè il rappresentasse in luogo del cardinal di Ximenes, che Ferdinando morendo avea costituito reggente.

Fu somma ventura di Carlo che sì precipitato passo non gli fruttasse male. Erano a lui ritrosi i Castigliani, e più inclinati all'arciduca Ferdinando, allevato tra essi; i Francesi moveansi per riacquistar la Navarra; e Adriano non avea nè pratica degli affari, nè capacità di contenere, o conciliare gli animi in sì grand'uopo. A tutto fortunatamente provvide col suo amor di patria e colla consumata sua prudenza e fermezza quel vecchio Ministro, il quale lasciando ad Adriano il nome, ritenne le redini del governo, impedì l'invasione de' Francesi, e calmò le turbolenze nell'interno. Noi abbiám detto come Carlo s'acconciò col Re di Francia per passare sicuro nella Spagna: or dobbiam dire come, giunto colà, rimosse Ximenes, che pur tanto avea meritato di lui, ed irritò gli Spagnuoli, tanto per la preferenza che diede a' Signori fiamminghi condotti seco, quanto pel

disprezzo che dimostrò pei privilegi e gli usi della nazione su cui dovea regnare. Per tutto il tempo che si fermò nel paese, la Spagna fu agitata; e con grande stento potè farsi riconoscere per re dalle Corti di Castiglia e di Aragona, le quali vollero che il nome di Giovanna fosse il primo nella intestazione degli Atti pubblici; e determinarono che essa, se ricuperasse l'uso della mente, avrebbe esercitata l'autorità reale, e non egli. Solamente all'epoca che Massimiliano morì, Carlo fu inaugurato re di Spagna.

La morte dell'avo il chiamò alla brama di succedergli nel trono imperiale. Massimiliano, se non avea ottenuto di farlo dichiarare re de' Romani, gli avea almeno assicurato il voto di quattro Elettori; ma nel tempo che discorriamo, le cose erano cambiate. Francesco I travagliava con molto ardore per procurarsi suffragii. Il Papa non vedeva di buon occhio che diventasse imperadore nè il Monarca francese, ch'era padrone di Milano, nè lo spagnuolo, che tenea il Regno di Napoli. Perciò insinuava agli Elettori che dessero la corona ad un Principe del loro Collegio; e venivano essi volentieri in quel sentimento per non darsi un padrone. Si offrì adunque l'imperio all'Elettore di Sassonia; ma egli non solamente ricusò l'offerta, ma di più esortò gagliardamente gli Elettori suoi colleghi a nominar Carlo, il quale era alemanno d'origine, discendente da Imperadori, e potente a mantenere la pubblica tranquillità e a difendere l'Alemagna contro gli assalti de' Turchi. Le insinuazioni di un Principe riputato universalmente

per saggio , e i maneggi efficaci di Carlo , fecero che dopo un interregno di sei mesi tutti i voti si unissero in suo favore.

Ma quando fu a Carlo , tra gl'Imperadori quinto di questo nome , recata la nuova della sua elezione , in grande commovimento si misero gli Spagnuoli , pel timore che il loro Monarca andasse a vivere lungi dal Regno , ed essi fossero obbligati a sottostare ai capricci , all' orgoglio ed all' avidità di un vicerè. Cercarono adunque di distoglierlo dall' accettare un titolo ed un incarico troppo contrario alla indipendenza e agl' interessi della Spagna ; ma inutilmente. Giunta la solenne Ambasciata del Collegio elettorale , condotta dal Conte Palatino , egli accettò la dignità conferitagli , assunse il titolo di Maestà , portato da lunghissimo tempo dagl' Imperadori , e deliberò di presto recarsi in Alemagna. Nuove agitazioni sorsero allora , aggravate dalla domanda di denaro abbisognante per quel viaggio e per l' incoronazione sua : perciocchè avendo avuto dalle Corti de' sussidii maggiori di quelli ch' esse avessero in addietro dati ai loro Re , la domanda aggiunta inaspriva maggiormente gli spiriti. E come poi per contrariare i malevoli , ed opporre fazione a fazione , egli autorizzò una Confederazione armata , formatasi sotto il titolo di Santa Fraternità , od Hermandad , da ciò provenne che ai sussidii aggiunti s' accoppiarono amare querele sopra parecchi suoi atti , e proteste vivissime riguardo alla sua partenza ; e finalmente scoppiarono gravi tumulti in Toledo e in Valladolid , pe' quali , non che i Mi-

nistri fiamminghi, egli medesimo ebbe gran fatica a sottrarsi al furor popolare. Fermo però nella sua risoluzione, lasciato reggente di Spagna Adriano, fatto da lui elevare alla dignità cardinalizia, partì esponendosi al pericolo di perdere una Corona ereditaria per una elettiva che potea essergli tolta. La sua incoronazione in Aquisgrana seguì ai 23 d'ottobre del 1520.

Ma l'elezione di Carlo V portò seco un notabile cangiamento nella Costituzione dell'Imperio, di cui conviene far menzione. Fino a quell'epoca non si chiedeva all'Imperadore che una promessa in generale, e fatta a viva voce, di confermare i privilegi del Corpo germanico; ma nell'occasione che si trattava di eleggere un principe più per potenza di Stato formidabile che alcun altro degl'Imperadori passati, si volle stendere una capitolazione in cui gli Elettori compresero le loro leggi, i loro usi e i loro privilegi; e la presentarono agli Ambasciatori di Carlo perchè la sottoscrivessero prima della elezione; ed egli la confermò di poi innanzi d'essere incoronato. Quella d'allora fu composta di trentasei articoli, gli uni riguardanti in generale il Corpo germanico, gli altri in particolare gli Elettori e gli Stati. Tra le altre cose fu detto, che i feudi imperiali che divenissero vacanti, non fossero più conferiti ad alcuno, ma restassero uniti al demanio imperiale; che gli officii dell'Imperio non fossero dati che ad Alemanni; che nissuno fosse dispensato dalla legge comune; che tutti gli Atti della Cancelleria fossero scritti in tedesco; che nissun Principe, o

Stato fosse messo al bando dell'Imperio se non dopo che fosse stato condannato dalla Dieta, o dalla Camera imperiale. L'Imperadore poi dovea mantenere il Corpo germanico nell'esercizio del potere legislativo, e in quello del diritto di guerra e di pace. A quel Corpo dovea appartenere il far leggi sul commercio e sulla zecca, e il fissare i contingenti, e lo stabilire le contribuzioni, e regolarne la riscossione; come pure l'instituire i Tribunali superiori, e l'invigilare sopra i medesimi, e il giudicare le cause concernenti agli Stati. In quanto agli Elettori, Carlo s'impegnò a non impedir loro di tenere assemblee, e di formare tra essi confederazioni; ed all'opposto promise di non far egli alleanze nè con Potenze straniere, nè con Principi dell'Imperio senza ottenerne l'assenso del Collegio elettorale; e di non istabilire nuove tasse, nè accrescerne le sussistenti; di non dichiarare mai guerra a nome dell'Imperio di sua propria autorità; e di non levare contribuzioni straordinarie quand'anche non gli fosse possibile convocare la Dieta generale. Inoltre giurò di non fare alcun tentativo per rendere ereditaria nella sua Casa la Corona imperiale, e di ristabilire il Consiglio di reggenza, di cui abbiamo già parlato, conformandosi al parere degli Elettori e de' più potenti Principi dell'Imperio. Così fu in questo incontro rovesciata tutta l'opera de' suoi Predecessori. Se non che qualche riguardo alla dignità imperiale egli ottenne nella prima Dieta da lui radunata in Worms, ove il Consiglio di reggenza fu regolato in modo più favorevole al-

la prerogativa del Capo supremo dell' Imperio , di quello che si fosse fatto al tempo di Massimiliano: perciocchè si stabilì che i Membri del medesimo dovessero prestar giuramento al solo Imperadore. Questo Consiglio poi dovea essere incaricato della direzione degli affari dell' Imperio in assenza del medesimo. Nel tempo stesso quella Dieta votò un soccorso di ventimila uomini d' infanteria e di quattromila cavalli per accompagnamento di Carlo V nel viaggio che intendeva di fare a Roma ; dichiarando però che tali truppe sarebbero state impiegate per sola scorta , e non come esercito , poichè voleva impedire che quel Principe prendesse parte nelle cose d' Italia , al contrario di quanto avea fatto Massimiliano.

Essendo noi per entrare nella esposizione de' memorandi e diversi avvenimenti onde il regno di Carlo V si distinse , e gran parte dei medesimi riguardando le rivoluzioni cagionate dalle novità di Lutero , giusto è qui premettere quanto dalla morte di Massimiliano intorno alle medesime accadde sino alla memorata Dieta di Worms.

La morte di quell' Imperadore fu assai propizia per la Riforma , a cui Lutero e i suoi partigiani erano intesi. Federico , elettore di Sassonia , che nell' interregno presiedeva alle cose di governo nel Circolo di quel nome , era nemico delle quistioni teologiche , e piuttosto indifferente pei dogmi della Chiesa romana che parziale per la nuova dottrina. Prima della morte di Massimiliano , rare volte era intervenuto alle prediche

di Lutero ; appena ne conosceva gli Scritti , nè quasi mai lo ammetteva alla sua presenza. Ma e i suoi Ministri e Staupitz , che abbiamo detto Provinciale , o Vicario generale che fosse degli Agostiniani , l'aveano impegnato a tacitamente proteggerlo , come quello il cui nome dava grande fama alla Università di Wittemberga , bell'ornamento in que' tempi dello Stato di quell'Elettore. Ma però Federico non si era lasciato lusingare dal rilievo che pareva aver dato a Lutero l'incontro suo col Legato del Papa ; ed erasi guardato di trarsi addosso le censure di Roma e lo sdegno dell'Imperadore. Per lo che Lutero contava sì poco d'essere sicuro negli Stati dell'Elettore , che pensava anzi di partirne. Se non che la domanda che l'Università di Wittemberga avea fatta , e la lettera con cui Lutero faceva con tanta forza sentire l'ingiustizia di condannare la sua dottrina senza ascoltarlo , fissò l'animo del Principe a modo , che lungi dal togliergli la protezione qualunque fino allora datagli , impegnò anzi il Papa a sospendere contro il medesimo ogni procedimento per diciotto mesi. Desiderava il Papa di por termine agli scandali suscitati , e pareavi inclinato anche Lutero , come abbiamo dianzi veduto : se non che il caldo zelo de' Cattolici provocata avendo una pubblica disputa in Lipsia tra Carlostadio e l'Eccio , riguardato pel più profondo teologo di Germania , Lutero suscitossi a rinnovare le prime sue proposizioni , e a negare infine l'esistenza del Purgatorio e l'origine divina della spiritual potestà del Papa. Le quali cose avendogli tirate

addosso le censure dei Teologi di Colonia e di Lovanio, egli inviperì maggiormente: così che in una lettera del 6 d'aprile del 1520, in cui pretese giustificare la sua condotta, quantunque fingesse di professare rispetto e stima per la persona del Sommo Pontefice, si abbandonò alle più sanguinose invettive contro la Corte di Roma; e chiaramente annunciò come non ritratterebbesi mai, nè sottometterebbe ad alcuna restrizione l'interpretazione della parola di Dio, *la quale*, diceva egli, *contenendo la libertà di tutti, dovea essere libera com' essa medesima*. Era questa un' aperta dichiarazione di guerra; nè più a lungo potè Leon X attenersi al fino allora usato stile di moderazione. Quindi emanò sotto il giorno 15 di luglio susseguente quella celebre Bolla, nella quale vennero condannate quarantuna proposizioni estratte dai libri di Lutero, proibita la lettura de' medesimi, e minacciato lui d'essere dichiarato eretico, e scomunicato, se ritrattati non avesse i suoi errori nello spazio di sessanta giorni. Nel tempo stesso ingiungevasi a tutti i Principi degli Stati dell'Imperio d'impossessarsi della persona di Lutero, e di punire lui e i suoi aderenti.

Quella Bolla fu dai Cattolici creduta un sicuro presagio del trionfo della Chiesa; e infatti gran commozione per essa nacque dappertutto; e le Opere del preteso Riformatore vennero pubblicamente abbruciate in Lovanio, in Magonza e in Colonia. Ma nelle città in cui le nuove opinioni erano state sparse, o il popolo impedì di viva forza che quella Bolla fosse promulga-

ta, o coprì d'insulti gli ufficiali che la pubblicarono; e giunse fino a lacerarla, e a pestarla co' piedi. E Lutero poi, fatto più ardito, rispose a quella Bolla, chiamandola opera esecrabile dell' Anticristo; e un libro mise fuori intitolato la *Cattività di Babilonia*, rinunciando pienamente alla ubbidienza dovuta al Pontefice, e ponendo in esso i principii sui quali intendeva di fondare la sua dottrina; indi un altro libro pubblicò fatto tutto per rendere la Corte di Roma odiosa all' Alemagna, ricordando le guerre che in addietro i Papi aveano suscitate, o fatte agl' Imperadori, sostenendo la potenza civile superiore alla ecclesiastica, invitando tutta la nazione alemanna a rinunciare alla ubbidienza della Santa Sede, e proponendo la riforma della Chiesa. Nè in ciò solo si contenne: chè accompagnato dai professori e studenti della Università di Wittemberga, e seguito da gran concorso di spettatori, il dì 10 di dicembre, fatto alzare un gran rogo fuori di quella città, andò a dare alle fiamme le Decretali de' Pontefici, gli Scritti de' suoi avversarii, e la Bolla stessa; e nel seguente giorno predicò prorompendo in ingiurie peggiori di quel fatto; e di poi stampò una sua apologia, dichiarando che come Cristiano e come dottore in teologia credea debito suo impedire che si diffondesse una dottrina falsa e corrotta, e cercando di giustificarsi col dire non aver egli fatta che una rappresaglia contro i suoi nemici, i quali per propagare le loro massime diaboliche e anticristiane aveano abbruciati i suoi Scritti. *In conseguenza di che,*

concludeva egli con ira fanatica , *sulla fede che questa sia ispirazione divina , ho ridotta in cenere la Bolla ; e convinto che il Papa è l'uomo del peccato , ossia l'Anticristo annunziato nella Scrittura , ne ho scosso il giogo , e m'offro in sacrificio per la dottrina che mi glorio di sostenere.* L'esempio ch'egli dava fu da assai città d'Alemagna seguito , con non mediocre giunta d'ingiurie d'ogni genere.

Fino allora nessun Principe avea pubblicamente abbracciate le opinioni del Riformatore ; nè alcuna novità erasi introdotta nel culto ; ed erano egualmente rimasti intatti e i possedimenti e i diritti giurisdizionali del Clero. Ma però un gran cambiamento s'era fatto nel pensare degli uomini , in una gran parte dei quali era assai diminuito il rispetto delle antiche istituzioni , e la persuasione di varii punti di dottrine. Molti e teologi e dotti e letterati uomini accostavansi a Lutero , fra' quali primeggiavano Carlostadio e il coltissimo Melantone. Da tutta l'Alemagna accorrevano i giovani alla Università di Wittemberga ; e partendone poi , disseminavano con entusiasmo e con successo quanto v'aveano imparato. In varii paesi d'Europa cominciava a penetrare tanto fermento ; ed era già fortemente scoppiato anche nella Svizzera , ove contro le Indulgenze eransi alzati Zuinglio e Bollingerio con un vigore uguale a quello di Lutero ; oltre ciò le Opere di Lutero , stampate in Basilea , andavano spargendosi copiosamente dappertutto. Tal era lo stato delle cose riguardo a Lutero , quando Carlo V aprì la Dieta di Worms.

L'educazione che questo Principe avea avuta da Adriano non poteva permettergli di piegare l'orecchio a novità tendenti a mutare lo stato della credenza universale; nè gli sarebbe tornato a conto di farlo anche considerata l'indole de' Fiamminghi e degli Spagnuoli, sui quali regnava. Perciò avea già permesso che in Fian-dra s'abbruciassero gli Scritti di Lutero, ed avea appoggiate le istanze del Papa all'Elettor di Sassonia, perchè questi sbandisse Lutero; e quando aprì la Dieta di Worms lasciò che i Legati del Pontefice inveissero contro il Riformatore, e propose agli Stati germanici che ne pro-scrivessero la dottrina e ne abbruciassero i libri. Ma non tardò a vedere che in ben altra dispo-sizione erano ivi gli animi. Gli fu invece pre-sentato un elenco di querele contro la Corte di Roma, e gli si domandò che giusta il suo giu-ramento ne cercasse soddisfazione; e ad istanza dell'Elettor di Sassonia si ricusò di procedere contro Lutero prima che fosse riconosciuto au-tore delle proposizioni condannate dalla Bolla, o che avesse negato di ritrattarle: aggiungendosi, che se fosse convinto d'essere caduto in errore, e se vi persistesse, darebbesi mano al suo gasti-go. Nè punto giovò che i Legati del Papa av-vertissero come un affare deciso da lui non poteva porsi più in deliberazione, e che ricusando Lutero di riconoscere l'autorità pontificia, non sarebbesi più messo fine alla disputa. Ebbero essi ad avveder-si che alle cose dette da loro sulla infallibilità del Papa la più parte de' Membri della Dieta non rispo-se che con indifferenza, ed anche con disprezzo.

L'Imperadore, considerati questi pensamenti, e temendo di disgustare l'Elettor di Sassonia, a cui era debitore dell'Imperio, moderò i primi suoi concetti, e mandò un salvocondotto a Lutero citandolo a comparire innanzi alla Dieta; disse però a' Legati romani che non avrebbe permesso che si difendesse, ma lo avrebbe obbligato a rispondere semplicemente se confessasse, o se ritrattasse la dottrina che professava. Andò Lutero: una folla di gente d'ogni classe accorreva sulle strade a vederlo festeggiandolo; l'ingresso suo in Worms fu più clamoroso di quello dell'Imperadore medesimo; la casa ove andò ad alloggiare era tutto il giorno piena di persone del più alto grado. Presentatosi poi alla Dieta, non esitò a riconoscere per suoi i libri pubblicati sotto il suo nome: egli però accortamente disse doversi distinguere in tre classi. Alcuni riguardare la fede e le buone opere: nè questi erano da' suoi antagonisti combattuti. Altri avere per argomento la podestà e i decreti de' Papi: e non poteva senza offesa della propria coscienza ritrattarli, nè contribuire a sostenere, diceva egli, la tirannia pontificia. Gli altri essere stati scritti contro i suoi avversarii: e conosceva con dolore che le provocazioni loro l'aveano tratto oltre i giusti termini della moderazione. Finì poi ricusando di ritrattare le proposizioni condannate fino a che non fosse stato convinto della falsità delle medesime con argomenti tratti dalla Scrittura Sacra, o dalla ragione, e non già dall'autorità de' Papi e de' Concilii, soggetti ad errare e a contraddirsi, come,

diceva egli , l' esperienza avea più volte dimostrato.

I. Legati e qualche Membro della Dieta, sdegnati della ostinazione di Lutero, domandarono all' Imperadore che ad esempio di Sigismondo suo predecessore levasse il salvocondotto a quell' eretico. Egli non seguì un esempio già troppo detestato ; e in vece dal suo gabinetto , e di mano propria , scrisse una dichiarazione , nella quale esprimendo il suo attaccamento alla Chiesa , ad imitazione di tutti i suoi antenati e predecessori altamente espose la risoluzione d' impiegare potenza , vita , anima per arrestare i progressi della sacrilega dottrina di Lutero , il quale , senza dargli campo a nuove spiegazioni , immantinente rimanderebbe al luogo d' ond' era venuto , rispettando il concedutogli salvocondotto , e tratterebbe poi da eretico. Ma non avea egli nell' Imperio bastante autorità per mandare ad effetto questa minaccia ; altronde parecchi Principi l' accusarono d' avere violati i regolamenti della Dieta , avendo con quella dichiarazione esposto pel primo il suo parere ; e alcuni partigiani della nuova dottrina poco prudentemente dissero che la persecuzione non farebbe che suscitare nell' Imperio la guerra civile. Codeste opposizioni indussero l' Imperadore ad accordare una nuova conferenza ; onde tentare ancora se poteasi indur Lutero a ritrattarsi : cosa che fu vana. Nè poi , anche dopo ciò , si propose il decreto di condanna , conosciuto sotto il nome di Editto di Worms , se non dopo che l' Elettore di Sassonia e il Palatino furono usciti dell' Assemblea : editto fat-

to il 28 di maggio del 1521, quantunque gli si desse la data degli 8 di quel mese. Lutero fu dichiarato eretico e scismatico: fu confermata la sentenza contro lui emanata dal Papa; e fu detto che sarebbe messo al bando dell'Imperio chiunque il difendesse, o il proteggesse. Si vietò la stampa d'ogni Opera riguardante materie di fede che non fosse approvata dal vescovo del luogo e dalla più vicina Università. Ma in Worms medesima gli Scritti di Lutero durante la Dieta s'erano venduti pubblicamente, e prima che l'Imperadore ne partisse; nè le stamperie poteano fornire esemplari quanti ne venivano chiesti. L'Elettor di Sassonia poi non si stette per l'Editto di Worms dal proteggere Lutero; e sembra che vi s'impegnasse allora con più fervore. Imperciocchè vedendo la procella che s'alzava contro quel Novatore, il fece per via prendere, mentre ritornava a Wittemberg, da una banda d'uomini a cavallo mascherati, e condurlo nel castello di Wartburgo, ove stette nove mesi senza che nemmeno le guardie che lo custodivano sapessero chi fosse, e senza che nessuna nuova di lui avessero i suoi amici e partigiani.

## CAPO SECONDO.

**Progressi del Luteranismo dopo l'Editto di Worms, e cagioni de' medesimi. — Principi che lo abbracciano. — Anabattisti e Sacramentarii. — Zuinglio. — Calvino. — Le nuove dottrine s'introducono in Francia, in Inghilterra, in Danimarca e nella Svezia. — Atto per cui venne ai Novatori la denominazione di Protestanti. — Confessione d' Augusta. — Misure prese da Carlo V contro i seguaci della Riforma.**

Se i fatti di Massimiliano I presentansi tanto svariati, che a stento ha potuto lo Storico comprenderli in ben ordinata serie; più svariati assai sono quelli di Carlo V, che nel lungo suo regno si è trovato operare ora in Germania, or nella Fiandra, e nella Spagna, e in Italia con non interrotti passaggi e movimenti: intanto che in molte azioni sue contemporaneamente ha figurato ancora Ferdinando suo fratello. Intralcia-tissima adunque sarebbe la narrazione se tante e sì diverse e disparate cose si dovessero riferire. Ma siccome non trattasi qui della storia particolare di Carlo V, ma di quella di Casa d'Austria, di lui diremo le cose che colla dignità e fortuna della medesima sono direttamente collegate, toccando gli altri più notabili particolari per quanto porta la necessità di dar chiarezza al discorso.

Morto Massimiliano, i due nipoti suoi, unici rampolli della stirpe austriaca, Carlo e Ferdinando, possederanno in comune gli Stati patrimoniali di loro famiglia, conforme veniva dalle disposizioni de' loro Maggiori stabilito; ma nel 1521 Carlo cedette al fratello l'Austria, la

Stiria , la Carintia e la Carniola colle loro dipendenze ; e nell' anno susseguente gli abbandonò pure il Tirolo ed i dominii posseduti nella Svevia e nell' Alsazia ; e poco dopo anche la Brisgovia , la quale non si sa perchè dapprima egli s' avesse riservata. Ben è da credere che assai con queste cessioni pensasse di diminuire la gelosia e i sospetti che per l' esuberante potenza di lui , possessore altronde di tanti altri paesi , i Principi e gli Stati d' Alemagna poteano aver concepiti. Però non tanto sembra che le fatte cessioni valessero da togli in molti incontri l' uso delle forze che gli Stati austriaci poteano somministrare : o fosse ciò per la comunione degli interessi de' due fratelli , o fosse per l' eminente titolo ch' egli avea di primogenito e di Capo dell' augusta sua Casa. Basterà qui notare soltanto che non in questa qualità , nè in quella d' Imperadore germanico , ma soltanto come Re di Spagna e Signore dei dominii in addietro stati della Casa di Borgogna ebb' egli lunghe guerre coi Re di Francia e alle frontiere del loro Regno e in Italia , per le quali poi dopo tante sue vittorie e disfatte , dopo tante ruine di città e d' uomini , non d' altro notabile acquisto accrebbe la potenza del ramo austriaco per mezzo di suo figlio Filippo piantato nella Spagna, chedì quello del Ducato di Milano.

Frattanto perchè e tenendo egli la Corona imperiale , e quando l' ebbe suo fratello Ferdinando , l' Austria e la Germania tutta furono sconvolte da discordie e guerre suscitatesi a ca-

gione delle novità religiose , di cui abbiamo esposta nel libro antecedente l'origine, e l'impegno abbiamo accennato che, fatto imperadore, Carlo V vi prese; essenzial parte delle cose austriache divenendo quanto quel Monarca operò rispetto ad esse, noi qui la serie esporremo de' fatti che tanta mutazione recarono nell'andamento degli spiriti e nella costituzione del Cristianesimo.

Parea che l'Editto di Worms e la sparizione di Lutero avessero dovuto impedir la propagazione delle nuove dottrine; ma non fu così. Carlostadio, discepolo di Lutero, e più ardente di lui, erettosi in caporione mentre il suo maestro era assente, si fece a cambiare pel primo la liturgia e la disciplina della Chiesa, togliendo il culto delle sacre immagini, sopprimendo la messa, e la confessione auricolare, e l'invocazione de' Santi, e le astinenze, liberamente amministrando l'eucaristia sotto entrambe le specie ai laici, e introducendo l'uso della moglie tra i preti, i quali erano stati già ordinati col rituale impegno di rimanersi celibi. E quantunque poi, nati essendo per tante e sì repentine innovazioni e susurri e violenze, ad istanza dell'Elettor di Sassonia Lutero uscisse del suo asilo, e colla voce e cogli scritti notasse i pericoli di sì pronti ardimenti, e ne riprovasse l'imprudenza, pur finì lasciando in vero al popolo l'arbitrio di riverire, o no le immagini, di comunicarsi sotto una, o sotto ambedue le specie, e di confessarsi, o non confessarsi all'orecchio; ma tennesi anch'egli fermo invitando gl'impegnati negli Ordini sacri,

o ne' voti a rinunciare al celibato e a prender moglie. Ed osservossi niun' altra cosa avere più fortemente contribuito a dilatare la dottrina di lui tra gli ecclesiastici e i religiosi, che quanto andò scrivendo contro il celibato de' preti e i voti monastici: imperciocchè da ogni parte vedevansi e preti condur mogli, e scappar monache e frati dai conventi e far nozze.

Ma varie altre cagioni influirono ancora nei progressi della Riforma. L' Imperadore, che pur voleva eseguito l'Editto di Worms, dovette ben presto partir di Germania, chiamato a metter ordine alle turbolenze suscitatesi nella Spagna, dove un gran partito di malcontenti erasi alzato contro di lui, alla testa del quale erano d. Giovanni di Padilla e sua moglie, il Vescovo di Zamora, e d. Pietro Giron, sdegnati che le cose principali del governo fossero nelle mani di Fiamminghi. S' erano costoro impadroniti della persona della regina Giovanna: e il popolo per amore di lei, che in istato di demenza era rinchiusa nel castello di Tordesillas, era tutto in armi e nelle campagne e nelle più grandi città. I ribelli presto vennero sconfitti; ma nel frattempo erano entrati in Navarra, con soccorsi di gente armata datagli da Francesco, partigiani di Enrico, figlio ed erede di Giovanni d'Albret, a cui Ferdinando il Cattolico avea tolto il Regno; e s' erano impadroniti di Pamplona e d'altre piazze del paese: i quali furono invero sbaragliati, e costretti a ritornare in Francia, ma però furono cagione che Carlo V incominciasse a volere far guerra a Francesco I per ven-

dicarsi d' aver rotta a suo danno la pace. E in fatti presto vidersi eserciti combattersi insieme e in Biscaglia , e nella Fiandra e suoi contorni , ed in Italia , con varia fortuna. Mentre poi Carlo V era distratto da queste cure , sicchè per otto anni stette fuori di Germania , Ferdinando , ch' egli avea lasciato colà presidente , insieme con Federico fratello dell' Elettore Palatino , del Consiglio di reggenza , il qual Consiglio in assenza dell' Imperadore avea l' amministrazione degli affari , venne chiamato a sedare il malcontento insorto negli Stati austriaci , e a sostenere i diritti che avea alle Corone d' Ungheria e di Boemia : di che ad altro luogo più opportunamente parleremo. Ora quel Consiglio , il quale , secondo lo spirito dell' Imperadore e di Ferdinando , avrebbe dovuto insistere nella esecuzione dell' Editto di Worms , era composto di un gran numero di persone portate a favorire la nuova dottrina. Accadde inoltre , che morto Leon X , e fatto papa Adriano d' Utrecht , questi , che retto era di cuore , e zelante de' buoni costumi e della disciplina ecclesiastica quanto della dottrina antica , mentre in ogni maniera cercava che gli errori si sopprimevano , non dissimulò il bisogno urgente che v' era di una riforma nella Chiesa rispetto al Capo del pari che a' Membri : con che venne a dar maggior peso agli argomenti di quelli che combattevano la sua autorità. Ond' è che per tale sua condotta s' intepidirono quelli che più servidamente s' erano applicati a combattere i Novatori. Sopraggiunse poi Clemente VIII , il quale colla sua

politica e con rigore fuor di stagione , invece di rimediare al male cagionato dalla buona fede di Adriano , inasprì di più gli animi , e li confermò nelle funeste opinioni dianzi concepite a discapito della Corte di Roma.

Ma per dire con ordine le cose principali avvenute , è da notare che avendo Ferdinando convocata in Norimberga la Dieta dell'Imperio , onde avere i mezzi necessarii per far eseguire l'Editto di Worms , quando i Principi e Stati della medesima udirono il Breve di papa Adriano , il quale , esortandoli a separar della Chiesa Lutero come un membro gangrenato , riconosceva sussistere la corruzione nella Corte di Roma , ed esser essa la prima sorgente delle disgrazie sopraggiunte ; e prometteva di rimediare al più presto agli abusi , ricercando parere al Corpo germanico , e ricordando la massima , che tutte le deliberazioni precipitate sono in uno Stato pericolose : la Dieta da ciò prese animo a domandare in Germania un Concilio che potesse riformare gli abusi ; e stese una lista di cento capi di disordini , che dichiarò non potersi tollerare più a lungo. Aggiunse essa di più che se non vi si provvedesse prontamente , si sarebbe servita ella medesima a ciò fare dell' autorità conferitale da Dio. In quanto poi alla domanda fatta dal Papa che si procedesse contro Lutero , la Dieta disse , che avendo i discorsi e gli Scritti di lui aperti gli occhi de' popoli sopra gli abusi introdottisi nella Corte di Roma e nel Clero , non potevasi eseguire l'Editto senza parere di opporsi alla verità , senza es-

tinguere la luce del Vangelo , e senza eccitare malcontento e turbolenze. Ond' è che mentre da un canto si offerì d'impegnare l'Elettor di Sassonia a fare che Lutero non rinnovasse i suoi attacchi contro la Chiesa , e pregò il Papa a mandar presto ad effetto le sue promesse di riforma, in luogo di minacciare i partigiani della nuova dottrina , si limitò ad ingiunger loro che con pazienza aspettassero le determinazioni di un Concilio convocato liberamente , proibendo la propagazione di massime atte a cagionar turbolenze ; e sottopose alla censura d'uomini dotti e probi , da nominarsi dal Magistrato ne' diversi luoghi , ogni Scritto che volesse publicarsi. Finalmente dichiarò , che non avendo i preti che aveano presa moglie , e le monache e i frati usciti de' loro conventi , commesso alcun delitto contro l' ordin civile , non doveano essere giudicati che dall' Ordinario , nè puniti con altro che colla perdita de' loro beneficii e privilegi.

Da ciò i Luterani , che così incominciaronsi i Novatori a nominare allora , presero ardimento maggiore : i loro predicatori si credettero autorizzati a spiegare il Vangelo com'essi l'intendevano , e i preti ammogliati , non curando le sentenze de' Vescovi , che i Magistrati civili non eseguivano , continuarono ad esercitare le loro funzioni ecclesiastiche , e a goderne gli emolumenti. Intanto Lutero diede una certa forma come ai riti sacri ritenuti , così all' amministrazione delle rendite ecclesiastiche ; e l'esempio delle Chiese di Sassonia da lui rette fu se-

guito di poi nel regolamento economico ordinato in ogni paese alemanno di comunione luterana. E tal fu l'effetto di questi cambiamenti , che un anno dopo , tenendosi in Norimberga una seconda Dieta , Ferdinando e gli altri Principi che andarono fuor di città ad incontrare il Legato del Papa , si videro costretti a fargli deporre le insegne cardinalizie onde schivare gl' insulti del popolo ; e nella città stessa , sedente la Dieta , i predicatori luterani liberamente inveivano col solito pretesto contro la corruzione della Chiesa , e amministravano ai laici la comunione sotto le due specie. Clemente VII , allora divenuto papa , domandò l'esecuzione dell' Editto di Worms : e le sue istanze erano appoggiate da un rescritto di Carlo V e dalle premure de' suoi Ambasciatori ; e invece che la Dieta vi aderisse , querelossi che l'Imperadore con tal passo avesse violati i dritti di essa. Quindi con suo decreto dal suo canto essa domandò che il Papa col consenso dell' Imperadore prontamente convocasse un Concilio in Alemagna ; e senza badare alla già fatta condanna delle Opere di Lutero , ordinò che si avesse a tenere una nuova Dieta in Spira per esaminare i passi di quelle Opere i quali fosse necessario sottoporre al Concilio : inculcando nel resto ai magistrati di provvedere perchè il Vangelo fosse predicato senza rumori, senza scandali e secondo l'interpretazione de' teologi approvata dalla Chiesa ; e proscrivendo la pubblicazione di libelli e di caricature ingiuriose al Papa e ai Vescovi, d'ambe le quali cose s'empivano la Germania e i paesi vicini.

I Cattolici , non essendo soddisfatti di quanto erasi operato dalla Dieta , fecero una lega in Ratisbona sotto gli auspizii del Legato , per sostenere l' Editto di Worms ; e v'entrarono l' arciduca Ferdinando , il Duca di Baviera e la maggior parte de' Vescovi alemanni. Ma più di quella lega valsero allora i progressi rapidissimi che il Luteranismo fece. Imperciocchè essendo morto l' Elettore di Sassonia , Giovanni detto il Costante , che gli fu successore , professò pubblicamente la nuova dottrina , e ne fece fare un' apologia da Melantone. Lutero poco dopo lasciò l' abito agostiniano , e sposò Caterina di Bora , donzella di civil condizione , che dianzi avea preso il velo nel convento di Nimptschen , e fuggitane , si era ritirata in Wittenberga. L' esempio poi del nuovo Elettore di Sassonia era stato seguito da Filippo landgravio d' Assia-Cassel , dai Duchi di Mecklemburgo , di Pomerania e di Zell , e dalle città di Norimberga , di Strasburgo , di Francfort , di Nordhausen , di Magdeburgo , di Brunswick , di Brema e di altre minori. E ciò che fece più specie fu il fatto di Alberto , margravio di Brandeburgo e gran-maestro dell' Ordine teutonico, il quale rinunciò al voto di castità , professò il Luteranismo , e col consenso di Sigismondo re di Polonia secolarizzò la Prussia orientale , da lui convertita in Ducato ereditario sotto l' alto dominio di quella Corona. E quantunque poi Ferdinando si fosse sforzato di eseguire l' Editto di Worms negli Stati di Casa d' Austria, i principii detti evangelici furono adottati nei

medesimi non solo da una porzione del popolo, ma da persone di distinzione primaria, e dai professori della Università di Vienna. Lo stesso spirito s' insinuò in Boemia.

È facile concepire come tanto crescendo il numero de' Luterani, tra essi e i Cattolici divenissero vivi gli alterchi, gli odii, i rancori; ma questi mali si accrebbero per peggiori disordini nati dalle più stravaganti idee a cui si abbandonarono uomini di un'ardente immaginazione e di una condotta licenziosa, che trovarono libera la via ad ogni eccesso in mezzo alla confusione di cose nata in tanto trambusto. Muncero e Storck, discepoli entrambi di Lutero, si fecero capi di una setta chiamata poi degli Anabattisti, perchè ricusavano il battesimo a chiunque non fosse ancor giunto agli anni della pubertà. Costoro arrogandosi il dono della profezia, formarono un preteso Regno d' Eletti sulla terra, mettendo beni e donne in comune, e non riconoscendo veruna autorità nè civile, nè religiosa. I quali forsennati fanatici, scorrendo le campagne, non ebbero a stentar molto a sollevare i villani contro i Signori, i Magistrati e il Clero, attesa la infinita miseria che a quei dì opprimeva quella gente. Laonde in quasi ogni parte dell' Alemagna insorse una moltitudine armata di tale ciurmaglia, che sfogando i fino allora soppressi sentimenti d' invidia e di vendetta, fece mano bassa su quanti essa poteva, non rispettando nè età, nè sesso. I Principi e luterani e cattolici si mossero del pari per soffocare tanta rivolta. Muncero ebbe il castigo

meritato; più di centomila villani rimasero morti; e gli altri dovettero ritornare ad ubbidienza. Ma quantunque i Luterani fossero i primi a muoversi contro Muncero e i suoi aderenti, parve ai Cattolici com' era in realtà, che que' disordini fossero nati dalle nuove opinioni; e naturalmente conclusero, che se volea impedirsi il ritorno di tanto disordine, era necessario distruggere affatto il Luteranismo, e ristabilire l' antica religione. Da ciò nacque che in opposizione della lega di Ratisbona, una se ne formò in Torgau de' Principi e Stati luterani, i principali membri della quale furono l' Elettore di Sassonia, il Landgravio d' Assia, il Duca di Mecklemburgo, il Duca di Brunswick, i Conti di Mansfeld e la città di Magdeburgo.

Questi fatti chiamarono l' attenzione di Carlo V, il quale deliberò di approfittare della favorevole situazione degli affari suoi in Italia per soffocare le turbolenze religiose di Germania. Avea egli già due volte cacciati i Francesi dallo Stato di Milano; avea renduti vani i loro tentativi contro Napoli, e fatto prigioniero alla battaglia di Pavia Francesco I, suo rivale di potenza e di gloria, il quale, stanco di una dura cattività sostenuta nella Spagna, venne ad accordo con trattato fatto in Madrid, per cui, rinunciando ad ogni pretensione sul Regno di Napoli e sullo Stato di Milano, promise di restituire il Ducato di Borgogna, e s' impegnò di concorrere alla distruzione della nuova dottrina, dando ostaggi per sicurtà delle sue promesse i due suoi maggiori figliuoli. L' Imperadore erasi

dimostrato assai malcontento della Dieta di Norimberga ; ed avea impedito che quella di Spira si occupasse degli oggetti pei quali era stata intimata. Scrisse adunque animando lo zelo dei Cattolici , ed annunciando che presto sarebbe venuto in Alemagna , ed avrebbe recato soccorso contro i Settarii , se vi fosse stato bisogno. Ma fu intrattenuto da nuove ostilità sopraggiunte a causa di una nuova confederazione fatta contro di lui da Clemente VII , e chiamata la Santa Lega, d'essa essendo principale appoggio Francesco I, che volea tentar di nuovo con lui la fortuna. Carlo V si risentì molto vivamente della condotta del Papa; e poichè questi avea pubblicata una sua apologia , l'Imperadore rispondendogli, tra le molte amare cose che disse , fu notevole la domanda che fece al Collegio de' cardinali di una pronta convocazione del Concilio se il Papa tardasse più oltre ad ordinarla. Al quale scritto essendo andato dietro il sacco di Roma e la prigionia del Papa , il complesso di tutte queste cose produsse in Germania un effetto favorevole alla Riforma : perciocchè i protettori e seguaci di questa trasero partito dall'abbassamento dell'autorità pontificia , animandosi maggiormente , mentre i Cattolici doveano allora sentire una certa mortificazione. Sicchè poco ancora valse l'Editto di Worms , e molto giovarono le indulgenti misure di Norimberga e di Spira.

I progressi del Luteranismo in Germania furono cagione che la Riforma si estendesse nei vicini paesi. Nella Svizzera era già prima di

Lutero insorto Zuinglio , ardito quanto lui , e a lui superiore in dottrina. In paese libero , com' era la Svizzera , egli avea potuto senza ostacoli rovesciare tutto l'edifizio dell'antica religione : e Zurigo fino dal 1524, avea tolta l'ubbidienza al Papa ; e quattro anni dopo Berna , Basilea , Schiaffusa , una parte del paese grigione , e i Cantoni di Glaris e di Appenzel , ne aveano imitato l'esempio. Similmente il Luternismo fu ricevuto come religione dello Stato nella Svezia e nella Danimarca , dopo che discacciato Cristiano II , cognato di Carlo V , Gustavo Vasa salì sul trono del primo di que' Regni , e Federico d' Oldenburgo su quello del secondo. In Inghilterra parimente trovò gran partito fra il popolo , quantunque Enrico VIII avesse scritto un libro contro Lutero ; e in Francia pure , dove Francesco I perseguitava i Novatori , che negli altri paesi proteggeva , erasi introdotta la nuova dottrina di Calvino , la quale non si discostava meno dalla religione cattolica di quella di Lutero.

Tutte queste cose acerescevano le agitazioni de' Cattolici d'Alemagna , i quali non cessavano di sollecitare l'Imperadore a forti misure ; e mentre vòlto per esso in meglio gli affari di guerra in Italia , trovavasi in caso di conchiudere una pace che il lasciasse libero per operare contro i Novatori , fece convocare una nuova Dieta in Spira , principalmente per metter fine alle querele di religione. Fu ai 17 di marzo del 1529 che quella Dieta s'apri , preseduta da Ferdinando ; e in essa a pluralità di voti fu rivo-

cato di fatto il riferito Decreto di Spira , sotto pretesto di spiegarlo , dicendosi essere stato interpretato male , ed aver fatto nascere troppo discordanti opinioni. Per lo che rimase fermo sino alla tenuta d'un Concilio il Decreto di Worms in tutti i luoghi ove fosse stato già messo in esecuzione. Non doveasi fare più novità alcuna ; veniva ristabilita la celebrazione della messa ; i sudditi de' Principi luterani avrebbero goduto bensì di una tolleranza senza limiti , ma i Ministri del Vangelo doveano predicare la parola di Dio giusta l'interpretazione data dalla Chiesa , ed astenersi dal pubblicare una nuova dottrina ; e non sarebbesi poi commesso alcun atto di ostilità , nè alcun Principe avrebbe data protezione ai sudditi di un altro. In fine severissime pene vennero fulminate contro gli Anabattisti ; e se ne statuirono pure contro i così detti Sacramentarii , che negavano la presenza reale nell'eucaristia.

Erano chiare le conseguenze di queste deliberazioni a svantaggio de' Luterani , i quali protestarono contro le medesime , dicendo non potersi con pluralità di voti in una Dieta abrogare quanto un'altra a voti pieni ed unanimi avea stabilito : avere i loro dottori provato che la messa era contraria alla istituzione di Gesù Cristo ; e perciò non poterne i loro Principi in coscienza tollerare la celebrazione ne' loro Stati , nè soffrire l'uso d'amministrare in due diversi modi la comunione ne' luoghi medesimi. In quanto al predicare il Vangelo secondo l'interpretazione della Chiesa , dissero , non determinarsi quale fos-

se la vera, e sostennero dovere la Scrittura, come sola ed infallibil regola di condotta, essere interpretata da se medesima, e non per mezzo delle tradizioni, che dicevano incerte e dubbie. Nel tempo stesso acconsentendo nella condanna degli Anabattisti, invocarono nondimeno a favore di quelli il principio per se stessi sostenuto, che non doveasi proscrivere una nuova dottrina infino a tanto che quelli che la professavano non fossero stati uditi e confutati; e per la stessa ragione ricusarono di condannare i Sacramentarii. Fu questa protesta sottoscritta da Giovanni elettore di Sassonia, da Giorgio margravio di Brandeburgo-Anspach, da Ernesto e Francesco duchi di Brunswick-Luneburgo, da Filippo landgravio d'Assia-Cassel, da Wolfango principe d'Auhalt, e da quattordici città imperiali; ed è per questa che i Luterani poscia furono generalmente chiamati Protestanti: denominazione per sola inesattezza applicata a tutti gli altri che per diversità di dottrina si sono separati dalla Chiesa romana.

Appena Carlo V potè concludere la pace col Papa e col Re di Francia, che mosse per recarsi in Alemagna onde dare esecuzione al Decreto della Dieta di Spira. In Piacenza fece imprigionare i Deputati luterani andati colà per presentargli la protesta di cui parliamo; e giunto in Bologna, ove Clemente VII con magnifica pompa l'incoronò, con lui trattò per la convocazione di un Concilio: su di che resistendo il Papa, l'Imperadore finì con promettere d'impiegare la forza se colle buone maniere non si fos-

se potuto ottenere la riunione de' partiti che dividevano la Chiesa. Scrisse infatti due lettere circolari piene di moderazione, in una delle quali intimò un'assemblea, in cui sarebbonsi udite le ragioni di tutti. Ma i Principi protestanti, pieni di sospetti, non si fidarono delle sue belle parole, e deliberarono di unire le loro forze immanamente, e facendo alleanza coi Cantoni di Zurigo e di Berna, attaccare l'Imperadore prima ch'egli fosse in istato di muoversi contro d'essi. Ed avrebbero da tale risoluzione per le circostanze de' tempi tratto vantaggio, se non che ne furono distolti dai Teologi di Wittemberga e da Lutero stesso, il quale pregò l'Elettore a lasciare a Dio la cura di difendere, come diceva egli, la propria causa. Perciò conclusero di recarsi alla Dieta, e di cercare con ogni maniera non disdetta dalla coscienza di conciliarsi la buona grazia dell'Imperadore.

Giunto questi in Augusta, ove doveasi tenere la Dieta, presto ebbe a vedere che il partito della Riforma non era sì facile a lasciarsi schiacciare come gli si era supposto. Volle intervenire alla solenne festività del Corpo del Signore col corteggio degli Elettori e de' Principi; e trovò fra gli altri il Margravio di Brandeburgo, che altamente si dichiarò pronto piuttosto a perder la testa sotto la mannaia del carnefice che rinunciare al Vangelo, ed approvare, diceva egli, l'idolatria. Alla messa, che costumavasi celebrare all'apertura della Dieta, l'Elettor di Sassonia negava d'assistere come gran maresciallo; e cedendo al consiglio dei suoi Teologi, che gli

proposero sull'esempio del profeta Eliseo il contegno di Naaman generale del Re di Siria, non volle piegare il ginocchio; come il sacro rito comporta; e tanto egli quanto il Landgravio d'Assia si stettero in piedi quando tutti gli altri erano prostesi innanzi all'ostia consecrata. In appresso poi desiderando i Protestanti di non essere confusi cogli Anabattisti, approfittando della dichiarazione dell'Imperadore, il quale detto avea di volere esaminare l'opinione di ciascheduno circa le dottrine religiose, gli presentarono la loro professione di fede, detta poi la *Confessione d'Augusta*. Divideasi questa in tre parti. La prima conteneva diversi punti generali e non contrastati; la seconda quelli che i Protestanti ammettevano, o rigettavano parzialmente; la terza riguardava le cerimonie e gli usi, pei quali totalmente differivano dalla Chiesa romana: e particolarmente nell'amministrazione della comunione, nel celibato de' preti, nella confessione auricolare, nella messa, nell'astinenza, nei voti religiosi e nella giurisdizione ecclesiastica. Lutero avea somministrata la sostanza di quell'Atto; e Melantone estendendolo l'avea temperato quanto mai gli era stato possibile. Carlo V si trovò allora in grande imbarazzo, perciocchè i Cattolici erano divisi di parere. Parecchi Principi insistevano sulla necessità di dar mano alle armi onde impedire l'ulteriore propagazione della Riforma; e il Cardinale arcivescovo di Salisburgo disse apertamente che bisognava o che i Protestanti distruggessero i Cattolici, o che fossero distrutti essi medesimi; e questa opinio-

ne fu sostenuta da Giorgio , duca di Sassonia , da Guglielmo duca di Baviera , e dalla maggior parte de' Vescovi , e più di tutti dal Legato del Papa , perchè i mezzi miti erano riusciti vani ; l'Imperadore medesimo propendeva al rigore , non parendogli che la Dieta dovesse convertirsi in una scuola teologica. Ma eranvi molti Cattolici sorpresi dai principii moderati e dallo stile usato nella Confessione de' Protestanti. Ed un gran numero d' essi , tanto per politica , quanto per carità cristiana , abborriva dalla violenza , sperando che colla dolcezza e colla persuasione sarebbe potuto meglio richiamare i traviati al grembo della Chiesa. Alla testa di questi era Alberto , cardinale arcivescovo di Magonza , che grande influenza avea sulla Dieta per la qualità sua di arcicancelliere dell' Imperio. Si fece intanto dai Cattolici una confutazione della Confessione : e i Protestanti risposero ; poi si venne a particolari conferenze , che nulla produssero. L'Imperadore acconsentì che si sceglieressero arbitri : e questi moltiplicarono le questioni. In fine Gioachino , elettore di Brandeburgo , giusta ordini datigli dall'Imperadore , intimò ai Protestanti di rinunziare ai loro errori come contrarii al Vangelo ; e dichiarò che diversamente , non prestandosi alle misure prese pel bene della Cristianità , avrebbero risposto essi del sangue che la loro ostinatezza facesse versare in Alemagna. Non avendo poi l'Imperadore potuto nè con promesse , nè con minacce smovere dal partito l'Elettore di Sassonia e il Margravio di Brandeburgo , ed altri Principi essendosi per sospet-

to allontanati, nè i Deputati delle città imperiali avendo ceduto a zizzanie sparse fra loro per dividerli, ai 6 di novembre del 1530 pubblicò un decreto, con cui ristabiliva tutti i dogmi, tutte le cerimonie e tutti gli altri usi della Chiesa; privava de' benefizii ogni prete ammogliato, se non si fosse separato dalla donna presa; riapriva i conventi soppressi, restituiva i beni alienati, e metteva in somma tutte le cose nel loro pristino stato fino alla tenuta di un Concilio generale, che s'aprirebbe fra sei mesi.

### CAPO TERZO.

Carlo V fa nominare re de' Romani suo fratello Ferdinando. — Lega di Smalcada. — Sospensione delle misure prese contro i Protestanti. — Accordo di Cadan. — Nuove scissure. — Convocazione del Concilio in Trento. — Misure prese da Carlo V contro la Riforma. — Prigionia dell' Elettore di Sassonia e del Landgravio d'Assia. — Famoso *Interim*. — Improvvisa irruzione di Maurizio. — Pace di Passavia, e Recesso della Dieta d'Augusta. — Carlo V rinuncia tutti i suoi Stati al figlio, e va a morire in Ispagna.

Quanto i Luterani erano stati fermi ed uniti nel loro proposto, altrettanto parvero declinare dai loro principii, ricusando di accettare nella loro comunione Zuinglio e i seguaci di lui, i quali, secondo che allora pareva, in altro non differivano che sull' articolo riguardante l'eucaristia: su di che invano per unir le opinioni si disputò tra l'una e l'altra parte, e specialmente a Marburgo, ove vennero misurandosi insieme i due principali, Lutero e Zuinglio. Dicesi che l'ostinatezza de' Luterani provenisse dal-

la lusinga di trarre a sè i Cattolici , i quali , se su quel punto differivano dalla dottrina di Lutero , differivano assai più da quella di Zuin-  
glio. Per quella divisione nacque , che Carlo V  
ricusò di ricevere la professione di fede del ri-  
formatore svizzero , abbracciata dalle città impe-  
riali di Strasburgo , di Costanza e di Memmin-  
gen , e confuse i Sacramentarii cogli Anabatti-  
sti , tra' quali immensa era la differenza.

Intanto bisognava pensare , ai sicuri mezzi di  
eseguire il Decreto della Dieta d' Augusta da  
noi riferito ; e poca fiducia potea mettersi nel  
Consiglio di reggenza , il quale quantunque do-  
po la seconda Dieta di Norimberga fosse stato  
rinnovato per toglierne i molti Membri inclinati  
alle novità , in quelli che furono sostituiti pre-  
sentava lo stesso svantaggio. Per lo che Carlo V  
venne in pensiero di far nominare re de' Roma-  
ni Ferdinando , che , come diremo altrove , era  
stato fatto re di Boemia e d' Ungheria. Fuori  
dell' Elettor di Sassonia , tutti gli diedero il vo-  
to. Mentre questa elezione procuravasi , i Pro-  
testanti si avvisarono di radunarsi in Smalcada ,  
facendo tra loro una lega a sostegno della loro  
religione e libertà ; e quando il Collegio elet-  
torale ebbe proclamato Ferdinando , si unirono  
colà di nuovo tanto per rinnovare la lega , quan-  
to per protestare contro l' elezione fatta , preten-  
dendo essi che fosse contraria alla Bolla d' Oro  
e ai privilegi del Corpo germanico. Fecero po-  
scia un secreto trattato col Re di Francia ; e  
i Re d' Inghilterra , di Svezia e di Danimarca  
promiserò loro soccorso. Tutto era pronto per

la guerra. Ma i Principi cattolici , paventando le conseguenze di tanta civil discordia , non secondarono l'Imperadore ; altronde in grande apprensione mettevano lui gl' intrighi della Francia e una invasione che con trecentomila uomini allora avea fatta in Ungheria il Sultano de' Turchi. Stretto da questo pericolo , si vide forzato a ricorrere a que' Principi e Stati contro i quali pur voleva esercitare la pienezza dell' autorità sua : i quali non vollero ascoltarlo se non suspendevasi l' esecuzione del Decreto sì funesto al loro partito , e che la Camera imperiale avea già incominciato a far valere rispetto ai beni delle Chiese , che erano stati alienati. Si fece pertanto in Norimberga un accordo , in cui i Protestanti ottennero il libero esercizio del loro culto , fino a tanto che un Concilio generale , o una Dieta dell' Imperio avesse meglio regulate le cose di religione : fu pattuito che conserverebbero il godimento de' beni ecclesiastici alienati ; che la Camera imperiale desisterebbe dalle sue processure , e che entrerebbero in essa uomini ancora del loro partito. Così acconciate le cose , diedero all' Imperadore duplicati e triplicati i loro contingenti ; e fu principalmente con questi loro aiuti ch' egli potè cacciare i Turchi dagli Stati austriaci , ov' erano penetrati.

Ma passato appena quel pericolo , la Camera imperiale cominciò di nuovo le sue processure contro i Protestanti , perchè la convenzione di Norimberga riguardava la tolleranza delle opinioni religiose , non il possesso de' beni ecclesiastici : onde dal canto loro anche i Protestanti

rinnovarono indispettiti i loro impegni reciprocamente e colle Potenze straniere ; e il Landgravio d' Assia entrò con forte esercito nel Wirtemberghese , battè le truppe austriache a Laufsen , e restituì quel Ducato al Duca Ulrico , che avea abbracciata la Riforma. Però le ostilità non andarono molto innanzi, essendosi interposti molti Cattolici, e specialmente l'Elettore di Magonza e Giorgio duca di Sassonia, per gli officij de' quali si concluse un accomodamento in Cadan, luogo di Boemia, in virtù del quale la convenzione di Norimberga fu confermata , e i Protestanti riconobbero per re dei Romani Ferdinando. L'Imperadore poi, a cui il Duca di Wirtemberg e il Landgravio d'Assia doveano domandar perdono in ginocchio , investirebbe dell' Elettorato di Sassonia Giovanni Federico , succeduto allora a Giovanni il Costante , sebbene al pari del defunto fosse attaccato alla Riforma ; e la Camera imperiale avrebbe sospeso di nuovo ogni atto contro i Protestanti. I due partiti però convennero di escludere dal beneficio dell' accordo i Sacramentarii e tutte le altre Sette che sostenevano dogmi contrarii a quelli della Chiesa cattolica e della Confessione d' Augusta.

E questo accordo e gli antecedenti non erano che pause precarie, misurate dallo stato in cui trovavansi gli affari di Carlo V. o col Papa , o col Turco , o col Re di Francia : e costante era il pensiero dell' Imperadore di toglier di mezzo lo scandalo della Riforma, che, oltre all' offendere la religione cattolica, poteva

col tempo recar nelle cose dell' Imperio una gran divisione , siccome di fatto avvenne. E come sperava egli che presto un Concilio avrebbe pronunciato, ad eseguirne i decreti si vide omai libere le mani, tanto per un trattato che concluse in Crespy con Francesco I, in cui in un articolo secreto il Monarca francese promise d' aiutare l' Imperadore con ogni sua forza per far cessare lo scisma di Lutero, e sostenere i decreti del Concilio che sarebbesi convocato , quanto per la tregua di cinque anni, che Ferdinando , nella sua qualità di re d' Ungheria, avea stipulata con Solimano.

Le idee di Carlo V non poteano guari sottrarsi alla penetrazione e ai timori de' Protestanti, i cui affari, nel tempo di che ragioniamo , parevano volgere in buona fortuna per l' accrescimento del loro partito. A Gioachino I elettore di Brandeburgo , e zelantissimo cattolico , succedette un figlio , Gioachino II, che introdusse la religione riformata nel suo paese. L' esempio di lui era stato seguito da Federico II , elettore palatino , subentrato a suo fratello Luigi. Più importante pareva il cangiamento fatto da Ermanno , elettore ed arcivescovo di Colonia , che abbracciata avendo la Riforma , avea eccitati i suoi sudditi ad imitarlo ; ed oltre che un tal fatto scemava nel Collegio elettorale i voti de' Cattolici, quell' esempio diveniva funesto in quanto offeriva ai Principi ecclesiastici la prospettiva lusinghevole di trasformare in una sovranità ereditaria un principato puramente elettivo. Finalmente un gran

nemico de' Luterani era morto , Giorgio duca di Sassonia ; e gli succedeva suo fratello Enrico , che non tardò a chiamare a Lipsia Lutero : e in tutti gli Stati ch'egli possedeva a un tratto si vide abolito l' antico culto. E una altra perdita pur fecero i Cattolici all' occasione che Enrico il giovine , duca di Brunswick , attaccatissimo alla Santa Sede , dalla Lega di Smalcada fu cacciato dello Stato suo per aver voluto attentare alla libertà di Goslar e di Wolfembüttel. Oltre questi avvenimenti , altre circostanze influivano sulla condizione dei due partiti. I Protestanti cercavano di sottrarsi alla giurisdizione della Camera imperiale , rappresentando come affari di religione gli affari civili ; e i Cattolici ricusavano di stare alle decisioni di essa perchè varii suoi Membri erano luterani. I Protestanti non volevano più che il libero esercizio della loro religione dipendesse dalla promulgazione , o sospensione di editti , ma che fosse stabilito come un punto di legge fondamentale dell' Imperio ; e i Cattolici , lungi dall' acconsentire a tale pretensione , querelavano le concessioni già fatte ; nè poi erano d' accordo fra loro. I loro avversarii , quantunque in alcune cose fossero divisi , formavano un corpo più unito ; e stanti le numerose conversioni ognora crescenti , pareva che se un forte braccio non fosse piombato sopra essi , presto la Riforma si sarebbe estesa per tutto l' Imperio. Il forte braccio non potea intanto essere che quello di Carlo V. Egli vi si accinse con tutta la circospezione e capacità di cui era dotato.

Intimatasi dal Papa la convocazione del Concilio in Trento, l'Imperadore maneggiossi in ogni maniera, primieramente perchè i Protestanti mandassero i loro Teologi a quell'Assemblea, e dichiarassero che ne riconoscerebbero i decreti. Essi a ciò si sottrassero sul pretesto che quell'Assemblea sarebbe stata sotto gli auspizii immediati del Papa, e i loro Teologi pel numero e pel credito troppo inferiori ai cattolici. Cercò poscia di guadagnare i Capi del partito: i Membri della Lega di Smalcada stettero ne' primi loro concetti: ma l'Elettore Palatino, quello di Brandeburgo, i Duchi di Mecklenburgo, di Luneburgo, di Pomerania e dell'Olstein si misero neutrali. Finalmente si assicurò dell'appoggio di Alberto, margravio di Brandeburgo, che non voleva che guerra e strage; e fece lega con Maurizio, capo del ramo albertino di Sassonia, uomo di animo freddo, di molta sagacità e di grandi talenti sì nelle cose civili che nella guerra, e ad un tempo pieno d'ambizione, d'audacia e d'astuzie. Egli era attaccato alla Riforma: e nondimeno non volle unirsi alla lega di Smalcada, aiutò con singolare impegno Ferdinando contro i Turchi, e dimostrando interissima confidenza nella buona fede dell'Imperadore, cercò in ogni modo la sua buona grazia. Altronde essendo egli nemico acerrimo dell'Elettore di Sassonia, le forze di quella potente Casa furono divise. L'Imperadore avendo per queste operazioni politiche diminuita la potenza de' Protestanti, fece un trattato col Papa, che s'impegnò di dargli

tredicimila uomini e un sussidio in denaro di grossa somma , accordandogli in oltre la metà delle rendite ecclesiastiche nella Spagna , e la facoltà d'ipotecare fondi di Chiesa per mezzo milione di ducati. Nel tempo stesso chiamò dai Paesi Bassi in Alemagna un corpo di truppe , ordinò leve negli Stati ereditarii , fece reclutar gente per tutto l'Imperio , e Ferdinando ne adunò un gran numero di Boemia e d'Ungheria.

La Lega di Smalcada intanto , per diverse cagioni caduta in letargia , e prossima ad essere còlta all'improvviso in mezzo all'abbandono non tanto del Re di Francia , quanto de' Principi più potenti del partito protestante , svegliossi , e domandò a che tendessero tanti apparecchi di guerra. La risposta che n' ebbe confermò le sue apprensioni ; e molto più quando si videro spedite dall'Imperadore lettere al Duca di Wirtemberg e a parecchie città imperiali per distogliere l'uno e le altre dalla Lega , e ai Cantoni svizzeri , che aveano abbracciata la Riforma , per impegnarli a non prender parte in ciò che voleasi intraprendere. Questi d'altronde non erano in caso di moversi a favore de' Luterani , poichè dianzi erano stati rigettati. Enrico VIII pretendeva d'essere Capo della Lega se avea da darle soccorso ; e i Re di Svezia e di Danimarca aveano troppo da fare ne' loro paesi per mantenersi sul trono , occupato da essi dopo una rivoluzione. Adunque i Membri della Lega si restrinsero alle loro sole forze ; e pubblicata una dichiarazione di guerra , si misero in campagna. Le truppe dell' Elettore di Sasso-

nia e del Landgravio d' Assia , congiuntesi a Memmingen , inoltraronsi sino al Danubio. Quelle delle città protestanti , comandate da Schertel , rinomato capitano di quel tempo , dopo aver disperse molte bande reclutate a nome dell' Imperadore , e minacciato il Tirolo , congiuntesi con quelle di Wirtemberg a Guntzburgo , si diressero verso Ratisbona , ove quel Monarca teneva una Dieta. L' esercito della Lega era di ottantamila uomini.

Carlo V , chiuso in una piccola città , non avea più di ottomila uomini di cui disporre ; nè alcun Principe , o Stato cattolico moveasi a soccorrerlo. Il Duca di Baviera cominciava a vacillare ; l' Elettore Palatino e gli altri Principi che aveano promessa neutralità , si univano alla Lega ; le truppe del Papa appena s' erano messe in viaggio ; quelle de' Paesi-Bassi non erano ancora in ordine ; e Ferdinando era arrestato in Boemia per la ripugnanza che i Boemi dimostravano a combattere contro l' Elettore di Sassonia. Ma da una parte gli Alleati perdettero il loro tempo in mandare all' Imperadore cartelli impertinenti ; e dall' altra egli prese una bella posizione in Landshut , nella quale nè pote essere attaccato , ed ebbe campo d' aspettare le truppe del Papa e quelle che avea chiamate da Napoli , da Milano e dalla Fiandra. Con queste prendendo l' offensiva , s' impossessò di Neuburgo , di Donawerth e di Dilleburgo ; e tanto spaventato mise in Ulma e in Augusta , che l' esercito alleato fu costretto a diminuire le proprie forze , mandando gente in quelle due città. L' Im-

peradore non potè per mancanza di denaro spinger oltre i suoi vantaggi; ma uscì fuori improvvisamente Maurizio, quando vide la Lega in discapito, ed assaltò l'Elettorato di Sassonia tanto col pretesto di eseguire il decreto, che metteva al bando dell'Imperio l'Elettore, quanto per impedire che truppe straniere s'impossessassero degli Stati de' suoi maggiori. Il re Ferdinando entrò nell'Elettorato anch'egli dalla parte della Boemia.

Codesta diversione obbligò gli Alleati a dividere le loro forze; ed entrò la costernazione nella maggior parte di loro. Quindi il Duca di Wirtemberg si sottomise all'Imperadore; Ulma, Augusta, le città imperiali della Svevia, e Francfort e Strasburgo rimasero sopraffatte, e ridotte a dare uomini, artiglierie e denaro per combattere il Landgravio d'Assia e l'Elettore di Sassonia. Anche l'Elettore Palatino dovette sottomettersi, e quello di Colonia abdicare. Così sparì quella Lega formidabile. Se non che, obbligato Ferdinando dai Boemi ad abbandonar la Sassonia, l'Elettore potè volgersi contro Maurizio, battere e far prigioniero Alberto di Brandeburgo, recuperare i suoi Stati, e invadere quelli dell'invasore, e spandersi ne' paesi vicini di Magdeburgo e di Alberstadt: onde a questi successi suoi confortati i Protestanti di Boemia, fecero che gli Stati di quel Regno si rivoltassero contro Ferdinando, e promettessero uomini e denaro all'Elettore. Nel tempo stesso uscì fuori Francesco I, guadagnò i Ministri che governavano l'Inghilterra durante la minorità di Edoar-

do VI, mosse Gustavo Vasa, mise insieme truppe sue, e ne assoldò di svizzere; s'intese co' Veneziani, eccitò i Turchi a rompere la tregua con Ferdinando e ad invaderne gli Stati, irritò Paolo III, a cui l'Imperadore contrastava il possesso di Parma e Piacenza, e mandando grosse somme all'Elettor di Sassonia e al Landgravio d'Assia, cercò di rompere i disegni di Carlo V, e farne crollar la fortuna. A un tratto fu revocata la Bolla che gli dava di potere ipotecare nella Spagna beni di Chiesa per mezzo milione, e furono chiamate indietro le truppe pontificie: il che succeduto nel tempo che l'Imperadore avea mandate altrove le sue bande fiamminghe, l'obbligò a sospendere ogni più importante operazione. Entrò per altro in Boemia in soccorso del fratello; e come l'Elettor Sassone e il Landgravio, invece d'accorrere uniti insieme in aiuto de' Boemi, si perdettero in vane deliberazioni, sicchè lasciarono scappare il momento opportuno, ed infrattanto Francesco I morì, non andò guari, che congiunto con Ferdinando e con Maurizio potè piombare sopra l'Elettor; e battendone l'esercito, fare lui medesimo prigioniero nella foresta di Lucau presso Wittemberga. Fu per questo avvenimento che gran mutazione succedette nella Casa di Sassonia. L'Elettore fu mandato ad una Corte marziale composta d'Uffiziali italiani e spagnuoli, e presieduta dal feroce Duca d'Alba. Le sole lagrime della sua sposa, Isabella di Cleves; donna d'altissimo valore, che con sorprendente coraggio avea difesa Wittemberga, piegarono l'in-

felice Principe a sottoscrivere le aspre condizioni che gli si domandarono. Acconsentì alla rinuncia della dignità elettorale, alla resa di Wittenberga e di Gotha, a sottoporsi ai decreti della Camera imperiale, a mettere in libertà senza riscatto Alberto di Brandeburgo, e a non aver più che la città e il distretto di Gotha con una pensione di cinquantamila fiorini, cambiata di poi colla cessione di Jena e di Weymar; e dovette per soprappiù finire in prigione la vita. Mentre però acconciossi a sì umilianti condizioni, nè per preghiere, nè per minacce potè essere indotto ad abbandonare le opinioni religiose che avea adottate. Maurizio fu ricompensato della sua diserzione colla dignità e cogli Stati del degradato Elettore. Rimanea, solo avanzo della Lega di Smalcada, il Landravio. Maurizio, suo genero, e l' Elettore di Brandeburgo s' impegnarono di farlo prendere in grazia all' Imperadore a condizione che rimarrebbe libero. Ma dopo aver sottoscritto a patti assai aspri, si vide ritenuto; nè valsero le rimostanze de' due mediatori.

Schiacciata di tal maniera la Lega, niuna cosa parve a Carlo V più agevole che il far rientrare i Novatori in grembo alla Chiesa. Perciò convocata la Dieta in Augusta, invitò i due partiti a sottomettere alla decisione del Concilio i punti di religione controversi; ed entrambi vi acconsentirono. Ma intanto il Concilio, ch' erasi radunato in Trento, dal Papa fu trasferito in Bologna contro la volontà di molti de' Prelati che in esso sedevano; e con-

tro le intenzioni dell'Imperadore e de' Principi e Stati alemanni; e non valendo istanze contro tale misura, Carlo V propose ai due partiti di rimettersi in esso lui per la decisione di quanto alla religione apparteneva, fino a tanto che un Concilio generale venisse convocato. E fu di questa maniera ch'egli pubblicò il famoso *Interim* di cui nè il Papa, nè i Protestanti furono contenti, quantunque molto in sostanza quell'Atto favorisse ai Cattolici, e ai loro avversarii desse, almeno in certi punti, una sufficiente tolleranza. Ma non potevano i Cattolici soffrire che l'Imperadore entrasse a far leggi in materia di cose ecclesiastiche, sebbene vedessero tutte stare pel loro partito le intenzioni di lui, il quale rimettendo in vigore l'autorità della Camera imperiale, espulse da essa quelli che professavano la nuova dottrina, ed infine gastigò le città luterane, che a quell'Atto non volevano conformarsi.

Nel mentre che queste misure pareano dover ricondurre la calma in Alemagna, Carlo V passò ne' Paesi Bassi, ove trovata avendo insuperabile resistenza allo stabilimento della Inquisizione, ottenne però che fosse in quello Stato riconosciuto per suo successore suo figlio Filippo. Indi passato in Italia, per la morte di Paolo III si fece padrone di Parma e Piacenza, e alla sua famiglia applicò lo Stato di Milano, dichiarato reversibile alle femmine se mancassero maschi discendenti da Filippo; e dal nuovo Papa, che fu Giulio III, ottenne una Bolla per la convocazione di un Concilio a Trento: nel

tempo stesso traendo Enrico II re di Francia a promettere che sostenuti avrebbe i decreti di quell'Assemblea. Ciò fatto, ritornò in Alemagna.

Due oggetti avea egli in quel suo ritorno. Era il primo di far osservare l' *Interim*, nell'assenza sua dagli uni trascurato, e contraddetto dagli altri; il secondo di ottenere dalla Dieta che la Corona imperiale venisse devoluta a Filippo, ch'egli allora condusse seco. E nell'auge di possanza, in cui allora trovavasi, egli non temeva punto di non riuscire in questo suo intento. Ma la stessa auge di possanza avea cambiati a suo riguardo gli spiriti. I Protestanti prevedevano che presto sarebbe loro tolta la tolleranza di cui godevano sotto gli auspizii dell' *Interim*; e i Cattolici cominciavano a sentire che quando gli avessero prestata mano per ischiacciare i Luterani, s'avrebbero dato da se medesimi un padrone. E a' Protestanti poi e a' Cattolici egualmente faceva ribrezzo il vedere come facevasi venir dietro quasi in trionfo i due Principi alemanni che teneva prigionieri. Ad onta di tutte queste cose, egli aprì la Dieta in Augusta con apparato magnifico, e circondato da un corpo formidabile di truppe; e domandò che si riconoscesse il Concilio, il quale dovea tenersi in Trento, e a' decreti del medesimo si promettesse sommissione; che gli si desse forza per far valere l' *Interim*, e plenipotenza per giudicare intorno alla restituzione de' beni ecclesiastici. Tutto gli fu accordato; e Maurizio, che da prima fece qualche difficoltà, finì col ricevere la commissione di ese-

guire colle armi il bando dell'Imperio a cui era stata messa la città di Magdeburgo, che non voleva ubbidire all'*Interim*. Però gli andò male l'altro disegno suo della Corona imperiale per suo figliuolo: perciocchè da una parte gli si oppose formalmente il re Ferdinando; e dall'altra gli Elettori riguardarono la domanda di lui come contraria alle leggi, e tendente a rendere ereditario l'Imperio. Maurizio intanto dopo un assedio di dieci mesi ridusse Magdeburgo all'ubbidienza dell'Imperadore, il quale, trattosi in Inspruck, non avendo più chi gli facesse contrasto, si pose di là a guidare gli affari d'Italia e d'Alemagna, sicuro d'esercitare l'influenza sua sul Concilio di Trento, e di dirigere ogni cosa secondo le mire propostesi.

Ma già Maurizio cedeva omai e ai rimorsi della diserzione, che non era stata ispirata dal cuore, e ai pericoli in cui la troppa potenza dell'Imperadore metteva l'Alemagna. La stessa sua nuova fortuna il chiamava a temere; e forse lo irritava profondamente l'abuso della fede avuta per la sicurtà del suocero. L'Imperadore avea a sostenere in Italia una guerra per Parma e Piacenza; Ferdinando stava per aver sopra di sè di bel nuovo le armi di Solimano: i Protestanti, volendo, potevano ancora tentar qualche cosa. Maurizio adunque si concerta coi Duchi di Meckleburgo e Wirtemberg, e col Margravio di Brandeburgo; fa un trattato con Enrico II re di Francia; e tutto ciò con tal segretezza, che Carlo V non arriva ad averne sentore. Giunse anche con fina dissimulazione a farsi aspettare

in Inspruck per render conto a voce di alcune cose , per le quali poteva l' Imperadore aver concepito qualche sospetto sopra di lui. E mentre Carlo V sta attendendo un alleato e un amico , sente che Maurizio è con venticinquemila uomini alle porte d' Augusta ; ch' egli si è armato per prevenire la ruina de' Protestanti , per mantener le leggi e le libertà dell' Imperio dall' Imperadore violate , e per liberare il Landgravo dalla prigione in cui è ritenuto. Il Margravio di Brandeburgo fa una dichiarazione più violenta ; e il Re di Francia si manifesta protettore delle libertà dell' Alemagna , e difensore de' Principi prigionieri. Quel Re si getta sulla Lorena , prende Toul , Verdun e Metz ; s' inoltra in Alsazia , e minaccia Strasburgo. Maurizio dal suo canto ha presa Augusta e Norimberga ; e le città principali della Svevia si uniscono a lui : tutto è rovesciato di quanto a depressione de' Protestanti Carlo V avea fatto ; e in un mese il partito di questi sopraffà quello de' Cattolici.

Questa formidabile procella piomba addosso all' Imperadore mentre era attaccato da gotta violentissima , mentre avea vuote di denaro le casse , mentre le sue truppe erano disperse in Ungheria , ne' Paesi Bassi , in Italia. Inutilmente tenta un accordo col mezzo di Ferdinando. Maurizio erasi sì bene inoltrato , che avrebbe sorpreso l' Imperadore in Inspruck , da cui non era lontano più che due giorni di marcia , se l' ammutinamento di qualche corpo di mercenarii non lo avesse costretto a fermarsi. L' Imperadore mette in libertà l' Elettore deposto , e scappa a Vil-

lacco portato in lettiga per vie impraticabili, e in mezzo ad una notte tempestosa e buia. Maurizio ne saccheggia il palazzo in Inspruck, e vola a Passavia, ove erano radunati insieme con Ferdinando gli Ambasciatori di Carlo V, il Duca di Baviera, varii Vescovi-principi, i Ministri degli Elettori assenti, e i Deputati de' Principi e delle città dell' Imperio. Maurizio domanda la libertà del Landgravio, giustizia per affari civili, e tolleranza per la religione riformata: L'Imperadore non cede. Si rinnovano le ostilità; e Maurizio pone l'assedio a Francfort. Finalmente l'invasione crescente de' Turchi in Ungheria, il mal esito delle sue armi in Italia, il desiderio di vendicarsi della Francia, inducono l'Imperadore a cedere alle istanze del fratello e de' Principi mediatori. Si fa il celebre trattato di Passavia, in cui viene stipulato, che il Landgravio sarà tosto libero; che i Principi confederati o licenzieranno le truppe, o le lasceranno entrare al servizio del Re de' Romani; che fra sei mesi si terrà una Dieta per metter ordine ai reclami in materia e di cose civili e di religione; che niun Principe e Stato potrà far violenza a chiunque siegua la Confessione d'Augusta; che i Cattolici non saranno inquietati dai Protestanti; che la Camera imperiale amministrerà la giustizia imparzialmente; che in essa sederanno anche Membri protestanti; e che se nella prossima Dieta non si potrà stabilire l'uniformità della dottrina e del culto, le stipulazioni fatte in favore de' Protestanti sussisteranno in tutta la loro forza, e perpetuamente.

Maurizio e alcuni Principi confederati andarono a combattere in Ungheria i Turchi ; Carlo V andò con grande esercito ad assediare Metz , da cui dovette partire colla perdita di trentamila uomini. Prese di poi Teruana ; ma fu disfatto a Renti ; e dovette vedere devastati dai Francesi il Lucemburgo , l'Hainault e il Cambresis. Nel tempo stesso declinava la sua fortuna in Italia , dove Paolo IV si era collegato col Re di Francia per conquistare il Regno di Napoli.

Approssimavasi intanto la convocazione della Dieta che dovea confermare il trattato di Passavia. Era nel frattempo morto Maurizio in una battaglia contro Alberto, Margravio di Brandeburgo , messo al bando dell' Imperio per aver voluto dopo quel trattato continuare la guerra contro i Cattolici ; e che finì coll' essere discacciato da' suoi Stati , dati poi ad un suo nipote. Non avendo Maurizio lasciato figli maschi , la successione de' suoi Stati fu domandata da suo fratello Augusto e da Giovanni Federico , elettore deposto. Carlo V lasciò la decisione dell' affare ai due Principi interessati e a Ferdinando ; e si finì con un patto di famiglia , in virtù del quale Augusto ebbe la dignità elettorale e la maggior parte degli Stati di Maurizio ; e l' Elettore deposto ebbe Gotha , Weymar e Jena , e la reversione all' Elettorado mancando eredi maschi ad Augusto. La gotta impedì a Carlo V di recarsi alla Dieta ; e Ferdinando , che avea bisogno di soccorso contro i Turchi , in mezzo al bollare de' partiti , che ognora più riscaldevansi , seppe con profonda prudenza condur le

cose per modo, che quanto riguardava gli articoli generali di mutua tolleranza fu da tutti accettato. Ma ciò non bastava; e chiedevano i Protestanti tale ampliazione di cose, che i Principi cattolici non credevano del loro interesse accordare. La Dieta fu più di una volta in procinto di sciogliersi; ma infine, non potendosi terminare la disputa, si pensò di sospenderla mediante un Recesso di pace perpetua e di scambievolmente tolleranza, di cui la somma era questa. I seguaci della Confessione d' Augusta furono dichiarati esenti dalla giurisdizione del Papa. Ebbero libero il culto ovunque la loro Confessione era stabilita. I Principi e Stati potevano tollerare, o proscrivere ne' loro domini l'una delle due religioni, data facoltà ai sudditi della religione proscritta di recarsi con tutti i loro beni ove meglio volessero. L'esercizio delle due religioni dovea essere mantenuto nelle città libere in cui già professavasi. Dovea godere dello stesso vantaggio tanto la Nobiltà immediata, quanto quella che non rilevava che dall' Imperadore. Nulla cangerebbersi, niuna ricerca farebbersi intorno ai beni ecclesiastici confiscati. I Protestanti potrebbero entrare nella Camera imperiale; e questa farebbe giustizia con imparzialità e senza rispetto alla religione di chi reclamasse.

Rimaneva indeciso il punto de' benefici ecclesiastici; e fu dichiarato da Ferdinando che ogni Prelato, od Ecclesiastico, il quale si separasse dalla Comunione cattolica, con ciò rinuncierebbe al suo beneficio, che diverrebbe allora vacante. La quale disposizione, chiamata riserva ecclesia-

stica, dai Cattolici riguardata come legge fondamentale, dai Protestanti poi fu sempre contraddetta, quantunque inserita nel Recesso. Prima poi che quel Recesso fosse sottoscritto, Ferdinando col consenso dei Principi ecclesiastici consegnò ai Protestanti una dichiarazione per la quale veniva assicurata la libertà di coscienza ai Signori, alle città e alle Comunità della Confessione d' Augusta, che trovavansi negli Stati de' medesimi. E questa dichiarazione venne dai Cattolici rigettata, come l'altra dai Protestanti. Quindi insorsero altri clamori, non essendosi considerato il Recesso della Dieta d' Augusta che come un espediente temporaneo. Un migliore e più stabil ordine per tutte queste cose fu l' opera, siccome vedremo, di un secolo dopo.

Ma le concessioni fatte per questo Recesso ai Protestanti furono da Paolo IV riprovate di tanto, che minacciò Carlo V e Ferdinando di scomunica se non lo dichiarassero nullo. E per far valere quel suo intendimento propose ad Enrico II una nuova Lega Santa per distruggere la potenza di Casa d'Austria in Italia. Stavasi in grande aspettativa di ciò che fosse nato da questi concerti, quando con istupore di tutta Europa si udì che Carlo V avea rinunciato a tutte le corone ch'egli portava in capo. Conoscevasi da quanta ambizione foss' egli sempre stato agitato, e come si fosse lasciato divorare dalla passione di comandare; ma d'altronde avea tratto da sua madre un carattere di tristezza, che molte volte anche in

mezzo de' più fortunati avvenimenti il gettava in un abbattimento profondo. Le grandi fatiche di poi sostenute, ed i frequenti accessi di gotta, la cui violenza andò cogli anni crescendo, alterarono in modo le sue facoltà, che a stento poteva più badare alle cose di tanti popoli a lui soggetti. La condotta di suo figlio Filippo avea accresciuti i suoi disgusti: imperciocchè, non contento d' avere già avuta la cessione di Napoli e di Milano, apertamente aspirava al governo de' Paesi Bassi, trascurava suo padre, e talora il trattava non alterezza. Infine, dopo avere goduta favorevole la fortuna nelle cose della guerra e in quelle della politica, soffriva allora un grande rovescio per ogni rispetto; e più di tutto potè sull' animo suo il vedere ogni suo sforzo inutile per distruggere la Riforma e per mettere la corona imperiale sulla testa di suo figliuolo. L' unione di tante cose esacerbarono il cuor suo, inasprirono il suo carattere, turbarono la sua mente; e si disgustò delle cose e degli uomini a segno, che non ammise più in sua presenza altri che sua sorella Maria e pochi domestici; e per nove interi mesi non sottoscrisse una carta, nè diede un ordine.

Adunque il giorno 25 d' ottobre del 1555, convocati gli Stati de' Paesi Bassi, in presenza loro rinunciò con patetico discorso a Filippo il governo de' medesimi; e con eguale solennità gli rinunciò ai 15 del susseguente gennaio la Corona di Spagna, riserbandosi una pensione annua di soli diecimila ducati; e ai 17 di settembre partì dai Paesi Bassi navigando verso

la Biscaglia , ove ai 28 di quel mese giunse prendendo terra a Laredo , e di là recandosi al monastero di San-Giusto nella Estremadura, ove per qualche tempo divideva le sue occupazioni tra gli esercizi di pietà , la coltivazione di un piccol giardino e alcuni lavori ingegnosi di meccanica. Ma poi la gotta e la tristezza crebbero tanto , che gli alterarono le facoltà dello spirito. Si diede a tutti i rigori della vita monastica , vegliando , digiunando , lacerando il corpo con aspra disciplina ; ed in fine volle farsi fare vivente l'esequie sacre come se fosse morto. Avviluppato in un lenzuolo , e preceduto dai suoi domestici , vestiti a lutto , e portanti una torcia ognuno di cera nera , entrò in chiesa , e andò a stendersi sopra una bara collocata nel mezzo della medesima. Intanto si celebrò la messa de' morti, e fu udito far coro co' frati che cantavano l' Officio; e dopo che n' ebbe nelle usate forme l'assoluzione e l' asperge , ritiratisi tutti, e serrata la chiesa, egli andò a prostrarsi a piè dell' altare ferventemente orando ; poi si trasse alla sua cella , ove passò la notte in una profonda meditazione. Era impossibile che più a lungo resistesse all'agitazione violenta in cui gittato aveano lui , già tanto defatigato, le idee terribili di morte e di eternità. Preso da gagliarda febbre, ebbe adunque a soccombere ; e il dì 28 di settembre del 1558 fu l'ultimo della sua vita. Egli non avea però che cinquantanove anni ; e ne avea regnato quarantacinque.

Di nessun Principe fu mai scritto in opposti

sensi come di Carlo V: e ciò prova che urtò gl'interessi delle varie nazioni i cui Storici parlarono di lui; e ch'ebbe virtù e difetti egualmente notabili. È detto di lui, ch'egli ebbe infinita grazia in tutta la persona, il garbo seducente di suo padre Filippo, la calma di Federico III, l'accortezza e l'intrepidezza di Massimiliano I, la forza di spirito, la politica e la doppiezza di Ferdinando il Cattolico. Avea capacità somma per tutto ciò che volesse fare; e sapea indurre a sperar di nuovo quelli le cui speranze avea deluse. Senza essere letterato, amò la conversazione dei dotti; e ne pensionò parecchi. È degno di ricordanza quello che rispose a' suoi Cortigiani, che lamentavansi di non essere ricevuti da lui mentre trattenevasi delle ore intere con Guicciardini: *In un momento, diss'egli, posso fare cento Signori assai grandi; ma Dio solo può creare un Guicciardini.* Di due libri amò la lettura, e ne fece suo abituale esercizio; la Storia di Tucidide tradotta in italiano, e le memorie di Commines. Lo Scrittore greco gl'insegnava la politica e l'arte della guerra; il francese gli svelava il carattere di Luigi XI, di cui dicesi che Carlo V si facesse imitatore. E per certo vorrebbe che la Storia non avesse a rammentare la condotta ch'egli tenne verso Francesco I, verso Clemente VII, e verso l'Elettore di Sassonia e il Landgravio d'Assia.

Egli non lasciò di figli maschi legittimi che Filippo II, ceppo del ramo austriaco spagnuolo. Di femmine ebbe Maria, sposa di Massi-

miliano II, e Giovanna, che fu moglie dell'infante Giovanni di Portogallo, dai quali nacque il re Sebastiano. Ebbe poi parecchi bastardi, due de' quali lasciarono grande rinomanza di sè: don Giovanni d' Austria, gran militare de' suoi tempi, ma disgraziatamente morto di tristezza in età di ventinove anni; e Margherita d' Austria, moglie prima di Alessandro dei Medici, indi di Ottavio Farnese.

Sotto il regno di Carlo V molte istituzioni furono nell' Imperio germanico migliorate, e quelle tra le altre che riguardavano l' unione de' Circoli, le contribuzioni, le monete, la Camera imperiale e la criminale giurisprudenza. Da ciò che vedesi statuito nel Codice Carolino, può ognuno conoscere quanto la ragione abbia di poi guadagnato a favore degli uomini.

## CAPO QUARTO.

Stato degli affari dell' Austria quando n' ebbe il governo Ferdinando. — Egli è eletto re di Boemia; poi d' Ungheria. — Solimano gli fa guerra, assedia Vienna, ed incorona in Buda Giovanni Zapolì. — Nuova spedizione di Solimano. — Accordo di Ferdinando col Zapolì. — Casi del figliuolo di questo, e del cardinal Martinuzzi. — Operazioni di Ferdinando in Boemia. — Sollevazione degli Stati. — Punizione fattane. — Ferdinando fa riconoscere per suo successore nel Regno suo figlio Massimiliano.

Non ebbe Ferdinando I alcun ostacolo per montare sul trono imperiale allorchè Carlo V il lasciò vuoto: tale essendo il diritto del re de' Romani. Ma non è da quell' epoca che debbasi incominciare a parlar di lui; ed oltre le

cose da noi dette in proposito suo pel collegamento che aveano coi fatti del fratello, e quelle più ampiamente dobbiamo ora esporre, ed altre aggiungerne, che essenzialmente appartengono alla Storia di Casa d'Austria, del cui ramo germanico egli fu ceppo.

Ferdinando, nato ed allevato in Ispagna, sotto gli occhi dell'avo materno Ferdinando il Cattolico, riuscì Principe coltissimo nelle lettere, e in tutti gli esercizi militari assai valente. E tanto poi erasi conciliato l'affetto degli Spagnuoli, che suo fratello, ingelositosene, il mandò ne' Paesi Bassi; e vuolsi che per questa precauzione, più che per altro, si conservasse il dominio di Spagna: poichè in mezzo alle turbolenze che ne' primi anni del suo governo suscitaronsi, gli animi erano rivolti a Ferdinando; e per poco certamente sarebbe stato preferito a Carlo. Dicesi ancora che malcontento di Carlo, il Re Cattolico avesse con testamento lasciati a Ferdinando i Regni d'Aragona e di Napoli, e il Magistero dei tre Ordini militari di Spagna, ed inoltre la reggenza della Castiglia fino all'arrivo del fratello: disposizione che il cardinale Ximenes fece revocare. Parimente si aggiunge che Massimiliano si fosse proposto di conferire a questo suo secondo nipote col titolo di re gli Stati ereditarii di Casa d'Austria, e di procurargli la successione all'imperio. Le quali cose non mediocrementemente provano com'egli fin dalla prima sua giovinezza destava grandi speranze. Noi abbiamo accennato come Carlo V gli cedette spontaneamente il governo

degli Stati austriaci. Or diremo l'origine de' tumulti ch'egli ebbe da sopprimere ne' medesimi.

Alla morte di Massimiliano I alcuni malcontenti cacciarono di Vienna la Reggenza stabilita da quel' Imperadore , e ne formarono una a loro grado. E come quella andò a sedere in Neustadt , e sorsero due partiti , entrambi ricorsero a Carlo , il quale allora era in Ispagna, onde decidesse delle rispettive pretensioni. Carlo confermò la reggenza antica sedente in Neustadt ; e quella che era in Vienna lacerò l'editto dell' Arciduca-Re , estese il dominio suo per tutto l' Arciducato , e a nome degli Stati austriaci concluse un patto d'unione cogli Stati di Stiria , di Carintia , di Carniola e del Tirolo, per darsi mano gli uni gli altri : nel tempo stesso mandando a Carlo una lunga lista di querele , e pregandolo a venire a prender possesso de' suoi Stati. Carlo trattò con assai dolcezza i Deputati speditigli ; creò de' Commissarii che dovessero ricevere l'omaggio degli Stati , e governare in sua assenza , promettendo di giugnere presto in Alemagna. Ma la Reggenza di Vienna , invece di far note queste disposizioni di lui , diede ad intendere ch' egli avea confermata la sua autorità. Erano in questo stato le cose , quando i possedimenti austriaci passarono a Ferdinando. La prima cosa ch'egli fece , fu di convocare in Neustadt gli Stati , e di chiamare a sè le due Reggenze. Egli approvò la condotta di quella di Neustadt ; e come l'altra erasi presso il popolo discreditata col cattivo suo governo , senza molta fatica ne

dissipò i partigiani ; e fece decapitare i Capi della sollevazione. Poscia voltossi agli affari dell' Imperio , avendolo Carlo V messo alla testa del Consiglio di reggenza, siccome altrove si è accennato. Era egli occupato in quella sì complicata serie di cose che Principi e popoli allora agitavano per le dissensioni religiose , quando la morte di Lodovico II detto il giovine , di cui avea sposata la sorella Anna, gli fece concepir la speranza d'ottenere le Corone d' Ungheria e di Boemia.

Lodovico II era succeduto nella età di dieci anni a suo padre Ladislao ; e debolissimo era stato il suo governo, non avendo potuto i suoi Ministri nè impedire in Boemia che la dottrina della Riforma vi si estendesse , nè fare che cessassero le animosità prodotte dalla differenza di religione , nè in Ungheria tener fronte alle fazioni de' Grandi e alle continue incursioni dei Turchi. Aveano i Turchi sotto il breve regno di Selim I conquistata l' Armenia , umiliata la Persia , sottomesse la bellicose tribù dell' Arabia , rovesciato l' Imperio de' Mammaluchi , e aggiunto agli altri loro Stati l' Egitto e la Soria ; e mentre da un lato con grandi forze marittime preparavansi ad assaltar Rodi , e farsi padroni dell' Arcipelago e del Mediterraneo , dall' altro lato disponevansi ad attaccare le provincie bagnate dal Danubio. Nè , mancato di vita Selim , cessarono da questo disegno : poichè Solimano detto il Magnifico, che successe a quel Sultano, principe valoroso, attivo, intraprendentissimo, e dotato di cognizioni e di ta-

lenti più d'ogni altro di sua stirpe, appena ebbe l'Imperio, che s'impadronì della Bosnia, e mise l'assedio a Belgrado, avuto poco dopo per tradimento; ed approfittando della indolenza del giovine Re d'Ungheria, e delle fazioni de' Grandi di quel Regno, come pure delle guerre e delle discordie de' Principi cristiani, passò il Danubio con dugentomila uomini. Scosso Lodovico a tanto pericolo, dopo avere in ogni più viva maniera eccitati gli Ungheri ad accorrere in soccorso della patria; dopo aver domandato aiuto al Papa, all'Imperadore, all'Imperio, non potè unire insieme che trentamila uomini, coi quali egli saviamente propose di tenersi sulle difese infino a tanto che giungessero ad unirsi a lui truppe boème ed austriache, che andavansi preparando, e Giovanni Zapoli, vaivoda di Transilvania, che avvicinavasi già alla testa di quarantamila uomini. Ma volle la mala fortuna che l'esercito unghero fosse allora condotto da Tomoro, vescovo di Coloswar, uomo fanatico, il quale per leggieri successi avuti con alcune bande nemiche predicò essere certa l'assistenza del Cielo; e trattando da nemico della patria chi voleva evitare di venire a battaglia, obbligò il Re a seguir la corrente: e ai 29 d'agosto del 1526 si fece quella infelice giornata di Mohatz, che costò la vita al Re, e fece cadere in mano de' nemici Buda, Pest e molte altre città; e tutta l'Ungheria sarebbe stata invasa, se Solimano non fosse stato costretto a voltare le ar-

mi contro i Principi di Caramania , che credendolo morto si erano ribellati.

Adunque , morto Lodovico , ultimo rampollo di sua famiglia , Ferdinando domandò le Corone d' Ungheria e di Boemia , tanto in forza degli antichi patti , che assicuravano a Casa d' Austria la reversione di quelle Corone , estinguendosi la linea maschile della famiglia regnante , quanto in virtù del suo matrimonio colla principessa Anna , sorella del Re mancato. Siccome poi e i Boemi e gli Ungheri , nulla valutando que' titoli , stavansi fermi nel diritto di eleggersi il re , si mise tra i concorrenti. Egli fu eletto re di Boemia in competenza di Alberto , duca di Baviera ; e scrisse agli Stati , confermandone tutti i diritti e privilegi , e molte promesse facendo ; e fu coronato re insieme con sua moglie. Poscia voltossi all' Ungheria.

Avea ivi un competitore più forte del sopraffatto in Boemia ; e questi era Zapoli , che trovavasi alla testa di quei quarantamila uomini che non eransi voluti aspettare a Mohatz. Un partito considerabile , che abborriva un re straniero , il proclamò in Tokai successore di Lodovico ; e l' Arcivescovo di Gran lo incoronò. Ma la vedova del Re defunto , sorella di Ferdinando , d' accordo col Palatino , convocò una Dieta in Presburgo , la quale dichiarando illegale l' elezione di Zapoli , nominò re Ferdinando , che andò a Presburgo con un esercito composto d' Alemanni e di Boemi ; e tanto poi fu il favore che trovò dappertutto presso gli Ungheri

ri, che Zapoli fu gridato nemico della patria se non rinunciasse alle sue pretensioni al trono; le cui truppe in varii incontri da Ferdinando sconfitte, fu forzato a cercar un asilo in Polonia presso Sigismondo I, suo cognato.

Ma il partito del Principe profugo trovò un sostenitore nel Sultano de' Turchi, a cui offrì di pagargli un tributo, e d'averlo come Signore supremo d'Ungheria. Ferdinando, che si fidò troppo di una nazione costantemente agitata dai partiti, mandò Ambasciadori a Costantinopoli, domandando la restituzione di Belgrado e delle altre piazze occupate dai Turchi. Alla quale inchiesta irritato Solimano, non altro rispose che fiera minaccia di recare egli le chiavi di que' luoghi, se non trovasse Ferdinando a Mohatz, a Buda, o a Vienna. E prima poi che quel Sultano si ponesse in marcia, Zapoli entrò in Ungheria con un corpo di truppe polacche, battè gli Austriaci a Cassovia, e vide un gran numero d'Ungheri accorrere sotto le sue bandiere. Intanto comparso Solimano ne' contorni di Belgrado con trecentomila uomini, andò ad unirsi a lui, che lo accolse cogli onori di re; poi messosi quel Sultano in marcia, prese Pest, occupò Buda, ed avutone per tradimento il castello, il diede a Zapoli; e tirando innanzi con somma rapidità, giunse ad accamparsi sotto le mura di Vienna. Sarebbe un sì pronto avanzamento de' Turchi incredibile, se non si riflettessero, che Solimano era secondato dalla fazione di Zapoli; che i Boemi erano distratti da discordie intestine; che Carlo V trovavasi impe-

gnato nella guerra d'Italia; e gli Stati d'Alemania non occupavansi che degli odii eccitati tra loro per le questioni di religione. Ferdinando mise in Vienna una guarnigione di circa venticinque uomini; e potè trarre dal Corpo germanico un corpo di truppe, comandato dal Conte Palatino, il quale benchè non fosse a tempo di entrare in Vienna, concorse però a salvare quella città. Era essa mal munita di fortificazioni, ed imbarazzata dai troppo vasti suoi sobborghi; ma supplì al bisogno il coraggio della truppa, il valor militare del Conte di Salm, che vi comandava, e la risoluta divozione degli abitanti. Fu però gran vantaggio ancora, che i Turchi perdessero la loro grossa artiglieria, dispersa, o colata a fondo, mentre veniva trasportata pel Danubio, dal presidio di Presburgo. Fatto è, che audati a male molti assalti degli assediati, ed approssimandosi l'inverno, sul timore che sopraggiungessero soccorsi, Solimano si ritirò a Buda, ove in un'assemblea di Turchi e di Signori ungheri quel Sultano proclamò Giovanni Zapoli per re, ne ricevette l'omaggio, e gli pose sulla testa la corona di Santo Stefano. Poscia lasciato un presidio de' suoi in Buda, ne partì strascinando seco tanto numero di schiavi, e facendo sì orribil guasto dappertutto, che lo stesso Principe che gli era debitore del trono non potè trattenere le lagrime.

Partito Solimano, Ferdinando voltò le sue armi contro Zapoli: ricuperò varie piazze; ed avrebbe avuti maggiori vantaggi se, fatto re de' Romani, le cose dell'Imperio non lo avessero

distratto. Se non che Solimano, punto che l'impresa contro Vienna gli fosse riuscita sì male, con maggiori forze tornò verso Alemagna, spargendo intorno il terrore in tutti i popoli. Ferdinando, mentre cercava aiuto dall'Imperio, tutto sossopra per le sue discordie intestine, spedì a proporre accordo di pace; e il fiero Sultano, comandando agli Ambasciatori che avessero ad aspettare nel suo campo gli ordini ch'egli fosse per dar loro, passò la Sava; e lasciato a destra il Danubio, su cui faceva rimontare la sua artiglieria con tremila barche, condusse l'immensa sua oste attraverso delle provincie occidentali senza trovar resistenza; eccetto che ad una piccola città chiamata Guntz, dove per accidente trovavasi con ottocento uomini un uomo d'alti spiriti, Nicola Jurissitz, che per ventotto giorni sostenne la furia di mille assalti; resistette ad ogni genere di promesse e di minacce; e rimase in possesso di una Fortezza sì valorosamente da lui difesa, contentato essendosi Solimano di una sommissione apparente.

Que' ventotto giorni perduti dai Turchi a Guntz diedero comodo ai popoli austriaci di riaversi dal terrore, e a Carlo V e a Ferdinando di fare i preparativi necessarii per respingere il nemico. Avea in quel tempo l'Imperadore pacificata l'Alemagna alla Dieta di Ratisbona: e Cattolici e Protestanti si armarono di comune accordo per sostenerlo contro l'invasore. Intanto egli fece venire vecchie bande dai Paesi Bassi e dall'Italia; Ferdinando trasse truppe dalla Boemia e dalle provincie vicine; il Papa mandò de' sus-

sidii e i migliori suoi uffiziali; il Re di Polonia permise a' suoi sudditi d'arruolarsi per combattere i Turchi; tutta la gioventù delle contrade che stendonsi dalla Vistola sino al Reno, e dall'Oceano sino alle Alpi, s'armò. Fino da Spagua e da altri più lontani paesi corsero militari d'ogni grado, non isdegnando di servire anche come soldati semplici; e con un esercito di più di novantamila fanti e di trentamila cavalli, gli augusti due fratelli andarono ad accamparsi sotto Vienna. La resistenza di Guntz, e sì grande esercito con tanta rapidità radunato, sconcertarono Solimano; e poichè quell'immenso suo treno d'artiglieria non ardi avanzarsi oltre Presburgo, abbandonò il disegno di assediare quella città. Onde, dato il guasto alla campagna, per le strade più scoscese delle montagne andò a Gratz, capitale della Stiria. I due eserciti furono ben presto in faccia l'uno dell'altro; ma come per l'avvicinarsi dell'inverno Carlo V vedea che Solimano avrebbe dovuto ritirarsi, prudentemente s'astenne dal rischio di una battaglia. Ma Solimano si ritirò e più presto e più precipitosamente di quello che si fosse creduto: il che nacque dalla nuova giunta, che Andrea Doria con un'armata navale, presa una delle Fortezze dei Dardanelli, minacciava Costantinopoli.

Se Ferdinando avesse potuto disporre dell'esercito radunatosi contro i Turchi, in brevissimo tempo avrebbe recuperata l'Ungheria. Ma quell'esercito presto si disciolse; e Carlo V medesimo poco impegno si prese degl'interessi del

fratello: non potè adunque Ferdinando che assai debolmente sostenere la guerra con Zapoli, padrone ognora della maggior parte dell' Ungheria. Però come egli medesimo era disgustato del gio- go turco, e al pari di Ferdinando capiva non ad altro Solimano mirare che a farsi in fine pa- drone di quel Regno, ascoltò proposte di pace: e a mediazione dell' Imperadore fu stipulato che Giovanni conserverebbe il titolo di re, colla Transilvania e con quanto occupava in Unghe- ria; che i suoi discendenti maschi non potrebb- ero ereditare che quel Principato e i dominii particolari di lui; che intanto rinuncierebbe a qualunque alleanza contraria alla Casa d' Austria; e le due parti avrebbero unite le loro forze con- tro i Turchi. Al tempo del trattato il re Gio- vanni non avea moglie ed era vecchio; ma su- bito dopo sposò Isabella, figlia di Sigismondo re di Polonia, da cui ebbe un figlio di nome Giovanni Sigismondo; e quindici giorni soli da che fu questi nato, il Re padre suo morì.

Adunque, per gli accordi già fatti, Ferdi- nando dovea essere il re d' Ungheria; e mandò ad Isabella Ambasciadori, onde in loro mani deponesse le redini del governo e gli ornamenti reali, proferendosi pronto ad investire il figlio della dignità di vaivoda di Transilvania. Ma essa ambiva troppo il far da regina, ed era spalleggiata da molti partigiani di suo marito, e dal Martinuzzi, vescovo del Gran-Varadino. Era costui di Croazia, nobile di condizione, ma povero; qualche studio avea fatto tra' monaci di Ladio presso Agria, de' quali avea preso l'abi-

to ; e seguì Zapoli quando ebbe a ritirarsi in Polonia , come gli fu utile nel ritorno che fece in Ungheria : per lo che quel Principe il nominò vescovo. Ed era il Martinuzzi uomo di carattere , dotato di assai persuasiva eloquenza , e nello stesso tempo dignitoso in ogni suo atto ; modesto e rigido come ecclesiastico ; negli affari del mondo acutissimo di mente , costante ed attivo , e in guerra valoroso : chè secondo l' uso di que' tempi non dubitò d' armarsi in campo , e si segnalò come generale. La Regina vedova adunque e il Martinuzzi fecero proclamare re il fanciullo ; e il posero sotto la protezione del Sultano , che facilmente gliel' accordò : onde a Ferdinando intimò di abbandonare quel Regno , e di riconoscere gli stessi Stati austriaci che possedeva come altrettanti feudi dipendenti dalla Porta. Ferdinando invece mandò truppe in Ungheria , e fece metter l' assedio al castello di Buda , ov' erano la Regina e suo figlio ; e quel castello , valorosamente difeso dal Martinuzzi , il quale avea unito a sè un grosso partito di Signori , sarebbe infine caduto , senza il soccorso recatovi dal Bassà di Belgrado , che sconfisse interamente le truppe di Ferdinando. E poco dopo accorso il Sultano in persona con maggiori forze , per istratagemma entrato dentro al castello , s' impadronì della Regina e del Re fanciullo , e mettendo grossa guarnigione nella città , fece d' essa una piazza d' armi , dominante entrambe le sponde del Danubiò , ed occupò le provincie meridionali dell' Ungheria. Non potendo Ferdinando avere soccorso dall' Imperadore suo fratel-

lo, in altre parti occupato, avendo esausti d'ogni opportuno mezzo i suoi Stati, e di poco essendo gli aiuti dell'Imperio, non potè in tali angustie far nulla di meglio per conservarsi quanto ancora gli rimaneva in Ungheria che concludere con Solimano una tregua procuratagli dal Re di Francia. Intanto Solimano indusse la Regina e i tutori di Giovanni Sigismondo a rinunciare in nome di questo ad ogni diritto sul Regno, in iscambio investendolo della Transilvania e del paese posto a levante della Teissa, da ritenere l'uno e l'altro come feudo della Porta pagandole un tributo. Ma non andò guari che il Martinuzzi venne in discordia coll'altro tutore, che chiamavasi Petrowitz, il quale, superbo del favore che gli accordava la Regina, intendeva a sopraffare il collega. Di che il Martinuzzi irritato, e d'altronde insofferente della condotta oppressiva de' Turchi, coll' aiuto de' suoi partigiani e di un corpo di truppe austriache comandate da un Generale spagnuolo, chiamato Castaldo, giunse a costringere Isabella a rinunciare a Ferdinando tutti i diritti di Giovanni Sigismondo sulla Transilvania e sulla Ungheria, e a ricevere in cambio i Principati di Oppelen e di Ratibor nella Slesia, ed una sommà di centomila ducati. Egli fece inoltre confermare quella cessione dagli Stati; e andato contro i Turchi, che da Buda aveano fatta una irruzione in Transilvania, li sconfisse. Ferdinando rimeritò il Martinuzzi facendolo far cardinale, e nominandolo arcivescovo di Gran e governatore della Transilvania. Ma come con Petrowitz, il Martinuzzi venne in di-

scordia con Castaldo, che avea il comando militare, e che ad eminenti qualità come uomo di guerra univa assai alterezza. Per lo che, contrariandolo il Cardinale in ogni suo disegno, egli accusò lui come se cercasse di mettere di nuovo l'Ungheria sotto il dominio de' Turchi. Bisogna dire che con assai forti colori di verità dipingesse Castaldo la cosa a Ferdinando; e gli dimostrasse tanto essere il pericolo, che a sfuggirlo non fossevi altro mezzo che quello di toglier di vita il Martinuzzi: imperciocchè non andò guari che questi fu assassinato: fatto che mise per l'atrocità sua in combustione gli Ungheri, da ogni parte sollevandosi; e la stessa truppa di Castaldo si ammutinò, così che a gran fatica potè egli ritirarsi negli Stati austriaci.

I Turchi ristabilirono la Casa Zapoli nel governo della Transilvania; ma Ferdinando restava padrone di una importante Fortezza di quel Principato, e di una gran parte del distretto posto al levante della Teissa. Isabella, annoiata della vita privata e delle angherie de' Turchi, tentò un accomodamento con Ferdinando; ma poi morì prima che alcuna cosa si concludesse. Il figlio alzò molto le sue pretensioni; e si rinnovò la guerra per tre anni, spesso prendendovi parte i Turchi. In fine, desideroso Ferdinando di assicurare il trono a suo figliuolo Massimiliano, che gli Stati di quella parte d'Ungheria da lui posseduta aveano eletto, conchiuse con Solimano una tregua di otto anni, promettendo una contribuzione alla Porta, e lasciando Giovanni Sigismondo tranquillo in Transilvania e ne' paesi

d' Ungheria che già teneva. Ma quel Principe non aderì a tale accordo , e continuò le sue incursioni. Tale era lo stato delle cose d' Ungheria , allorchè Ferdinando venne a morte. Prima però di esporre gli avvenimenti di poi succeduti , convien dire quanto fosse seguito in Boemia dacchè egli n'avea avuta la Corona.

Tali erano gli Statuti di quel Regno , che i re alla loro esaltazione doveano riconoscere il diritto elettivo della nazione , confermarne i privilegi , e promettere di governare secondo le leggi , e quelle specialmente fatte al tempo di Carlo IV. La Dieta avea insieme col re l'esercizio del potere legislativo ed esecutivo. Il re solo poteva convocare la Dieta; ma succedeva spesso ch'essa radunavasi ad istigazione de' più potenti Signori , o per tumultuosa domanda della capitale. Il numero de' membri che la costituivano non era sempre uniforme ; ed ora concorrea vi poche persone , ora vi si affollava a centinaia una turba confusa ed inquieta. A questi vizii radicali della Costituzione aggiungevasi , che mentre dal 1485 eransi calmate le intestine discordie tra i Cattolici e i Calistini , mercè una tregua convenuta per trentatrè anni , al sorgere delle novità luterane , queste dalla Sassonia eransi insinuate in Boemia , ed aveanvi eccitati tali tumulti , che il Re predecessore di Ferdinando avea dovuto sbandire ognuno che si fosse dimostrato luterano. Ma quantunque i più ardenti fossero stati cacciati , un maggior numero vi era rimasto , che si confuse coi Calistini , e fermò un poderoso partito coi Sasso-

ni. Per le quali cose molto ebbe a patire la ecclesiastica gerarchia, ed assai nell' antica sua influenza la Santa Sede. Or Ferdinando, salito sul trono di Boemia, quantunque apertamente non tentasse di violare i privilegi accordati ai Calistini, cercando però di arrestare i progressi della Riforma, comportossi con gran vigore contro quelli che ne spargevano la dottrina; fece da una Dieta proscrivere tutte le Sette che nelle convenzioni non erano nominate; cacciò in bando l' Amministratore de' Calistini; e per indebolire l' influenza della capitale, rimosse molti Magistrati, e separò quelli delle antiche città da quelli della nuova ( poichè Praga era un composto di tre città ), i quali tutti erano stati uniti insieme sotto il suo predecessore: dichiarando delitto di Stato ogni tentativo di riunione. I Boemi non pertanto nelle guerre da lui avute coi Turchi lo aveano assai sussidiato; e in dieci anni, in cui era stato assente dal Regno, quelle operazioni sue pareano dimenticate. Ma quando ebbe fatta pace con Solimano, volle fare in Boemia cangiamenti maggiori. Ristabilì la sede arcivescovile di Praga, ch' era stata soppressa, ed autorizzò l' Arcivescovo ad ordinare preti calistini insieme con preti cattolici, e rievocò formalmente il diritto elettivo degli Stati, dichiarandosi sovrano di Boemia ereditario in virtù del matrimonio suo colla principessa Anna, e de' patti di famiglia antecedenti. Fece poscia un passo più forte. Dopo aver indotta la Dieta boema ad accordargli truppe per far la guerra all' Elettore di Sassonia e al Landgravio d' Assia,

con cui dianzi erasi stipulato dai Boemi un trattato d'amicizia, ed aver gastigati quelli che dicevano non volere andare a combattere Cristiani che come essi ricevevano la comunione sotto entrambe le specie, avea di sua sola autorità intimato ai Boemi che mettessero in piedi un esercito in aiuto di Maurizio, che comanderebbe egli in persona, o l' Arciduca suo figlio, dichiarando che chiunque non avesse ubbidito a' suoi ordini perderebbe l'onore, i beni e la vita. Questo suo decreto mise la Boemia a rumore; e le cose andarono tant'oltre, che si domandò la convocazione di una Dieta generale, la quale non solamente dichiarò illegali gli Atti del Re, e doversi mantenere il trattato d'amicizia perpetua coll' Elettore Sassone, che allora avea sconfitto il Margravio di Brandeburgo accorso per aiutare Maurizio, ma ordinò la leva di un esercito per difendere la patria da ogni assalto, formando una Giunta centrale investita dei poteri dei tre Stati del Regno. E crebbe la risoluzione di resistere quando si vide prima Ferdinando entrare in Boemia con molta truppa, poi Carlo V con un esercito, avendo la Giunta chiamati ad alzarsi quanti Boemi erano atti alle armi. Molto fece Ferdinando per renderli tranquilli, dichiarando a non altro tendere lui che a salvare il Regno dall'invasione nemica; nè l'Imperadore far altro che attraversare la Boemia per un'operazione di guerra diretta al medesimo fine. Ma gli fu dalla Giunta risposto, che s'erano prese le armi sapendosi ch'egli disegnava di rovesciare la Costituzione; che come egli, re e primo

burgravio , incaricato della difesa del Regno , era assente , provvedevasi al bisogno comune colle misure prese ; nè voleasi operare contro di lui. Bensì poi la Giunta il pregava a distogliere l'Imperadore dallo spargere il sangue de' Cristiani ; e invitavalo a ritornare senza ritardo alla capitale del Regno. Nel tempo stesso quella Giunta assicurò l'Elettor Sassone dell'osservanza del trattato ; e convocò di bel nuovo gli Stati perchè accorressero alla difesa della Corona , delle libertà e della lingua nazionale , protestando all'Imperadore e al Re non contro d'essi prender eglino le armi , ma per sostenere i loro privilegi e le antiche loro alleanze. Nissuna Dieta fu mai più numerosa di quella che allora si tenne in Praga. Il Re fece intimare di licenziar le truppe , e di sciogliere la confederazione ; l'Imperadore la invitò a rendere al suo Sovrano legittimo l'ubbidienza dovuta. Essa rispose gravemente , giustificando la sua condotta ; ma come intanto Ferdinando le fece sapere la disfatta e la prigionia dell'Elettore , non avendo essa Capi di carattere che ne sostenessero il primo fervore , finì complimentando il Re , e dichiarando , che essendo così terminata la guerra , fidandosi della sua parola di non introdurre truppe straniere in Boemia , andava a licenziare l'esercito , e permettere che si portassero vettovaglie a quello dell'Imperadore : cosa vietata innanzi.

Ferdinando non rispose che rimproveri e minacce ; nè tardò a mandar queste ad effetto. Entrato con un considerabil corpo di truppe e con grosso treno di artiglieria da assedio in Boemia ,

appostossi a Leutmeritz , i cui abitanti gli si sottomisero tosto ; e di là scrisse alle tre città di Praga e agli Stati provinciali , ordinando loro che sciogliessero la Confederazione , chiamando a Leutmeritz quelli che si pentissero del commesso fallo , e minacciando de' più rigorosi gastighi chi persistito avesse nella ribellione. I soli abitanti di Praga volevano porsi in difesa ; e con gran fatica ne furono distolti. Gli Stati convocati in Leutmeritz protestarono che la loro confederazione non avea avuto per oggetto che il ben comune e la difesa della Corona ; e dissero essere pronti a cancellare le loro sottoscrizioni , e sacrificare beni e vita pel loro Sovrano. Fu lor perdonato. Ma i Deputati di Praga non vennero ricevuti ; e si ordinò ai Magistrati di quella città di preparare gli alloggiamenti alle truppe ; e si mandò un corpo di Alemanni , che vi entrarono di notte , togliendo agli abitanti il mezzo d'impadronirsi del castello. Di poi entrò il Re medesimo in Praga coll'esercito , facendone da questo occupare e fuori e dentro tutti i posti importanti. Dalle quali disposizioni offesi gli abitanti , e psù ancora dalle violenze de' soldati alemanni e degli ussari , questi datisi al saccheggio de' vicini villaggi , quelli argomentatisi di far fuoco sui cittadini , sollevaronsi , tolsero alcun posto alle truppe , e drizzarono cannoni per bersagliare il castello , ov'era alloggiato il Re , chiamando dai varii Circoli soccorso. Ed erano per nascere peggiori mali , se non che l'intervento de' Principali e la politica del Re calmarono gli animi , avendo Ferdinando disappro-

vate le violenze seguite, e promesso di rimediarvi.

Ma voleva egli imprimere un gran terrore negli abitanti di Praga. Dopo aver loro vietato di fare alcuna dimostrazione di gioia pel suo arrivo, e ricusato ai Magistrati di presentarsi a lui, il giorno dopo li chiamò tutti in palazzo, e con essi dugentoquaranta de' cittadini più distinti, che entrati appena, furono posti come prigionieri tra le guardie. Indi salito esso in trono in tutta la pompa reale, con a fianco l' Arciduca suo secondogenito, e con intorno i Magnati di Moravia, di Lusazia e di Slesia, fece leggere ai prigionieri, ch' erano più di seicento, un foglio di accuse contro d' essi; dopo di che, rimproveratili di ribellione, ordinò loro che rispondessero a capo per capo. Prese a dire per tutti il Segretario della città vecchia non presumere essi di giustificarsi, ma implorare la misericordia di lui, e chiedere l' intercessione de' Signori, Vescovi e Ministri presenti; e così dicendo egli, con lui inginocchiaronsi tutti domandando perdono. Tenuti alcun tempo in quella positura umiliante, poscia rimandati alla sala di giustizia, ove stettero in grande ansietà più ore, sepper finalmente che verrebbe loro perdonato in generale, riserbati al debito gastigo alcuni che la giustizia e il ben dello Stato voleano che servissero di esempio; ma doveano rinunziare ad ogni confederazione con altri Stati; alla prossima Dieta cancellare le loro sottoscrizioni, e consegnare tutti i diplomi de' loro privilegi, contentandosi di quando volesse in avvenire il Sovrano conceder loro; far trasportare al castello artiglie-

rie e munizioni quante se ne trovavano; così tutti i cittadini depositarvi le loro armi ad eccezione delle spade; rilasciare al Re tutte le proprietà pubbliche, e pagare una gabella sulle bevande. Nè fu lor concesso di consultare sulla proposta: e dovettero acconsentire a tutto. Furono poi prima gli uni, poi gli altri rilasciati, eccettuati quaranta.

In tutte le altre città, fuori di tre rimaste fedeli, seguirono scene simili, e di tanto terrore che molti o ne morirono, o perdettero l'uso della ragione. Chi scappò fu condannato a morte; chi citato presentossi, fu o spogliato de' beni, o assoggettato a grosse multe, e le terre loro dichiarate feudali. Due soli vennero decapitati. Ma più tremenda forse fu la convocazione della Dieta intimata, che fu chiamata la *Dieta di sangue*: incominciò col supplizio di quattro tra i quaranta prigionieri di sopra accennati; poi otto vennero pubblicamente flagellati con verghe, gridandoli il carnefice per traditori del loro Sovrano ereditario; chè così Ferdinando volle chiamarsi. E questi poi ed altri otto furono esigliati; gli altri pagarono grosse multe, ed ebbero la libertà: e tale esempio ben dovette insegnare ai popoli a non opporsi temerariamente alla volontà del loro sovrano, e che cosa avvenga loro quando si lasciano guidare da entusiasti.

Nuovi ordini quindi mise il re Ferdinando per consolidare la sua autorità. Pose in ogni città un Official suo, che assistesse a tutte le radunanze pubbliche, invigilando che nulla fosse at-

tentato al poter reale; chiamò in Boemia i Gesuiti per la educazione della gioventù; e istituì un Consiglio per l'esame di tutti i libri da stamparsi e da introdursi. Però non violò punto i privilegi accordati ai Calistini. Finalmente a piena trasmutazione della Boemia da Regno elettivo in Regno ereditario, acconsentendo quella Dieta, fece incoronare suo figlio Massimiliano, come quegli che dovea essere suo successore. Così fu ristabilita la tranquillità, le fazioni vennero distrutte, e i Boemi, dianzi bollenti di carattere, inquieti, incostanti, e sommamente armigeri e intraprendenti, si ridussero a costumi placidi, e trovarono nell'ubbidienza la felicità, che non avevano potuto conseguire ne' tanti loro moti turbolenti. Ma è tempo di esporre i fatti di questo Monarca come Capo supremo dell'Imperio germanico.

## CAPO QUINTO.

Condotta di Ferdinando I verso Carlo V, che voleva innalzare il figlio all'imperio, o almeno al vicariato imperiale in Italia. — Suo contegno colla Corte di Roma per essere riconosciuto imperadore senza essere incoronato dal Papa. — Sue cure per dar pace alla Chiesa. — Carattere e belle qualità di questo Monarca. — Sua sposa e sua figliuolanza.

Quando Carlo V pensò di portare al trono dell'Imperio suo figlio Filippo, Ferdinando, che non era uso a contraddire alla volontà del potente fratello, domandò in compenso dell'adesione sua, che se Filippo fosse stato imperadore, Massimiliano suo primogenito fosse dichia-

rato re de' Romani. Come poi sapeva che gli Elettori ecclesiastici erano disposti a secondare le brame del fratello, egli impegnò Mantizio in favor suo; e fu questi che, suscitando nascostamente maggiori difficoltà, propose a Carlo V di riportare quel suo disegno a tempi migliori. Quando poi, rinunziati tutti i suoi Regni a Filippo, Carlo V dal suo ritiro, in cui avea ritenuta la dignità d'imperadore, domandò al fratello che volesse concedere che Filippo fosse investito del vicariato perpetuo in Italia, vedendo Ferdinando che con ciò il ramo austriaco spagnuolo avrebbe potuto appropriarsi i feudi imperiali di quel paese, ricusò di acconsentire, dicendo voler lasciare l'Imperio intatto ai suoi successori. Carlo V, perduta avendo anche questa speranza, abdicò l'Imperio con Atto autentico del 7 d'agosto del 1556. Da quel momento Ferdinando fu l'Imperadore; ma come nacquerò dubbj sul modo di ricevere la rinuncia fatta, essendone pienamente nuovo il caso, egli non venne solennemente proclamato tale che ai 15 di febbrajo del 1558. Nella quale occasione è notabile, che contro l'uso antecedente, si volle da lui giurata una nuova capitolazione, nella quale egli confermò la Pace di religione conclusa dopo che era stato eletto re de' Romani.

Ma è degno d'essere riferito come per l'avvenimento di questo Monarca alla dignità imperiale nacque che ad insignirsi del titolo d'imperadore un re de' Romani non ebbe più bisogno d'andare a prendere la corona dalle mani del Papa. Ferdinando mandò Ambasciatori a Pao-

lo IV per notificargli l'elevazione sua e il desiderio d'essere secondo l'uso incoronato da lui. Paolo IV, che avea le vecchie idee della onnipotenza pontificale, e sdegno contro le concessioni accordate ai Protestanti, trattò di follia l'abdicazione di Carlo V, pretese che in mani sue, e non d'altri, avrebbe quell'Imperadore dovuto far la rinuncia, e dichiarò nulla la nomina di Ferdinando, a cui concorsi erano Elettori eretici. Perciò nè volle ricevere l'Ambasciadore, ed intimò a Ferdinando di far procedere ad una elezione nuova. Siccome poi Ferdinando, informato di ciò, diede ordine all'Ambasciadore di partire entro tre giorni da Roma se il Papa si ostinava a negargli udienza, temendo Paolo IV le sinistre conseguenze di una rottura, vide l'Ambasciadore, in privato, ma persistette nella massima stabilita ne' tempi della più profonda ignoranza, che cioè l'Imperio germanico fosse soggetto ad una specie di supremazia della Chiesa romana. E Cattolici quindi e Protestanti furono tutti d'accordo che l'intervento personale dal Papa non era necessario per la incoronazione dell'Imperadore. Essendo poi morto nel frattempo quel Papa, Pio IV si mostrò inclinato ad un accomodamento; e Ferdinando gli spedì un Ambasciadore incaricato di fargli la solita professione di rispetto, togliendo però dal formulario la parola d'*ubbidienza* solita in addietto ad usarsi. La Corte di Roma ne fu punta; ma per non entrare in nuove dispute, si contentò che l'Ambasciadore inserisse quella parola nel discorso che fatto avrebbe in pubblico al

Pontefice; e con ciò Ferdinando venne riconosciuto imperadore, prudentemente dissimulando il fatto del suo Ministro. Quando poi poco dopo Massimiliano fu eletto re de' Romani, nella lettera indirizzata al Papa, alla parola *ubbidienza* fu sostituita quella di *ossequio*, e così restò abolita ogni traccia di pretensioni le quali non aveano servito che ad empier l'Alemagna e l'Italia di mille mali, senza alcun compenso di bene.

Del rimanente, rispetto agli affari di religione egli da imperadore tenne la stessa condotta che tenuta avea essendo re de' Romani; nel che sebbene fosse fermamente attaccato alla Chiesa romana al pari di Carlo V, si dimostrò meno ostinato di lui, e cercò di conciliarsi la stima sì de' Cattolici che de' Luterani, onde avere da entrambi i soccorsi che abbisognavangli contro i Turchi: nel tempo stesso fermo in mezzo ai partiti così, che come resistette a tutti gli sforzi de' secondi, che volevano rievocata la riserva ecclesiastica, in quel modo fece cader vuoti quelli de' primi, i quali non avrebbero voluto che la Riforma fosse tollerata negli Stati de' Prelati di loro comunione. Ma sopra tutto non desistè mai dal procurare che tanto scisma cessasse, sebbene inutilmente. Imperciocchè dopo avere invano cercato che Roma venisse a qualche concessione; e dopo aver fatte tenere nuove conferenze, che non produssero nessun effetto, avendo nella Dieta d' Augusta pressati i Protestanti a riconoscere il Concilio di Trento, li ebbe sempre resistenti, domandando essi cose contrarie alle fondamentali massime: quali erano che il

Papa vi si riguardasse come parte, e non come capo; che i lor Dottori fossero trattati come i Vescovi; e che il Concilio si tenesse in una città d'Alemagna, o all'Alemagna vicina. Onde poi nella impossibilità di unire i partiti, Ferdinando fece, che il Recesso della Dieta fosse steso in modo che nè si parlasse di Concilio, e si confermasse il trattato di Passavia, a miglior tempo differendo la discussione degli affari religiosi.

Ma se non credette allora d'insistere oltre per la tenuta del Concilio, sorsero a domandarlo Enrico II re di Francia, e Filippo II re di Spagna, veggendo essi che il Protestantismo era divenuto dominante nella Svezia e nella Danimarca; che la Riforma si era consolidata sotto Elisabetta in Inghilterra; che, insinuatasi in Francia; avea seguaci anche ne' Grandi; che si era dalla Francia e dall'Alemagna introdotta ne' Paesi Bassi; e che la sola vigilanza severa della Inquisizione l'avea impedita dal propagarsi nella Spagna e nel Portogallo. E come Pio IV mostravasi più disposto di Paolo IV ad accondiscendere alla convocazione desiderata, Ferdinando a più probabile vantaggio di tale misura desiderò che la nuova radunanza non fosse una continuazione di quella tenutasi in Trento, prevedendo che in quest'ultimo caso non si farebbe che confermare i decreti precedenti, e perciò più acutamente inasprire i Religionarii. Fece parimente sentire che la cosa più importante era l'occuparsi di una riforma generale della Chiesa. Avendo la Corte di Roma fatte pubbliche

queste rimostranze da lui presentatele in segreto, mentre colà dispiacquero, in Alemagna fecero cadere presso i Protestanti i sospetti che aveano concepiti intorno a lui; e ciò parve lusingarlo di potere ancora vincere la ripugnanza ch'essi aveano a prender parte nelle deliberazioni del Concilio, e a sottomettersi alle decisioni del medesimo. Ma quando essi videro che non facevasi altro che continuare il Concilio di Trento, dichiaratosi già contro loro, adunatisi in assemblea a Naumburgo, nell' Alta Sassonia, all' invito che in assai dolci modi con un suo Breve loro faceva il Papa, e che essi ricusarono d' aprire, risposero con invettive, dicendo non potere intervenire ad un Concilio che il Papa non avea diritto di convocare, questo diritto spettando all' Imperadore, alla cui sola giurisdizione si tenevano soggetti. Quindi dichiararono di essere fermamente risolti di rimanere attaccati alla Confessione d' Augusta, checchè il Concilio di Trento decretasse. Ma nel mentre che dicevano così, la discordia era già sorta tra essi, alcuni volendo starsi strettamente alla dottrina di Lutero, altri desiderandone una modificazione per accostarsi alla dottrina di Zuignlio e di Calvino, divenuto allora altro gran caporione de' Novatori. Da queste divisioni parve a Ferdinando che potesse trarsi profitto; e andò in persona a Trento per tentar gli animi a fare qualche cosa atta al grande oggetto propostosi; ma nulla colà si fece di quella essenziale riforma che si desiderava da lui.

Nissuno mai fu in più delicata situazione di

quella nella quale Ferdinando allora si trovò , accusato d' intolleranza dai Protestanti , e dai Cattolici di tepidezza. Ma fermo nel suo proposito , poichè vide che il Concilio avea rimessa al Papa la decisione de' più importanti punti , presentò una lista di doglianze , a cui domandava rimedio , incaricando il Concilio stesso ad eccitare il Santo Padre , onde considerasse se alcune riforme non fossero necessarie o nella sua stessa persona , o ne' suoi Stati , o nella sua Corte : *Poichè* , diceva egli , *il miglior modo di riformare gli altri è quello di riformare se stessi*. Per lo che domandò che i Cardinali fossero ridotti a ventisei ; che si sopprimessero le dispense ; che si distruggesse la simonia ; che si condannasse la pluralità de' beneficii ; che si obbligassero i Vescovi alla residenza ; che non si esigesse pagamento per l' amministrazione de' Sacramenti ; che non si fulminasse scomunica se non in casi gravissimi ; che il divin officio si celebrasse in lingua volgare ; che si facesse un Rituale nuovo ; che il clero regolare e secolare fosse ridotto alla sua istituzione primitiva ; che si temperasse il rigore del digiuno ; che la comunione si desse sotto ambe le specie ; e che si permettesse ai preti la moglie. I Re di Spagna e di Francia fecero le stesse domande , e ne aggiunsero anche altre. Roma si scandalizzò di tali proposte fatte da un Principe che riguardavasi come protettor della Chiesa ; e Ferdinando acconsentì che il Concilio si sciogliesse , *dappoichè* , diss' egli , *non se ne sarebbe tratto alcun bene , ancorchè fosse durato un secolo*.

Quantunque poi egli accettasse i decreti del Concilio, nulla cambiò della capitolazione giurata; ed unendo moderazione e fermezza, se non potè togliere le discordie religiose, impedì almeno che si propagassero. Nell' Alta Austria, in cui la dottrina luterana erasi fino dai primi tempi estesa, specialmente tra i Signori, onde non si estendesse di più proibì la distribuzione della Bibbia tradotta da Lutero, e fece rigorosamente eseguire il Decreto di Worms, sebbene poi fra pochi anni la maggior parte de' Membri degli Stati si trovasse attaccata ai nuovi dogmi, ed egli, imbarazzato per l' invasione de' Turchi, e per altre cose, si vedesse costretto a chiudere un occhio sulle assemblee religiose de' Settarii. Però a far fronte al crescente numero dei Protestanti introdusse ne' suoi Stati i Gesuiti, come il più saldo appoggio del Cattolicismo; d'altronde con editto ordinando a' suoi sudditi di seguire l' antica religione, di dimostrare alla Chiesa cattolica tutto il rispetto dovutole, e prescrivendo principalmente che si cessasse d'amministrare la comunione sotto le due specie. Però è da aggiungere che reclamando vivamente gli Stati perchè revocasse tali ordini, si voltò al Papa con ogni argomento che la morale e le convenienze potessero mai suggerire, onde fosse concesso il matrimonio dei preti e la comunione sotto le due specie; e l' ultima sola avendo in fine ottenuta, sul primo continuò ad insistere il poco tempo in cui poscia visse.

Troppa facilità ed una cieca confidenza ne' suoi Ministri sono i difetti che vengono rimpro-

verati a Ferdinando I. Ma egli ebbe eminenti qualità di mente e d'animo: vigilanza, dolcezza, imparzialità, politica senza doppiezza, e coraggio senza ostentazione. Egli fu giustamente riguardato come il pacificatore dell'Alemagna; e a lui dovette tutto il suo vigore il ramo austriaco alemanno, di cui fu il ceppo. Egli avea si acquistata tanta fiducia presso i Principi dell'Imperio, che potè senza stento far eleggere re de' Romani suo figliuolo Massimiliano, come poco prima, fattosi grafo agli Ungheri, ottenne che lo proclamassero loro futuro re. Se la proclamazione di Massimiliano al trono di Boemia fu condotta d'altra maniera, ciò debbesi a circostanze le quali bisogna dire che fossero assai violente se rendettero Ferdinando sì acerbo contro gl'insorti Boemi. E quel crudo contegno verso i medesimi e il caso del Martinuzzi formano una eccezione, che vuolsi spiegare per cause singolari, poichè soprafecero sì bel carattere di lui. Erasmo avea data la norma per la educazione di questo Principe; ed egli era riuscito pieno di buon gusto e di erudizione. Sapeva le lingue spagnuola, alemanna, italiana e francese; possedeva perfettamente la letteratura classica; avea una cognizione generale di tutte le arti e di tutte le scienze; leggeva spesso gli autori greci, ed avea grande predilezione per le Opere di Cicerone e di Cesare. Amava poi la compagnia dei dotti, e conversava con essi familiarmente. Proteggeva i letterati; tra gli altri fece gran caso del dotto Busbeck, notissimo per la sua ambasciata a Costantinopoli, e celebre per

le sue *Lettere turche*; finalmente carteggiò con assiduità con Erasmo, che assai distinse e beneficò.

Noi abbiain detto come sposò Anna, figliuola di Ladislao re di Boemia. Questa Principessa fu per una specie di cortesia chiamata regina prima che suo marito fosse re; ed è degno di memoria il fatto onde ciò avvenne. Inauguravasi nella cattedrale di Praga suo fratello, che ancora era in fasce; ed essa, che avea allora sei anni, ed era presente, quando vidè mettersi la corona sulla testa di quel bambino, si mise a piangere non facendosi altrettanto con lei. Per ciò che Ladislao, volendo consolarla, prese quella corona, e gliela pose sul capo: tutti i Signori e quanti altri eran presenti applaudendo, e dichiarando ch'essa succederebbe al fratello se questi morisse senza posterità. Il Re dal canto suo promise che Anna non sarebbe maritata senza il consenso degli Stati; e ciò contribuì poi alla elezione di Ferdinando non mediocrementè. Anna alla bellezza; di cui era fornita, univa ogni virtù di un buon cuore. Ferdinando l'amò costantemente, nè volle altra donna dopo ch'ella fu morta. Di quindici figli lo avea fatto padre, tredici de' quali giunsero agli anni della ragione. Tre furono i maschi. Egli memore dei dissidii, che molto aveano nocciuto agl'interessi della sua Casa in addietro, divisè tra loro gli Stati, e li fece acconsentire alle disposizioni sue. Il primogenito, Massimiliano, ebbe l'Arciducato d'Austria: Ferdinando, ch'era il secondo, ebbe il Tirolo e le provincie esterne; Carlo,

il terzo , ebbe la Carintia , la Stiria e la Carniola.

Ferdinando avea sposata Filippa Welseren , giovine fornita di singolare bellezza e di eccellenti doti d'ogni maniera , ma non principessa di nascita : sicchè l'imperador Ferdinando per l'onore di sua famiglia non potè approvarne il matrimonio. Tuttavolta , avendo essa trovato mezzo d'introdursi nell'appartamento di quel Monarca , e gettandoglisi a' piedi , le grazie e la bellezza sua le guadagnarono il perdono , e la riconobbe per nuora. Ma quantunque legittimi , i suoi figli vennero dichiarati inabili a succedere agli Stati austriaci. Andrea , il primo d'essi , ebbe il Margraviato di Burgovia in feudo ; diventò vescovo di Bressanone , e cardinale ; e fu sotto-governatore de' Paesi Bassi. Alla sua morte il Margraviato passò a Carlo , suo fratello , che fu fatto principe dell'Imperio , e morì senza prole. Dopo la morte di Filippa , Ferdinando sposò una Principessa di Mantova , che divenuta vedova , ricusò la mano dell'imperadore Mattia , e morì nel ritiro di un monastero.

Carlo , terzogenito di Ferdinando I , e Capo del ramo di Stiria , sposò Maria , figliuola d'Alberto duca di Baviera. Egli avea dianzi avuta la proposizione di un matrimonio colla sfortunata Maria regina di Scozia ; ed avea fatta la corte ad Elisabetta d'Inghilterra. Il primo figlio di Carlo , ch'ebbe nome Ferdinando , dopo la morte dell'imperador Mattia diventò Capo della Casa d'Austria , re d'Ungheria e di Boemia , e po-

scia imperadore , siccome avremo occasione di dire. Massimiliano Ernesto , che ne fu il secondo , fu Gran-Maestro dell' Ordine teutonico ; il terzo , Leopoldo di nome , fu prima vescovo di Passavia e di Strasburgo , poi avendo rinunciato allo stato ecclesiastico diventò sovrano del Tirolo e delle provincie esterne , i quali Stati passarono dopo lui ai due suoi figli , morti senza discendenza : sicchè ritornarono poi al primogenito della Casa , che allora era Leopoldo. Ciò che di notabile può accennare la Storia intorno ai Principi austriaci della Stiria e del Tirolo , sarà opportunamente da noi detto.

Ferdinando I morì ai 25 di luglio nel 1564 in età di sessantadue anni. Dicesi che il traesse al sepolcro la tristezza di vedere esteso il Protestantismo ne' suoi Stati , ed inutili i suoi tentativi per far cessare lo scisma.

La divisione della Casa d' Austria ne' due rami alemanno e spagnuolo produsse tra loro una separazione sì grande , che i Capi del primo non trassero da quelli del secondo più vantaggio che se la Spagna e i Paesi Bassi fossero stati posseduti da una famiglia totalmente estranea a questi ultimi. Due Principi del ramo alemanno furono educati in Ispagna colla mira d'ottenere la corona se Filippo II fosse morto senza prole ; ma i legami del sangue cedettero poscia alle considerazioni politiche ; e a ciò specialmente contribuirono i vani sforzi di Filippo II per diventare imperadore , e il diverso modo di pensare sugli affari di religione tra quel Re e Massimiliano II. Onde avvenne che mentre per la

prudenza, la dolcezza e la tolleranza di Massimiliano II e di suo padre, i loro Stati rimasero nell'antica sudditanza, Filippo II ebbe a dissipare gl'immensi tesori dell'America, e a versare a fiumi il sangue de' suoi popoli, tanto per contenerli, quanto per seguire i giganteschi disegni di suo padre.

Ma è d'uopo convenire che la divisione fatta da Ferdinando de' vari Stati suoi fra i tre figli, che abbiamo accennati, portò un certo indebolimento nel ramo alemanno di questa potente Casa. Però l'acquisto della Boemia ne fu un largo compenso; e se Massimiliano II fosse stato possessore pacifico dell'Ungheria, di cui portava il titolo, sarebbe stato uno de' più potenti monarchi d'Europa. Né le stesse dissensioni religiose dell'Alemagna pregiudicarono al Capo della Casa d'Austria, siccome non pregiudicarono all'Imperadore, nè all'Imperio. Imperciocchè l'urto de' due partiti fece nascere bensì regolamenti che assicurarono la libertà degli Stati, moderando la prerogativa imperiale, ma dall'altra parte gli atti di tolleranza che Ferdinando e Massimiliano sostennero, e l'emulazione ch'essi seppero eccitare tra le due comunioni, procurarono a que' due prudenti Monarchi de' grandi soccorsi straordinarii, e dai soli Protestanti n'ebbero de' più considerabili di quelli che tutto l'Imperio n'avesse mai dati, nel tempo in cui niun dissidio conoscevasi in fatto di religione. Bisogna ciò non ostante dire che non andò la cosa negli Stati ereditarii come andava in quelli dell'Imperio. I Protestanti aveano ac-

quistata in Boemia tale preponderanza, e tanta influenza aveano ottenuta tra gli abitanti dell' Arciducato, che omai pareano in istato di violentare il Sovrano a conceder loro la libertà di coscienza; nè vi volle che la dolcezza estrema e la generosità di Massimiliano II, unite alla sua fermezza, per impedire che ne' paesi soggetti alla sua dominazione la religione cattolica non rimanesse rovesciata affatto.

## CAPO SESTO.

Elezione di Massimiliano II. — Sua condotta ne' susseguitalzatisi in Alemagna contro l' Elettore Palatino. — Suoi sentimenti sulla strage degli Ugonotti in Francia. — Sue rimostranze a Filippo II, e sua prudente circospezione negli affari de' Paesi Bassi rivoltati. Guerra in Ungheria. — Tregua con Selim II. — Accordo con Giovanni Sigismondo. — Fa nominare suo figlio Rodolfo re d' Ungheria, di Boemia e de' Romani; ma non può ottenergli la Corona polacca. — Fama rimasta di lui. — Sua figliuolanza.

Fu Massimiliano educato in Ispagna, insieme con Filippo suo cugino, sotto gli auspizii di Carlo V. Nè il cupo ed altero carattere dell' Infante, nè la bigottaria della Corte lo smossero dall' affabilità e piacevolezza che fino dai primi suoi anni il condussero ad essere per carattere tollerante. Dicesi questa essere stata opera di Wolfgang Severo, suo primo maestro, uomo in segreto attaccato alla dottrina di Lutero, alla quale il giovin Principe si mostrò tanto inclinato, che Ferdinando I il minacciò di diseredarlo. I Cattolici adunque temevano di vederlo regnare,

come i Protestanti il desideravano. Però, fossero le rimostranze del padre moribondo, fossero giuste considerazioni sue proprie, al suo avvenimento dichiarò starsi fermo nel Cattolicismo; e conservò tutti gli stabilimenti ecclesiastici, gelosissimo intanto di conservare eziandio la Pace di religione già stabilita, e d'essa facendosi una invariabil regola di sua condotta. Nella prima Dieta che come imperadore tenne in Augusta, i Protestanti querelaronsi altamente della oppressione che soffrivano quelli di loro comunione che dimoravano negli Stati de' Prelati cattolici; questi dal canto loro si querelavano che fosse violata la stabilita riserva ecclesiastica. Massimiliano, per allontanare gli spiriti da tali provocazioni vicendevoli, chiamò l'attenzione della Dieta sui soccorsi necessari contro i Turchi; e la fidanza in lui d'ambi i partiti fu tanta, che concordemente ad unanimità di voti gli diedero per tre anni copiosi contingenti in denaro ed in uomini. Dopo di che venutosi agli affari religiosi, seppe colla sua buona maniera e colla fermezza moderare gli animi in modo, che Pio V, allora papa, dianzi insospettito di lui, gli mandò buona somma di denaro per le spese della guerra turca. La stessa buona condotta tenne in una quistione gravissima, che andò a rischio di mettere in fiamme l'Alemagna a cagione del Calvinismo adottato da Federico III, detto il Pio, primo Elettor Palatino del ramo di Simmerin: il quale, cacciati avendo dai suoi Stati i Luterani, avea pubblicato il Catechismo di Eidelberga,

tutto calvinista. Il Duca di Due-Ponti e l'Elettore di Brandeburgo domandarono all'Imperadore che facesse ristabilire il Luteranismo nel Palatinato. Il cardinal Commendone, Legato pontificio, propose che si domandasse in piena Dieta ai Luterani, se considerassero il Palatino come attaccato alla loro Confessione. Di là veniva, che se il dichiaravano escluso dalla loro Confessione, perdevano l'appoggio di tutti i Riformati d'Alemagna, della Svizzera e di Francia; diversamente contraddicevano alle loro massime. Ed avendo il Palatino voluto giustificare i suoi principii in una pubblica discussione, invocando l'autorità della Bibbia e della Confessione d'Augusta, di tal maniera irritò Cattolici e Protestanti, che chiesero ad alte grida ch'egli venisse deposto. L'Imperadore, quantunque amico da lungo tempo del Palatino, ed avverso alla persecuzione, non potè approvare la dottrina calvinistica, e si credeva obbligato a proscrivere ogni nuova setta differente dalla luterana. La quale disposizione sua fruttandogli il favor de' Cattolici, da essi egli ottenne che non entrassero nell'esame della questione proposta dal Commendone. In conseguenza di che fatta propria de' soli Luterani, questi, dannando il Catechismo d'Eidelberga, ricusarono di privare il Palatino del beneficio della Pace di religione; e quantunque la Dieta dichiarasse non avere libertà di coscienza nell'Imperio che i Cattolici e i seguaci della Confessione d'Augusta, l'Imperadore non diede alcun travaglio al Palatino, che restò fermo nel

Calvinismo ; e questa setta ottenne una tacita tolleranza.

Il Calvinismo avea allora portate orribili discordie in Francia, ove infine non essendo paruta sufficiente la forza delle armi per distruggerlo, si tentò colla famosa strage di San-Bartholommeo di trucidare quanti di quella setta erano più notabili : alto zelo della religione essendosi in que' tempi infelici accoppiate, massimamente fra i Grandi, le passioni dell'ambizione, dell'invidia, della vendetta. Ma quella strage medesima non avea fatto che accrescere il furore de' partiti, sostenuti, il cattolico da Filippo II re di Spagna, il calvinistico, detto comunemente degli Ugonotti, da Elisabetta regina d'Inghilterra. Massimiliano, quantunque suocero di Carlo IX, col cui assenso, se non vogliam dire per cui ordine, fu fatta quella strage memoranda, non dissimulò l'orrore che tanta atrocità gli avea fatto; e quando Enrico di Valois, abbandonato il trono di Polonia per ritornare in Francia ad esserne il re, passò per Vienna, gli diede la saggia lezione di guardarsi dal perseguitare : *Imperciocchè, diss'egli, non v'è peggior delitto pe' principi che quello di tiranneggiare la coscienza de' loro popoli; mentre lungi dall'onorare il Padre comune di tutti gli uomini versando il sangue degli eretici, si rendono il bersaglio della divina vendetta; e credendo con ciò di guadagnarsi corone in Cielo, vanno a rischio di perdere i loro Stati sulla terra.* Nel che parve in vero profeta, non tanto pel tristo fine che fece Enrico III, quanto per la

catastrofe accaduta di poi ne' Paesi Bassi, finita col togliere alla Monarchia spagnuola le Provincie Unite.

Erasi di buon' ora la Riforma propagata ne' Paesi Bassi; e Carlo V, avendo tentato invano di stabilirvi l' Inquisizione, acerrimamente gastigò quanti mostravansi seguaci delle novità religiose: così che i più imparziali scrittori hanno lasciato scritto che sotto il suo regno furono per tal cagione tolte di vita cinquantamila persone. Ma ciò disgraziatamente non fece che accrescere il numero de' settarii; onde in fine Carlo V medesimo cessò dal far eseguire le sanguinarie sue leggi: i Magistrati chiusero gli occhi, e i settarii godettero di una tacita tolleranza. Ma quando montò sul trono Filippo II, niuno più caldo impegno ebb' egli quanto quello di distruggere le nuove opinioni; al che quello pure aggiunse di togliere a que' popoli tutti i diritti e tutti i privilegi che Massimiliano I e Carlo V. avevano riconosciuti: poichè ognuna di quelle provincie era governata co' suoi proprii statuti, e il sovrano non potea nè dar leggi, nè imporre tasse di alcuna sorte senza il consenso degli Stati. Gli ostacoli che alle risolute misure prese a questo doppio oggetto Filippo II incontrò per parte di Guglielmo, principe d' Orange, del Conte d' Egmont e di molti altri Signori, come pure de' cittadini d' ogni religione e d' ogni ordine, lo irritarono maggiormente; e per dar forza alle nuove sue leggi mandò un esercito composto di veterani; e vi mise alla testa il Duca d' Alba, Signore spagnuolo, attaccato è

vero alla religione cattolica , ma feroce di carattere , e che , come dai soldati , voleva da tutti gli altri , ed in qualunque cosa , una ubbidienza passiva. Gli annali della moderna storia non hanno un quadro solo di scene orribili come quello che offre il governo di costui ne' Paesi Bassi. I privilegi delle provincie furono annullati : si eressero contro il tenor delle leggi Tribunali composti di gente straniera , per decidere arbitrariamente e senza richiamo , della fortuna , della libertà , dell'onore e della vita de' cittadini ; nè lunghi servizii , nè altezza di grado salvarono alcuno dalla persecuzione. Il Principe d' Orange , rifuggitosi in Alemagna , fu gridato insieme co' suoi aderenti reo di alto tradimento ; e i Conti d' Egmont e d' Horn furono decapitati pubblicamente , sebbene rinomatissimi per l' attaccamento loro alla religione cattolica. Filippo II erasi fatto sciogliere dal giuramento prestato nell' atto della sua inaugurazione ; e credeasi sicuro in coscienza ne' suoi intraprendimenti di confiscazioni , d' imprigionamenti , d' esigli , di torture e di morte. Il Principe d' Orange , poichè i Paesi Bassi formavano parte del Circolo di Borgogna stabilito da Massimiliano I , e con esso lui gli abitanti de' medesimi , invocarono l' intervento dell' Imperadore a loro salute ; e il Duca d' Alba alteramente domandò che gli fosse consegnato quel Principe come ribelle , e che fossero proibiti i reclutamenti che pel medesimo facevansi in Alemagna.

Massimiliano , commosso come tutta l' Europa contro tante crudeltà , mandò suo fratello Car-

lo , onde in nome dell' Imperio e suo esortasse il Monarca spagnuolo a far cessare tanta persecuzione , a ritirare dai Paesi Bassi le truppe speditevi , a prendere più moderate misure , se non voleva perdere quelle provincie. Nel tempo stesso fece pur mettere buone parole a favore di don Carlo , infante di Spagna , a cui era stata già promessa in isposa sua figlia , tenuto dal padre in prigione per supposte relazioni coi rivoltati de' Paesi Bassi , e per non meno supposta secreta inclinazione ai principii della Riforma. Al primo officio Filippo II , dopo amari rimproveri fatti all' arciduca Carlo , rispose domandando perchè l' Imperadore invece di quelle rimostanze inutili non impedisse al Principe d' Orange e a' suoi fratelli di reclutar gente in Alemagna ; al secondo rispose freddamente che l' imprigionamento dell' Infante era indispensabile , e conforme al parere dei più riputati suoi Teologi e Giureconsulti. Massimiliano , perduta la speranza di metter riparo alle ruine de' Paesi Bassi , prese prudentemente le misure che poté onde scemare gl' inconvenienti delle leve , che non poteva proibire , e mettere qualche argine sicchè le turbolenze religiose non si propagassero sulle terre dell' Imperio : perciocchè quanto sarebbero queste state calamitose per l' Alemagna , altrettanto potevano esserlo le bande armate , sia per guasti e rubamenti commessi ai confini , sia pel perversito spirito che gli uomini di quelle , abbandonato il servizio , recavano seco nel ritorno al proprio paese. Mentre poi con accorto consiglio si tenne lontano dal prendere una parte

attiva nelle cose de' Paesi Bassi, potè vedere giustificata la previdenza sua per quella famosa confederazione che tutte le provincie de' Paesi Bassi; eccettuatane quella del Lussemburgo, stipularono insieme in Gand, facendo causa comune per discacciare le truppe straniere, far sospendere gli editti pubblicati contro i Religiosarii, e ristabilire le cose com'erano prima del tirannico governo del Duca d'Alba: per lo che in fine la Corona di Spagna ne perdette sette, erettesi in repubblica.

Direbbesi che l'amor della pace fosse stata la predominante passione di Massimiliano: tanta cura e tanto impegno mise egli in ogni maniera perchè ne godessero e l'Alemagna e gli Stati direttamente sottoposti alla sua dominazione. Ma di questo bene non potè essere a parte l'Ungheria. Montato appena egli sul trono, ebbe a far fronte a Giovanni Sigismondo, che rinnovò le sue aggressioni. Per mezzo di Swendi, valentissimo suo generale, ricuperò varie piazze che il Principe transilvano avea occupate; altre ne acquistò; e mandò a Costantinopoli Ambasciatori per offrire a Solimano il tributo arretrato; e chiedere la continuazione della tregua stipulata con Ferdinando. E come vide che quel Sultano proponeva condizioni indegne d'essere accettate, e faceva preparativi per ripigliare la guerra, e coi mezzi proprii e cogli aiuti ch'ebbe dall'Imperio ito in persona in Ungheria, divise le sue genti in tre corpi; e con ottantamila uomini egli si accampò presso Raab. Parea Solimano, giunto che fu a Belgrado, ove con

reali onori accolse Giovanni Sigismondo , risoluto di andare a Vienna ; ma trovò nella piazza di Zigeth una seconda Guntz , la quale meravigliosamente gli resistette , a modo che , quantunque presidiata da soli millecinquecento uomini , per prenderla gliene costò più di ventimila . Le fatiche poi della campagna , e l'aria cattiva de' luoghi ove dovette starsi accampato , d'altronde essendo in età avanzata , tolsero quel Sultano di vita appena ottenuta quella piazza ; e Selim II , che gli succedette , ordinò che l'esercito abbandonasse l'Ungheria . Massimiliano mandò con nuove proposte di pace al giovin Sultano ; e rinforzossi mirabilmente con denari e con uomini , se la guerra dovesse continuarsi . Selim II era vago allora di conquistare l'isola di Cipro : e conchiuse una tregua a patto che ognuna delle parti ritenesse in Ungheria quanto possedeva ; nè restò guerreggiante più che Giovanni Sigismondo , il quale non avea voluto accedere a quella tregua ; ma finì con riconoscere per re d'Ungheria Massimiliano , e a contentarsi di non usare egli il titolo reale se non se nella sua corrispondenza colla Porta Ottomana . Gli fu lasciata in sovranità ereditaria la Transilvania ; conservò sua vita durante alcuni contadi ungheri , e quante terre del Regno d'Ungheria potesse ricuperare dai Turchi ; e l'Imperadore gli promise la mano di una delle sue nipoti , e la cessione di Oppelen nella Slesia al caso che perdesse la Transilvania , con questo che , morendo senza maschi , quel Principato divenisse elettivo , e dipendente dal Regno d'Un-

gheria. Poco dopo questo accomodamento Giovanni Sigismondo morì senza avere celebrato il matrimonio colla Principessa promessagli; e Massimiliano ricuperò quanto della Ungheria gli avea permesso. Stefano Batori, stato ministro del morto Principe, e capitano assai rinomato, fu eletto caivoda; prestò giuramento di fedeltà alla Corona d'Ungheria, e visse in buona intelligenza con Massimiliano. Volevano il Re di Spagna e i Veneziani che l'Imperadore rompesse la tregua; e sollecitavalo a ciò il cardinal Comendone, dicendogli non tenere alcun impegno contratto cogli Infedeli; ma egli disse, la fede dei trattati dover essere sacra, e nulla potere scusare un Cristiano che violi il suo giuramento. Per lo che quando i Confederati riportarono la famosa vittoria navale a Lepanto, non permise che ne' suoi dominii si facessero pubbliche dimostrazioni d'allegrezza; e la saggia e moderata condotta sua mantenne la pace in Ungheria, e gli procacciò di poi la rinnovazione della tregua con Amurat III, successore di Selim II.

Era naturale che Massimiliano, tratto al declinare della età, pensasse ad assicurare la Corona d'Ungheria a Rodolfo suo primogenito; e la condotta tenuta da lui nel governo di quel Regno gli procacciò pel figlio in una Dieta convocata in Presburgo tutti i voti. Ma per riuscire similmente in Boemia voleavi una singolare accortezza: imperciocchè la sua dignità non permetteva che abbandonasse la prerogativa ereditaria stabilita su quel Regno da Ferdinando I, nè dovea urtar l'opinione che rimaneva ancora

fatta negli animi de' Boemi sulla qualità elettiva della loro Corona. Egli provvide saggiamente all' uno e all' altro riguardo , presentando con solennità ad una Dieta tenuta in Praga l' arciduca Rodolfo come quello che un giorno dovea regnare in Boemia ; ed un tal atto parve agli Stati una certa sì delicata deferenza , che unanimemente approvarono la proposta ; e Rodolfo fu coronato.

Rimaneva che il facesse dichiarare re de' Romani : e tutti gli Elettori acconsentirono ; se non che i Protestanti alzaronsi perchè nella capitolazione fossero inseriti certi articoli , il complesso de' quali poteva facilmente tendere a grandemente abbassare la religione cattolica. Ond' è che veduta la troppo forte opposizione che incontravano , ritirata la loro proposta , si restrinsero a chiedere che la dichiarazione di Ferdinando I, la quale , come vedemmo , fu aggiunta al trattato di Passavia , fosse posta nella capitolazione , atteso che i Prelati cattolici la rigettavano come non obbligatoria , nè autentica. Massimiliano , non potendó ridurre i Cattolici a contentarsene , ottenne dai Protestanti che ne desistessero , promettendo loro ch' egli l' avrebbe sempre tenuta come un Atto legale , e in altra Dieta fatta per tale riconoscere ; ed in caso diverso , usato di sua autorità in favore di quelli contro gl' interessi de' quali fosse stata violata. Così ottenne unanimi i voti pel figlio , che dall' Elettore di Magonza fu coronato in Ratisbona il dì 1 di novembre del 1575.

Non così fu egli fortunato in far entrare nel-  
ST. D' AUST. T. II.

la sua famiglia la Corona di Polonia, alla quale gli dava qualche titolo il sangue de' Jagelloni in esso lui derivato da sua madre, figliuola di Ladislao re d'Ungheria e di Boemia, e nipote di Casimiro re di Polonia. Alla morte di Sigismondo Augusto, ultimo maschio de' Jagelloni cercò quella Corona pel fratello Ernesto; ma fu data al Duca d'Angiò, fratello di Carlo IX, re di Francia. Quando poi questi, abbandonando la Polonia, andò a sedere sul trono del fratello, avendo Massimiliano rinnovati i suoi officii proponendo suo figlio, un grosso partito de' più distinti Polacchi elesse lui, e il Principe lo proclamò, dichiarandolo il decreto d'elezione come il Principe che avea ristabilita la tranquillità del mondo cristiano, turbato dianzi dalle discordie intestine, e che avea colla sua condotta pacifica acquistata maggior gloria che altri monarchi colle più brillanti imprese militari. Sollecitato da' suoi partigiani e dal Legato del Papa ad accettare la Corona offertagli, prese tempo a deliberare: a gravissime considerazioni giustamente chiamandolo il pericolo di una nuova guerra coi Turchi, e la difficoltà di far temperare i Patti proposti, pe' quali gli si volea far pagare troppo cara quella Corona. Intanto un altro partito nominò Stefano Batori, e gli diede in isposa Anna, sorella di Sigismondo Augusto, quantunque fosse donna di circa sessant'anni. Nè il Batori indugiò come lui: ché corse in Polonia, giurò i Patti quali erano, sposò la vecchia Principessa, e montò sul trono. Solamente dopo avere conchiusa con Amurat III

la tregua da noi accennata, ed essersi assicurato il sostegno del Sovrano de' Russi, e indisposti contro il suo competitore i Re di Svezia e di Danimarca, Massimiliano sottoscrisse i Patti della elezione, e domandò l'appoggio dell'Imperio; ma la morte, sopraggiuntagli ai 12 di ottobre del 1576, gl'impedì d'impegnarsi in una guerra che sarebbe forse stata assai lunga. Egli mancò in Ratisbona in età di cinquant'anni; e n'avea regnato dodici.

Tutti gli Storici d'Alemagna, di Boemia, d'Ungheria, dell'Austria, tanto cattolici quanto protestanti, si sono di comune accordo e come a gara uniti in rappresentare Massimiliano II come un modello d'imparzialità, di saviezza e di bontà. L'Alemagna lo ha chiamato il suo Tito. Laonde, ben considerata la intera sua condotta, siamo tentati a riguardarlo come felicissimo nella sua morte, perchè lo tolse da un passo che forse poteva oscurare il suo glorioso nome per una guerra i cui motivi non potevano a rigore conformarsi alle sue virtù.

Avea egli avuto da Maria, figliuola di Carlo V, sedici figliuoli, tra' quali tre femmine e cinque maschi gli sopravvissero. Anna, che fu la maggiore delle figlie, promessa sposa all'infelice infante don Carlo di Spagna, finì col diventare moglie di Filippo II, a cui diede un figliuolo, il quale levò al ramo austriaco alemanno la speranza di succedere alla monarchia spagnuola. Elisabetta andò sposa di Carlo IX re di Francia; e rimastà vedova di venticinque anni, ricusò la mano di Enrico III, di Filippo II

e d'altri sovrani, e morì monaca in Vienna. Margherita, che fu la terza, imitò la sorella Elisabetta.

Di Rodolfo e di Mattia, primo e terzogenito di Massimiliano II, avrà la Storia a ragionar lungamente. Diremo in brevi termini le vicende d'Ernesto, ch'era il secondo, di Massimiliano e di Alberto, quarto e quinto. Ernesto, dotato delle amabili e pacifiche qualità del padre, ma freddo di carattere e malinconico, non avendo potuto conseguire la Corona di Polonia, fu da Rodolfo suo fratello fatto governatore d'Ungheria e reggente d'Austria; e da Filippo II ebbe il governo de' Paesi Bassi colla promessa della sovranità de' medesimi e della mano d'Elisabetta, figliuola di quel Monarca. Quando ciò accadde, le Provincie Unite si erano dichiarate indipendenti, e d'altronde Ernesto morì immaturamente. Massimiliano da un numeroso partito di Polacchi era stato eletto re in opposizione di altro partito che avea nominato alla Corona di Polonia il principe Sigismondo, figlio di Giovanni re di Svezia, e di Caterina Jagellona. I due competitori si fecero per molto tempo la guerra senza fatti decisivi; ma in fine Massimiliano ebbe la disgrazia di rimanere sconfitto e prigioniero; e rinunciò alle sue pretensioni al trono polacco per ricuperare la libertà. Fu poscia Gran-maestro dell'Ordine teutonico. Alberto, il più giovine de' figliuoli di Massimiliano II, fu destinato alla Chiesa; ed ebbe in Ispagna, dove fu mandato in giovine età, l'arcivescovado di Toledo, a cui fu aggiunta dal Papa la

dignità cardinalizia ; il Re di Spagna gli affidò il governo del Portogallo, sotto Filippo II stato unito alla Spagna. Ma poi abbandonò lo stato ecclesiastico, e sposò Isabella figliuola di Filippo, il quale diede agli sposi in sovranità ereditaria i Paesi Bassi per non perderli totalmente. Don Giovanni d' Austria, bastardo di Carlo V, e Alessandro Farnese, duca di Parma, erano stati governatori colà prima ; ed aveano esacerbati di più gli animi. Alberto ed Isabella vi giunsero quando Maurizio, principe d'Orange, era alla testa della nuova Repubblica. Le rigide istruzioni date loro da Filippo II mettevano un insuperabile ostacolo alla riconciliazione delle Provincie-Unite ; e quantunque Alberto facesse la guerra con sorprendente abilità e valorosamente, non avendo dalla Spagna le forze occorrenti al bisogno ; fu costretto a stipulare una tregua per dodici anni, per la quale venne ad essere riconosciuta di fatto l' indipendenza delle Provincie-Unite. Egli era impegnato a vincere l' ostinazione della Corte di Madrid, che voleva rinnovare la guerra, quando la morte il sorprese. La sua vedova ritenne la sovranità de' Paesi-Bassi finchè visse ; e come non avea figli, la Spagna ne diventò padrona di nuovo.

## CAPO SETTIMO.

Rodolfo II. — Sua educazione e suoi studii. — Restituisce nell' Austria al culto cattolico la superiorità perduta. — Collo stesso zelo opera in Boemia e ne' paesi dell' Imperio in mezzo ai dissidii de' Settarii. — Querelle di questi, e loro leghe. — Guerra coi Turchi. — Acquisto della Transilvania. — Sollevazione dell' Ungheria. — Funesta rivoluzione nata nello spirito di Rodolfo.

Rodolfo avea venticinque anni quando succedette a suo padre nell' Imperio e ne' Regni d' Ungheria e di Boemia ; ed è notabile ancora ch' egli fu il primo di sua Casa che solo ereditò l' Austria , considerata allora come primogenitura , esclusi dal dominio d' essa i cadetti , ai quali furono dati de' puri assegni. Ma come tal cambiamento di cose seguisse , se ciò fosse da Massimiliano II stabilito , o se convenuto in famiglia tra Rodolfo e i fratelli , s' ignora. Quello che è certo si è , che tale istituzione giovò assai alla forza e allo splendore di Casa d' Austria , come non mediocrementemente le erano nociute le varie divisioni fattene antedentemente. Era Rodolfo II al pari di suo padre di carattere dolce e pacifico , di mente pronta , e di molta capacità negli affari. Avea altronde dignità nelle maniere , ed amava le lettere quanto suo padre , il quale fu coltissimo principe. Fino ai dodici anni stette presso sua madre , principessa religiosa ; indi passato in Ispagna , ove , non avendo allora Filippo II altro che una figliuola , pareva destinato ad essere il marito di questa , e divenire l'erede

presuntivo di quella grande Monarchia , fu dato in cura ai Gesuiti. Da'suoi primi studii non trasse soccorso alcuno per assodare l'intelletto suo ne' sapienti concetti necessarii a chi dee regnare con gloria ; si perdette di poi ne' sogni miserabili dell'alchimia e dell'astrologia giudiziaria : arti a que'tempi in gran voga , perchè ad onta che da un secolo la bella letteratura fosse coltivata , in tutto il rimanente dominava presso che affatto l'antica ignoranza. Intanto migliori sussidii abbisognavano al giovane Monarca, al quale un grande intralcio preparavano i disordini delle cose religiose negli Stati austriaci.

Massimiliano II quantunque avesse ai borghigiani vietato l'esercizio del Luteranismo, avea però negli ultimi anni lasciato che quelli di Vienna assistessero al servizio divino di quel rito, quando celebravasi pei Signori e pei Membri dell'Ordine equestre, a'quali era conceduta tolleranza. Ma poi nè avea proibita la celebrazione entro le case private, nè impedito che i Viennesi andassero alle chiese protestanti dei vicini villaggi. Ma questa sua condiscendenza avea data ai Luterani una grande preponderanza nell'Assemblea degli Stati, d'onde con ingiurie ed oltraggi erano giunti ad allontanare i Prelati ed un gran numero d'altri Cattolici. Oltre ciò si erano impossessati di tutti gli officii subalterni presso i Magistrati sì civili che giudiziarii ; i professori della Università di Vienna, toltine quelli di teologia, erano tutti luterani ; e i predicanti di quella comunio-

ne permettevansi sovente contro il clero cattolico ogni sorta d'imputazioni odiose al pari che mal fondate. Massimiliano , quantunque tollerante , dovette porvi rimedio ; ed uno degli ultimi atti del suo governo fu una sentenza di sospensione contro Opitz , il più violento tra i predicatori luterani , che faceva le funzioni di Ministro per la Nobiltà e l'Ordine equestre , e i cui sermoni chiamavano un concorso straordinario di popolo. La morte di Massimiliano II fece che la sentenza contro Opitz non fosse eseguita ; e quel predicante continuò ne' suoi scandali , e a fare proseliti. Rodolfo confermò i privilegi accordati da suo padre alla Nobiltà e all'Ordine equestre ; ma volle che quelli di que' due Corpi che soggiornavano in Vienna , per le funzioni religiose si radunassero in un luogo in cui non capissero altri che essi ; ed attenendosi alla lettera della concessione , proibì ai borghigiani delle sue città di frequentare le chiese luterane. Destituì poi Opitz e due altri de' suoi più caldi cooperatori ; ed ordinò che in avvenire nessun predicante entrasse in funzioni se prima non ne avesse ottenuto il permesso dal Principe.

Gli Stati ricusarono di ubbidire a queste prescrizioni ; e l'Imperadore , giustamente offeso di tale disubbidienza , esigliò i predicatori destituiti , ne proibì il rimpiazzamento , ed interdise nelle città regie , e particolarmente a Vienna , l'esercizio del culto luterano. D'altra parte poi fece che i Prelati e gli altri Cattolici ripigliassero i loro posti nella Dieta ; con-

ferì a' Cattolici gli officii subalterni ne' Tribu-  
nali e ne' dicasterii del Fisco ; vietò che si  
concedesse cura , o beneficio veruno ad eccle-  
siastici che non fossero considerati per figli sot-  
tomessi alla Chiesa , e che si desse grado ,  
o cattedra nella Università ad alcuno se non sot-  
toscrivesse prima la professione di fede cattoli-  
ca. Nuovi regolamenti si fecero per le scuole ,  
e si stampò un nuovo catechismo ; alle città si  
proibì di accordare il diritto di cittadinanza a  
chi non provasse di professare la religione cat-  
tolica ; e finalmente fece chiudere un gran nu-  
mero di chiese protestanti ne' contorni di Vien-  
na. Con queste misure in pochi anni restituì  
al culto cattolico la superiorità che per le det-  
te cose avea perduta. I Protestanti non tarda-  
rono ad accorgersi da queste operazioni che  
si tendeva a distruggere le novità da essi intro-  
dotte : e trz per questo motivo e per qualche  
altro vennero suscitate turbolenze negli abitan-  
ti delle campagne ; e soffocate queste, una ribel-  
lione più pericolosa scoppiò nell' Alta Austria  
diretta dagli stessi Stati. Ma essa non servì in  
fine che a fortificare l' autorità del Sovrano , e  
a dargli mezzi onde nei suoi domini distrugge-  
re il nuovo culto.

Lo spirito che guidava Rodolfo alle accen-  
nate misure rispetto ai Protestanti dell' Au-  
stria , il guidò pure ad usarne di simili in  
Boemia. Egli non volle confermare gli Editti  
di Massimiliano suo padre : per lo che in quel  
Regno i soli Atti riguardanti i Calistini rima-  
nero in vigore ; e venne vietato a' Luterani e

Calvinisti di tenere assemblee; essi ed ogni altro settario furono dichiarati inabili ad esercitare impieghi pubblici; si soppressero le scuole che si erano fondate per l'istruzione de' loro fanciulli; le loro chiese si chiusero; e per paura che i Protestanti fingessero d'essere Calistini, si restrinsero i privilegi di questi ultimi, e si pensò di più a ricondurli al rito romano: al quale intendimento l'Arcivescovo di Praga tenne un Sinodo, in cui fu ordinato di ricevere tutti i decreti del Concilio di Trento; e si aggiunsero regolamenti severissimi.

Nè minor zelo mise Rodolfo a spingere il premeditato suo disegno ne' paesi dell'Imperio, ove tali cose erano accadute per parte de' Protestanti medesimi, che pareano agevolargliene l'eseguimento. Si è detto che l'elettore palatino Federico III avea a viva forza introdotto ne' suoi Stati il Calvinismo. Suo figliuolo Luigi, luterano fino al fanatismo, cacciò i Ministri calvinisti, e ristabilì la Confessione d'Augusta. Ma Giovanni Casimiro, fratello di lui, e tutore di Federico IV lasciato in bassa età dall'elettore Luigi, richiamò i Calvinisti, e cacciò i Luterani. Nè il solo Palatinato era il paese in Alemagna in cui il Calvinismo avesse posto piede. Sotto Cristiano I, elettore di Sassonia, figlio e successore d'Augusto I, erasi sparso dove il Luteranismo era nato con tanto impeto; e si annidò nella stessa Corte e famiglia del Principe sotto gli auspizii specialmente di Krell, cancelliere dello Stato, il quale fece fare de' cambiamenti nella liturgia di Lu-

tero , onde approssimarla al Rituale di Calvino , assai più semplice. Ma avendo Cristiano I lasciato il figlio suo successore sotto la tutela di Federico-Guglielmo , duca di Weymar , questi ristabilì il culto luterano , ordinò che chiunque avesse officii pubblici , o civili , od ecclesiastici , dovesse sotto pena d' esiglio fare una nuova professione di fede ; e Krell , dopo una prigionia di nove anni , lasciò la testa sopra un palco. Questi fatti non fecero che vieppiù inasprire l' animosità tra Luterani e Calvinisti. I Luterani , che tanto aveano gridato contro l' intolleranza , divennero intollerantissimi contro i Calvinisti , privandoli del beneficio della Pace di Religione ; e per più sicuramente giungere a questo scopo , immaginarono di pubblicare un formulario di fede , detto il *Libro della Concordia* , il quale conteneva la spiegazione de' punti principali di dottrina , desunta dalla Confessione d' Augusta , dall' Apologia della medesima , dal Trattato di Smalcada , e dai due Catechismi lasciati da Lutero. L'aveano abbracciato gli Elettori sassone , brandeburghe- se e palatino , ventidue Principi , altrettanti Conti e trentacinque città imperiali ; ma alla pubblicazione di esso , quantunque inutilmente , si opposero Giovanni-Casimiro , di sopra men- tovato , e Guglielmo landgravio d' Assia , in ciò spalleggiati dall' Ambasciadore della Regi- na d' Inghilterra. Quindi tra i Protestanti na- que una scissura di non mediocre loro danno. Imperciocchè i Gesuiti , principali consiglieri di Rodolfo , coi principii stessi e cogli esem-

pìi dei Protestanti sostennero che il Trattato di Passavia, per se medesimo temporaneo, era abrogato dacchè non era applicabile ai Calvinisti, che i Lutererani non conoscevano per fratelli; nè poi era applicabile più ai Luterani, perchè, adottando un nuovo simbolo, quello cioè del *Libro della Concordia*, aveano cessato di aderire alla Confessione d'Augusta, base di quel Trattato. Nè i Cattolici d'Alemagna rendettero vano questo ragionamento; chè attenendosi alle disposizioni di quel Trattato e delle altre convenzioni simili, interpretando a lor favore ogni stipulazione che per avventura presentasse un dubbio senso, e facendo rivocare ogni tacita concessione strappata dianzi da circostanze imperiose, vennero in molto vantaggio sui Settarii: e le nuove proibizioni non parvero più che naturali conseguenze della disubbidienza e della rivolta; e queste furono tanto più facilmente punite, quanto che da una parte tutti gli affari di religione s'andarono portando dalla Camera imperiale al Consiglio aulico, composto tutto di Cattolici; e non ad altri subordinato che all'Imperadore; e dall'altra parte i Luterani, già divisi tra loro, si ostinavano a non volere congiungersi coi Calvinisti. Di che è prova, che avendo Enrico IV, prima ch'egli abbiurasse il Calvinismo, spedito in Alemagna il suo Cancelliere per rappresentare a' Protestanti quanto sarebbe stato loro vantaggiosa una unione coi Calvinisti, potendosi in un Sinodo generale trovar modo di conciliare le due di-

verse opinioni intorno al dogma della Cena , i Luterani risposero fieramente : *una unione che non avesse per oggetto che interessi mondani , non potere essere nè grata a Dio , nè utile alla Chiesa ; e i partigiani di Calvino avere accumulato un sì gran numero di errori , e talmente violentato il senso della Scrittura , e proferite tante bestemmie , che la quistione sulla Cena , lungi dall'essere il principal punto della differenza delle opinioni , n'era divenuta la più piccola.* E questa ferma alienazione fu quella che giovò al partito cattolico quando trattossi di cacciar colla forza Gerardo di Truchses , il quale essendo stato nominato elettore di Colonia , abiurato il Cattolicismo , prese moglie e riteneva l'Elettorato , non avendo voluto i Protestanti assisterlo perchè avea abbracciato il Calvinismo. Per questa ragione stessa abbandonarono la causa di tre Canonici di Colonia , che sostenendo il Truchses , deposti e scomunicati dal Papa come lui , eransi rifuggiti a Strasburgo , essendo anche membri del Capitolo della cattedrale di quella città ; e lasciarono che il Cardinal di Lorena rimanesse tranquillo possessore della sede vescovile della medesima in vece di Giovanni Giorgio di Brandeburgo , che dai Canonici protestanti era stato eletto. Anche la fortuna de' Protestanti si abbassò per la crisi sofferta dalle due città di Acquisgrana e di Donawert. La prima , la quale al tempo della pace di Passavia era cattolica ; venuta in grossa popolazione per gran numero di Protestanti rifugiativisi dai Paesi

Bassi , avea domandata la libertà di esercitare il culto nuovo ; ed essendole ricusato , s'era di propria autorità permesso d'ergere templi a suo modo , e di resistere a' Commissarii imperiali , incaricati di rimettere le cose sul piede di prima. Or , messa al bando dell' Imperio , finì oppressa. La seconda , la quale al tempo della pace di Passavia era protestante , per quistioni avute coi Benedittini di un monastero situato nel suo territorio , fu abbandonata al Duca di Baviera , che d' imperiale la fece sua , e vi abolì il culto protestante.

Non andò guari però che tutte queste cose chiamarono alcuni Principi protestanti , fra' quali Filippo-Luigi di Neuburgo e Federico duca di Wirtemberg , a confederarsi insieme in Hailbron , ad oggetto d' impedire che fossero somministrati soccorsi all' Imperadore , che allora ne domandava all' Imperio contro i Turchi , prima che venisse fatta ragione alle loro querele. Erano queste l' estendere che il Papa e i suoi Legati facevano la giurisdizione ecclesiastica ; l' escludere i Prelati protestanti dalle assemblee della Dieta ; il restringere il numero de' Membri protestanti nella Camera imperiale ; l' essersi l' Imperadore col mezzo di suoi Commissarii , e rimandando la decisione sui reclami al Consiglio aulico , che accusavano d' ingiustizia e di parzialità , fatto giudice di affari sui quali la Costituzione non gli dava facoltà ; e cose simili. Codeste loro rimostranze furono vane ; e l' Imperadore ebbe i domandati soccorsi senza che fosse innovato nulla di ciò di che s' erano fat-

te querele ; ma però la Confederazione d'Hailbron s'accrebbe di nuovi Membri , essendovisi aggiunti il Duca di Brunswick , il Landgravio d'Assia , il Principe d'Anhalt , il Conte di Nassau , l'Elettore di Brandeburgo ; e trovato favore in Enrico IV , re di Francia , con più più stretti nodi si unirono insieme , stipulando in Eidelberga una lega offensiva e difensiva. Se non che il Duca di Wirtemberg , il Palatino di Neuburgo e qualche altro se ne distolsero per l'avversione al Calvinismo , allora professato dal re Enrico. Ma come poi videro che la loro disunione guidava il loro partito a ruina , tenendosi una nuova Dieta nel 1608 , dissero altamente volere , prima di parlar di soccorsi , limitata l'autorità del Consiglio aulico , o in esso introdotti anche Membri protestanti ; restituita la città di Donawert al primo suo stato ; annullati i litigii tra il Clero cattolico e i Riformati ; e innanzi tutto la decisione degli affari religiosi e de'sussidii non più fatta a semplice pluralità di voti. Le quali pretensioni loro avendo riscaldati gli animi a segno , che la Dieta si sciolse senza aver nulla deliberato , essi andarono in Asckhausen , luogo di Franconia , ed ivi stabilirono una lega per dieci anni , regolando quanto ciascheduno di loro dovea contribuire , e ne fecero capo l'Elettor Palatino ; poi nell'anno seguente vi si unirono Strasburgo , Ulma , Norimberga ed altre città imperiali ; e mandarono un'Ambasceria all'Imperadore , la quale gli presentasse le loro querele.

Ma non erano queste le sole cure che avesse

allora Rodolfo. Sino dal principio del suo regno avea dovuto pensare alla difesa d' Ungheria , continuamente minacciata dai Turchi. La prima cosa che egli fece per evitare le enormi spese che occorreivano alla guardia delle piazze forti della Croazia , fu di cederne come feudo dell' Imperio il territorio a Carlo duca di Stiria , suo zio , che vi fece costruire la Fortezza di Carlstadt , e che dato avendo varii tratti di paese ad avventurieri di ogni nazione accorsivi , venne a piantare lungo le frontiere della Croazia e della Schiavonia una colonia militare importantissima ; per cui non solamente si poté far argine alle scorrerie turche , ma s' ebbe una milizia eccellente per la piccola guerra , nota in quasi tutta Europa sotto i nomi di Licani , Panduri , Croati e simili. Fu pure in quel tempo che incominciarono ad aver nome gli Uscocchi , generazione mista di gente scappata al tempo di Ferdinando I dalle provincie occupate dai Turchi , e rifugiatasi specialmente in Segna e ne' luoghi vicini ; accresciuta di poi da ogni sorta di banditi. Ebb' essa a patto di star sempre in armi contro gl' Infedeli ; ma dalle scorrerie di terra passò presto a quelle sul mare : gli Uscocchi divennero pirati formidabili contro chiunque navigasse nell' Adriatico. Gli Uscocchi , che travagliarono i Veneziani non mediocrementemente , finirono poi col vedersi distrutta Segna e gli altri loro nidi sul mare ; e trasferiti a Carlstadt , perdettero anche il loro nome.

Ma prima di questa loro ruina , dalla parte di terra essi tenevano vive le ostilità coi Tur-

chi anche durante le tregue concluse da Massimiliano II e da Rodolfo. Se non che nel 1591 il Bassà di Bosnia venne sulle terre austriache: dove essendo stato ucciso insieme con un nipote di Amurat III e con dodicimila uomini, fu cagione che il Sultano dichiarasse la guerra, e facesse invadere dalle sue truppe l'Ungheria e la Croazia. In quella guerra Sigismondo Battori, figliuolo di Cristoforo, a cui Stefano, suo fratello, divenuto re di Polonia, siccome abbiain detto, avea rinunciata la dignità di vaivoda di Transilvania, sottrattosi dalla soggezione della Porta, fece un'alleanza offensiva e difensiva con Casa d' Austria, e contrasse con essa parentado sposando Cristina, figlia di Carlo duca di Stiria; e molte belle imprese, pieno di coraggio e di talenti, gli dieder nome, ed una vittoria singolarmente che riportò contro il Gran-Visir di quel tempo. Per lo che gli Austriaci poterono fra gli altri vantaggi avere anche quello di recuperare Gran e Visgrado, piazze da lungo tempo occupate dai Turchi. Venne però in campo Maometto III, succeduto ad Amurat, ed entrò in Ungheria, prendendo Erlant, e battendo l'arciduca Massimiliano; e l'inverno solo gl'impedì ulteriori progressi. Ritornato poi in Costantinopoli, lasciò fare la guerra a' suoi uffiziali, nè alcuna cosa notabile più per allora avvenne; e s'andarono alternando senza vigore i combattimenti e le tregue. Ma è ben dire che infrattanto Sigismondo, non si sa come, rinunciò nell'anno stesso, ch'era il 1596, la Transilvania a Rodolfo, prendendo in cambio le Si-

gnorie di Ratibor e di Oppelen , ed una pensione ; e gli Stati del paese aveano riconosciuto per loro sovrano l' Imperadore , quando , pentitosi di quel contratto, Sigismondo andò a mettersi di bel nuovo in possesso della Vaivodia : il che gli riuscì facilmente. Ma per mantenersi bisognava rimanere sotto la dipendenza de' Turchi ; nè a ciò sentendosi egli disposto , la cedette ad Andrea , cardinal-vescovo di Varmia , e si ritirò in Polonia. Contro il nuovo Principe sorse Michele , vaivoda di Valacchia , dapprima alleato de' Turchi , poi di Rodolfo , il quale andò contro il Cardinal-vescovo , lo sbaragliò e l' ammazzò. Ma costui voleva la Transilvania per sè ; e gli toccò sostenere fierissima lotta contro Basta , generale di Rodolfo. Intanto , nel mentre che que' due guerreggiavansi , uscì fuori Sigismondo di nuovo , entrò in Transilvania , con allegrezza accolto dagli abitanti ; e allora Michele e Basta si unirono insieme contro di lui , che fu disfatto. Basta poi , perchè Michele non avesse a promuovere altre pretensioni , lo fece assassinare ; e due anni dopo Sigismondo rinunciò alla Transilvania , ritirandosi in Boemia , ove rimase pacificamente fino alla morte.

Avea Rodolfo confermati ai Transilvani tutti gli antichi loro privilegi ; e le cose del paese sarebbonsi rimaste tranquille , ma furono turbate dal dispotico e crudel modo con cui Basta li governava. Per lo che rivoltaronsi , prendendo a capo Mosè Tzekeli , che avverso a Casa d' Austria , dopo averle invano negli anni antecedenti fatta la guerra , con altri Magnati si era ripa-

rato presso i Turchi. Costui adunque , sostenuto da un corpo di Turchi e di Tartari, rientrò nel paese , s'impadronì della capitale e delle Fortezze vicine, e si fece proclamare Principe; ma fu in una battaglia sconfitto dal nuovo Vainoda di Valacchia, e vi perdè la vita; e Basta ritornò a governare la Transilvania.

Duranti le rivoluzioni di quel Principato, l'Ungheria continuava ad essere il teatro di una languida , ma lunga guerra tra gli Austriaci e i Turchi. Sopra tutto era succeduto che Rodolfo avea sommamente trascurate in quel Regno le cose del governo sì civile che militare , senza dare ascolto alle querele ripetute più volte sull'abuso che dell'autorità e fiducia sua facevano gli Uffiziali a cui egli riportavasi. I suoi Generali derubavano , spogliavano i Magnati, dalla cui affezione dipendeva , piucchè dalla forza degli eserciti, la pubblica tranquillità: e si vide il conte Illeshasy, Signore molto considerato, e che avea renduti alla Corona servigii importantissimi , perchè Protestante privato di due sue terre; e quando volle querelarsene , accusato d'alto tradimento, e sbandito. Il Governatore dell'Alta Ungheria avea proibito in Cassovia, città piena di Protestanti, l'esercizio del nuovo culto sotto pena di morte; e ne scorreva le strade accompagnato dal carnefice, minacciando di far punire sul fatto chiunque si permettesse il più leggiero richiamo. Queste cose potendo infine nuocere agl'interessi del Re, mossero Stefano Botskai, zio di Sigismondo Battori, e primo Magnate dell'Alta Ungheria, uomo di gran-

de eloquenza ; intraprendente di carattere , e pieno di talenti militari , a recarsi a Praga per rappresentare al Monarca la deplorabile situazione del Regno ; ma non potè essere ammesso alla presenza dell' Imperadore ; e l'udienza ch'ebbe dai Ministri , non gli fruttò che gl'insulti de' cortigiani e il saccheggio delle sue terre , durante l'assenza sua ordinato dal Governatore. Alzò dunque per isdegno lo stendardo della ribellione ; e ben presto si vide alla testa di un corpo di truppe che disertavano a lui dall'esercito imperiale. Si unirono a lui anche i Transilvani , che Basta dopo la morte del Tzekeli trattava anche peggio di prima. Botskai , secondato da un esercito turco spedito in Transilvania da Achmet I , succeduto a Maometto III , entrò in quel paese , obbligò le truppe nemiche a ritirarsene , e ne fu proclamato solennemente sovrano ; e ritornato in Ungheria , vi fu dall'esercito turco ricevuto con tutti gli onori dovuti alla regia dignità , e gridato re. Il Sultano gli avea mandato una mazza , una sciabola ed uno stendardo ; e il Gran-Visire gli mise sul capo il diadema. Prima che la campagna terminasse , egli fu padrone dell' Alta Ungheria. I Turchi presero Gran , Visgrado e Novigrado ; e i partigiani di Botskai minacciarono le frontiere dell' Austria e della Stiria , e penetrarono in Moravia a poca distanza da Briann.

Tal era la situazione delle cose in un Regno che agli Austriaci era costato più di ottant'anni di sforzi in denaro e uomini ; nè Rodolfo ne pareva punto colpito. Dicesi che ciò derivasse da

uno strano cangiamento che insensibilmente era in lui avvenuto, Imperciocchè, amante al sommo delle scienze, chiamato avendo presso di sè il celebre Ticone-Brahè, per mala sorte accade, che quel dotto uomo, in mezzo alle solide cognizioni che possedeva, declinasse ai sogni dell'alchimia e dell'astrologia giudiziaria, e pronosticasse a Rodolfo che correva pericolo d'essere ucciso per opera di un Principe del suo sangue: ond'è che l'Imperadore, già diffidente per naturale, si allontanò dal consorzio della sua famiglia; non volle mai udire proposta di nozze, e cercò che i suoi fratelli non ne facessero; poi, cedendo al crescente terrore, mai non uscì in pubblico, nè ardì intervenire ai divini officii; e per passare dai suoi appartamenti ai giardini, od altrove, fece costruire gallerie ben chiuse, con finestre tagliate per traverso; e il più del tempo si tenne serrato nel suo palazzo di Praga, non avendo intorno che astrologi, alchimisti, pittori, tornitori, incisori e altra siffatta turba; nè d'altro occupandosi che di botanica, di storia naturale e di anticaglie. Così per disgrazia sua e de' suoi popoli diventò ipocondriaco, impaziente, stizzoso fino alla frenesia: non udendo alcun ambasciadore di principi; cacciando dalla sua presenza i suoi stessi Ministri; e lasciandoli fare a modo loro; senza voler saper nulla dei lamenti che alzayansi sulla loro condotta.

## CAPO OTTAVO.

**Avventura dell' arciduca Mattia.** — Sua disinvolta condotta nelle contraddizioni sofferte. — Pace di Vienna, e tregua col Turco. — Macchinazioni di Rodolfo contro Mattia. — Irruzione di questo in Boemia. — Rodolfo gli cede il governo dell' Austria, della Moravia e dell' Ungheria, di cui Mattia è fatto re; ed egli cede alle domande degli Stati d' Ungheria e d' Austria per averne l' omaggio. — Rodolfo è obbligato ad accordare domande simili alla Boemia e alla Slesia. — Promesse di cose eguali fa ai Protestanti dell' Imperio, la cui esecuzione è sospesa per la guerra di Cleves. — Insurrezione de' Boemi. — Rodolfo abdica; e Mattia è incoronato re. — Morte di Rodolfo II.

Mattia, terzo figliuolo di Massimiliano II, avea avuta educazione dal celebre Busbeck totalmente diversa da quella che i Gesuiti aveano data a Rodolfo. Avea anche un carattere affatto differente: perciocchè dove Rodolfo era circospetto e sospettoso, Mattia era ambizioso e attivo. Perciò erano sempre vissuti fra loro di mala intelligenza. Mattia, desiderando ardentemente impiego, accettò contro la volontà del fratello e gl' interessi di Filippo II, il governo delle provincie sollevate ne' Paesi Bassi; e scappato di Vienna secretamente, andò in Anversa, ove fu installato governator generale, avendo per suo luogotenente il Principe d' Orange. Ma come poi gli Stati l'aveano chiamato sulla speranza d' avere soccorso dall' Imperadore e dall' Imperio, vedendosi in tale loro pensiero falliti, conferirono la sovranità al Duca d' Angiò, fratello del Re di Francia, e ringraziarono Mattia. Il quale, non potendo andare nè in Austria,

nè in Ispagna , fece per mezzo del Principe d' Orange domandare il vescovado di Liegi , allora vacante. Ma fu in ciò contrariato egualmente dalla Corte imperiale e da quella di Madrid ; e finalmente potè rientrare in Austria , però senza vedere l'Imperadore , ed obbligato a rimanersi in Lintz , ove visse in somme angustie , per togliersi alle quali propose di rinunciare al diritto ereditario di tutti gli Stati austriaci , contento della piccola Signoria di Steyer , se gli venisse conceduta. Alla morte di Stefano Batori , re di Polonia , concorse per ottenere la corona di quel Regno ; e l' Imperadore appoggiò invece l'altro fratello Massimiliano. Finalmente Rodolfo , trovandosi oppresso dai tanti imbarazzi che abbiamo esposti , capì che l'opera di Mattia poteva essergli utile: e lo nominò governatore dell' Austria ; indi gli diede il comando dell'esercito in Ungheria, dove si segnalò con molte belle imprese.

Era egli nel 1595 per la morte del fratello Ernesto diventato erede presuntivo degli Stati austriaci , e pareva che Rodolfo inclinasse a dargli de' posti di maggior confidenza ; se non che , seguendo le antiche avversioni , e crescendo i sospetti , gli negò uno stabilimento conveniente e il permesso di ammogliarsi : cose che Mattia sopportò con certa indifferenza , aspettando dalle circostanze miglior ventura. Perciò si mise a procacciarsi l'affetto de' parenti e dei Cattolici ; e nello stesso tempo , mostrando buona fede e tolleranza come avea fatto suo padre , si acquistò la benevolenza de' Protestanti ;

e tanto più se li obbligò portando temperamento ne' rigori con cui dallo sdegnato Rodolfo voleansi gastigati i paesani rivoltati dell' Austria. Nel 1606, in cui per l'indolenza di Rodolfo le cose di Casa d' Austria pareano minacciate di un rovesciamento, egli concluse in segreto un Patto con suo fratello Massimiliano e co' suoi cugini del ramo di Stiria, in virtù del quale fu dichiarato Capo della famiglia, promettendogli essi ogni consiglio ad aiuto, ed impegnandosi a sostenere i suoi interessi nella prossima elezione di un re de' Romani; e a quel Patto poco dopo aderì anche l'arciduca Alberto, allora sovrano de' Paesi Bassi.

Per trar vantaggio da quel Patto bisognava metter ordine alle cose d' Ungheria; ed egli seppe maneggiarsi tanto, che fece concludere una pace in Vienna, per la quale Botskai conservava la Transilvania in sovranità ereditaria, che morendo egli senza figli sarebbesi devoluta alla Casa d' Austria; e teneva in oltre varie piazze, città e terre unghere. Mattia fece ancora che a nome dell' Imperadore fosse accordata la libertà tanto ai Luterani quanto ai Calvinisti, e che venissero dichiarati abili ad ogni sorta di cariche. Entrambe poi le parti convennero di unire insieme le loro forze contro i Turchi; se questi ricusassero di far la pace a condizioni onorevoli. Secondato quindi dallo stesso Botskai, fece col Sultano una tregua di venti anni, per cui ognuno conservava i paesi dei quali era in possesso; e l' Atto della quale fu notabile per questo, che fu quella la prima

volta in cui il Sultano trattò da pari a pari coll' Imperadore germanico , e gli diede quel titolo. Per quell' Atto ancora cessò il tributo che gli antecedenti due Re d' Ungheria aveano pagato alla Porta Ottomana ; la quale rilasciò inoltre dugentomila talleri che rimanevano da pagarsi per vecchi conti.

Ma quantunque pur fosse vantaggiosa la pace di Vienna , Rodolfo non volle ratificarla : onde avvenne che essendo nel frattempo mancato di vita Botzkai , i Transilvani si elessero per principe Sigismondo Ragotski , che avea la protezione dei Turchi ; nel tempo stesso una fazione d' Ungheri , che voleva impedire l' incorporazione al Regno delle città , piazze e terre lasciate a Botzkai finchè vivea, obbligò Mattia a fare una leva considerabile di truppe. Intanto Rodolfo era giunto a sapere il Patto di Famiglia che erasi stipulato tra i Principi austriaci ; e la Corte di Spagna , avversa a Mattia , gliel dipingeva ognora più con neri colori , eccitandolo a dichiarare per suo successore , invece del fratello , il cugino Ferdinando , del ramo di Stiria. E da quel punto cessò la buona intelligenza tra i Principi austriaci , essendosi gli arciduchi Massimiliano ed Alberto accostati al disegno dell' Imperadore , il quale , per meglio riuscire nel proposto , incaricò della presidenza alla Dieta Ferdinando , movendo nel tempo stesso gli Stati dell' Imperio contro Mattia con un rescritto pieno di sanguinosi rimproveri , e mal fondati , accusandolo di perseguitare i Protestanti , di fomentare la ribellione , d' impedi-

re che si somministrassero soccorsi contro i Turchi , coi quali diceva avere egli conchiusa una pace ignominiosa. Nel tempo stesso , avendo fare arrestare un Agente di Mattia , che portava ai Principi protestanti una copia del Patto di famiglia di cui si è parlato , accadde che Ferdinando e gli altri Arciduchi pubblicarono una formale rinuncia agl' impegni presi , ed una protesta contro i progetti di Mattia.

In sì critica circostanza Mattia si comportò con singolare prudenza. Convocò una Dieta in Presburgo , invitandovi anche gli Stati d' Austria : dove promettendo ai Religionarii di confermar loro la libertà del culto , ed accordando tanto ad essi quanto ai Cattolici parecchi privilegi , ottenne che si ratificasse la pace di Vienna. Poi fece che la Dieta concludesse una confederazione coi Deputati dell' Austria , per resistere a chiunque si opponesse a quella pace. Andò quindi a Vienna , ove ottenne dagli Stati dell' Arciducato l' adesione alla confederazione di Presburgo ; e n' ebbe inoltre sussidii per pagare le truppe ch' egli reclutava per sottomettere i malcontenti d' Ungheria. Guadagnò anche i Moravi , sdegnati contro la Corte , e li fece entrare nella confederazione. Così rinforzato , dichiarando di non voler altro che rendere la pace alla Casa d' Austria e a tutta la Cristianità , entrò in Boemia alla testa di venticinquemila uomini , dicendo aver risoluto di domandare i governi dell' Ungheria , dell' Austria e della Boemia , e una garanzia de' suoi diritti alla successione di suo fratello ; indi rapidamente

s'avanzò verso Praga , non badando nè agli Elettori di Sassonia e di Brandeburgo , i quali gli fecero dire che avrebbero sostenuto l'Imperadore, nè mosso da un esercito di trentaseimila Boemi , i quali avendo infrattanto ottenuta ragione dall'Imperatore sopra varie loro querele , ed avuta promessa d'altra che riguardava le cose di religione , furiosi de' guasti cagionati dalle truppe unghere ed austriache ch'egli conduceva , chiedevano che fosse respinto colla forza delle armi. Ma gli arciduchi Ferdinando e Massimiliano , il Nunzio del Papa e i Principi alemanni chiesero che si venisse a trattato ; e in pochi giorni fu concluso che Rodolfo cederebbe a Mattia l'Ungheria , l'Austria e la Moravia ; che ad istanza dell'Imperadore gli Stati dichiarerebbero Mattia suo successore al trono di Boemia , ove morisse senza maschi ; e sul fine delle conferenze gli fu presentata la corona d'Ungheria con molta pompa , la quale egli ricevette alla testa dell' esercito.

Ma non fu appena al possesso degli Stati abbandonatigli dal fratello , che gli si alzarono intorno gravissimi pericoli. Aveudo chiesto il giuramento di fedeltà dalla Dieta d'Austria , i Protestanti , in essa numerosissimi , il ricusarono se prima egli non avesse ristabilita la tolleranza e la più parte de' privilegi de' quali erano stati spogliati ; e senza aspettar risposta incominciarono ad aprir chiese in diversi luoghi , ed una ne aprì pei borghigiani il Signore di Enzendorf , luogo prossimo a Vienna. Mattia , assai differente da suo padre , fece ar-

restar quel Signore, chiudere la chiesa, ed intimare agli Stati che dovessero rendergli l'omaggio puro e semplice, senza condizioni, mostrandosi risoluto di costringerveli colla forza. Ma i Protestanti, preso animo dall'esempio che dato avea egli medesimo, ritiratisi in Horn, armarono gente, occuparono ed approvvigionarono parecchie Fortezze, reclamarono presso gli Ungheri e i Moravi l'assistenza stipulata nella Confederazione di Presburgo, e si collegarono coi Protestanti dell'Imperio.

Gli Ungheri non aveano sentimenti diversi. Mattia entrò in Presburgo in gran pompa, facendosi portar dinanzi la corona di Santo Stefano, stata fuor del paese per settant'anni; ma gli Stati più che a quella badarono a voler confermati i loro privilegi, siccome quando era semplice governatore del Regno avea loro promesso. Stando essi fermi in tal pensiero, vacillando nel favore i Moravi, essendo gli abitanti dell'Austria in aperta rivolta, e tentando tutti questi popoli con secreti maneggi all'antica fede Rodolfo, Mattia deliberò di cedere al tempo: sottoscrisse la capitolazione, e sul fatto l'eseguì. Gli si era domandata la libertà di coscienza pe' Luterani e Calvinisti, e che fossero abilitati a coprire ogni carica; che tutti gli stranieri fossero dimessi da quelle che occupavano, nè altri le avessero che que' del Regno; che la corona di Santo Stefano fosse custodita in Presburgo da soli laici; che fosse scelto un palatino tra quattro individui presentati dal Re, due cattolici e due protestanti; che il

Re soggiornasse in Ungheria, o dovendo uscirne, governasse un Consiglio di reggenza nominato insieme da lui e dagli Stati; che non fossero ammessi nel Regno Gesuiti; che le truppe forestiere ne sortissero alla conclusione della guerra coi Turchi; che niuna truppa alemanna presidiasse le piazze, salve quelle di Raab e di Comorn, ove però i comandanti voleansi nativi ungheri; ed infine che non si dichiarasse guerra se non coll'assenso degli Stati. Tutte queste cose accordate, e nominato palatino l'Illeshasy protestante, Mattia fu nominato re a pieni voti, ed incoronato secondo l'uso. La prudenza, che gli avea consigliato questo passo cogli Ungheri, finalmente il trasse a fare la stessa cosa cogli abitanti dell'Austria: concedette ad essi i privilegi accordati loro da Massimiliano II; e gli Stati del paese gli prestarono l'omaggio.

Le cose seguite in Ungheria e in Austria animarono i Protestanti di Boemia a domandare anch'essi a Rodolfo i medesimi privilegi; ed essendosi quell'Imperadore tenuto forte nella negativa, si unirono in una Dieta particolare in Praga stessa, si armarono, formarono un Consiglio permanente, collegaronsi cogli Slesiani, invocarono l'appoggio di Mattia e dei Protestanti dell'Imperio; e i Cattolici stessi e l'Ambasciadore di Spagna, spaventati dalle conseguenze di tanto tumulto, finalmente indussero Rodolfo ad accordare il libero esercizio del culto com'era sotto Massimiliano, con piena facoltà d'alzar chiese, di fondare scuo-

le, di stabilire concistorii, e di più di nominare ufficiali, che sarebbero confermati dal Re, i quali col titolo di difensori della Fede vegliassero perchè fossero costantemente osservate queste concessioni, dichiarata di pieno diritto nulla qualunque ordinanza contraria all' editto allora promulgato. Perchè poi si stabilisse una sicura pace nel Regno, si stipulò un solenne accordo di generale amnistia coi Cattolici, sottoscritto dal Re medesimo e dai Membri della Dieta del Regno.

Mentre trattavansi queste cose per la Boemia, presentossi a Rodolfo un' Ambasciata dei Protestanti-Uniti dell' Imperio, che domandavano ragione di quanto concerneva ad essi. Rodolfo dovette prometter loro che non avrebbero più a querelarsi del Consiglio aulico, e che la città di Donawert avrebbe ricuperati i suoi diritti. Le vertenze sopraggiunte per la successione dei paesi di Cleves, di Juliers e di Berg prevennero l' eseguimento di queste promesse.

Morto nel 1609 l' ultimo duca, Giovanni Guglielmo, senza figli, domandavano di succedergli più Principi. Il primo era l' Elettore di Brandeburgo pel suo primogenito, che avea per madre la figliuola della prima sorella del defunto Duca, e n' avea avuta sicurezza nel contratto di nozze. Era il secondo Wolfango Luigi, figliuolo del Palatino di Neuburgo, e d' Anna, seconda sorella del morto. Venivano in terzo luogo Giovanni, duca di Due-Ponti, e Carlo d' Austria, margravio di Bùrgovia, i

quali aveano sposate le due ultime sorelle. Ma nel mentre che questi presto si ritrassero dalla domanda, uscirono fuori i Principi di Sassonia, fondati nelle loro pretensioni tanto sopra un Atto di reversione dei Ducati di Juliers e Berg, che Alberto, ceppo del ramo albertino, avea ottenuto da Federico III imperadore, quanto sopra altre concessioni fatte da Massimiliano I, estendentisi al ramo ernestino; e con molti ragionamenti poi, e sopra diversi altri motivi, contendevano fra loro i Principi dei due rami; ed a rendere più imbrogliate le cose aggiungevansi alcune dichiarazioni di Carlo V e di Ferdinando I. L' Elettore di Brandeburgo e il Palatino di Neuburgo entrarono a mano armata ne' paesi contrastati; e l' Imperadore, per ovviare ad una guerra, ordinò che que' paesi fossero posti in sequestro, e gl' invasori se ne ritirassero, aspettando il giudizio ch' egli ne pronuncierebbe. Ma que' due Principi, temendo che ad altri fossero dati, acconciaronsi tra loro in Dortmunda, ritenendo in comune l' amministrazione, e facendo approvare dagli Stati quel loro accordo. L' Imperadore annullò quell' accordo, e mandò un Amministratore scelto da lui: e fu l' arciduca Leopoldo, vescovo di Strasburgo e di Passavia. Ciò mise in sospetto i Protestanti che se la Corte di Spagna non tendeva ad unire quegli Stati ai Paesi Bassi, almeno volesse allontanarne i seguaci della Riforma; e trovarono appoggio in varii Principi, e specialmente in Enrico IV, nemico dichiarato della Spagna, la cui Monarchia mirava al-

lora a smembrare , avendo tirato dal suo partito Paolo V colla offerta del Regno di Napoli, e il Duca di Savoia con quella del Milanese; altronde essendosi concertato coi Veneziani per impossessarsi della Sicilia: giacchè i Veneziani erano sempre in discordia col ramo austriaco di Stiria, massimamente a cagione degli Uscocchi. Dicesi inoltre che avesse sedotti gli Svizzeri facendo loro sperare l'acquisto dell' Alsazia, della Franca-Contea, e del Tirolo. Era poi in piena intelligenza coll' Inghilterra e coi Principi della Lega protestante.

Ma questi temevano di darsi un Capo, come il re Enrico, per potenza e talenti più formidabile di Rodolfo. Nondimeno, pressati dal più immediato pericolo, che veniva loro minacciato dal canto di questo, unironsi in Halle, luogo della Svevia: deliberarono di tener fermo l'accordo di Dortmunda, e di cacciare dal paese di Juliers l' Amministratore imperiale; conchiusero una lega col Re di Francia; mandarono a reclamare aiuto dall' Inghilterra, dalla Danimarca, dai Veneziani e dagli Svizzeri; si assicurarono del concorso delle Provincie-Unite; si misero in corrispondenza coi malcontenti dell' Austria, della Boemia, della Moravia e della Slesia; e tentarono anche l' Elettore di Sassonia. Questi però non volle entrare nella confederazione; e poco dopo n' ebbe il premio, poichè Rodolfo investì lui e tutta la Casa di Sassonia de' paesi contrastati.

Intanto le ostilità continuavano in essi; e la lega protestante avendo messi in apprensione i

Cattolici , questi ne fecero una tra loro , avendo Massimiliano duca di Baviera alla testa , il quale dichiarò che lo stato di debolezza in cui Rodolfo era caduto non permetteva che si consultasse , nè che gli si lasciasse la nomina del Capo della Confederazione. Tutto annunciava prossimo un vasto incendio di guerra : ma l' assassinio seguito in Parigi del re Enrico voltò faccia alle cose ; e malgrado gli ordini severi dati da Rodolfo , Cattolici e Protestanti trovarono modo d' accordarsi insieme sul punto principale , ch' era quello della successione di Cleves , lasciando la cosa sospesa , con dichiarazione che entrambi i partiti prenderebbero le più acconcie misure per un conveniente accomodamento.

Ma non fu questa una cosa che piacesse a Rodolfo , il quale chiamossi offeso dal Duca di Baviera , perchè essendo alla testa della Confederazione cattolica non eseguì gli ordini che gli avea dati di continuare la guerra contro i Protestanti. E perchè poi l' arciduca Ferdinando erasi messo in piena intelligenza col Bavaro , e d' altronde avea prima stipulato quel Patto di famiglia con Mattia , di cui abbiamo parlato , gli tolse la sua benevolenza , e la diede tutta all' arciduca Leopoldo , al quale si è supposto che pensasse di far avere la reversione della Corona di Boemia e quella pur dell' Imperio. Adunque , per venire a capo del suo disegno , incominciò dal mostrare ch' egli eseguiva la convenzione fatta ; ed ordinò che si licenziassero le truppe dianzi comandate dall' arciduca Leopoldo. Ma siccome non le fece pagare , esse , posto alla loro

testa un certo Ramea , piombarono sull'Alta Austria ; e dopo avervi commesso ogni eccesso , entrarono in Boemia , ed incamminaronsi alla volta di Praga , fattesi prima padrone di molte piazze. Erasi per via unito a Ramea Leopoldo ; e per la Boemia tutta si disse che l'Imperadore chiamava presso di sè tante truppe per obbligar la nazione a riconoscerè quel Principe per suo successore , e per sopprimere i privilegi a mal cuore già accordati. Gli Stati fecero armare i Boemi. Si venne a dichiarazioni che pareano di concordia. Le truppe condotte da Ramea si mostrarono disposte a ritirarsi dai contorni di Praga , ove s'erano avanzate ; e mentre tutto pareva accomodato , esse assaltarono una porta di quella città , facendo mano bassa sulle guardie ; e presero una parte della medesima ; respingendo con grave perdita un corpo di cavalleria che loro oppose il Conte di Thurn , il quale comandava i Boemi. Dopo ciò prestarono giuramento di fedeltà all'Imperadore come a legittimo loro sovrano , e pressarono gli Stati ad unire le loro forze a quelle dell' arciduca Leopoldo , a dar loro libero accesso nell'altra parte della città , e a distruggere i trinceramenti che aveano fatti costruire. Le quali cose non essendo state accordate , l'Imperadore fece somministrare a Leopoldo cinque grossi cannoni , che furono piantati sopra un' altura dominante la città vecchia.

Gli Stati allora ricorsero a Mattia , domandarono aiuti ai Moravi , ed ordinarono una leva per tutto il Regno. Si corse da tutte le parti verso Praga : Mattia vi mandò a marcie sforzate

ottomila Ungheri. Ond' è che le truppe di Ramea spaventate si diedero alla fuga; e l'arciduca Leopoldo andò a ritirarsi in Passavia. Rodolfo, rimasto solo, fece alcune proposte, che vennero rigettate. Intanto il Conte di Thurn entrò nella parte di Praga ov' era il palazzo, e lo investì; e poco dopo arrivò Mattia. Gli Stati domandarono a Rodolfo la convocazione di una Dieta; alla quale, poichè fu convocata, egli scrisse che l'età sua avanzata non permettendogli più di sostenere il peso del governo, pregava l'Assemblea a trasferire senza indugio la Corona di Boemia a suo fratello, e a fissare più presto che si potesse il giorno della incoronazione. Questa sua abdicazione non era certamente effetto che della necessità: imperciocchè, essendosi mossi gli Elettori di Brandeburgo e di Magonza a minacciare gli Stati di Boemia della vendetta dell'Imperio per le augustie in cui tenevano l'Imperadore, e a dichiarare che non avrebbero mai sofferto che comparisse nel Collegio elettorale chi ne usurpava la Corona, e veggendo d'altronde nate differenze gravissime tra gli Stati e Mattia, volendo quelli imporre al nuovo Re de' patti ch' egli ricusava come contrarii alla propria dignità, cercò di procacciarsi un partito, sicchè la sua rinuncia non avesse effetto. E poichè vide che le minaccie di que' Principi non aveano fatto colpo sugli Stati, e che Mattia s'era acconciato con questi, uscì in amari rimproveri contro la città di Praga, che lo abbandonava ingratamente, immemore de' molti beneficii ad essa fatti da lui, che v'avea tenuta

per tanti anni la sua residenza ; e quando ebbe a sottoscrivere l' Atto , per alcun tempo ricusato , di sciogliere i Boemi dal giuramento di fedeltà dianzi a lui prestata , dicesi che preso da sdegno tutta macchiasse d' inchiostro la carta , e messa in brani la penna , la calpestasse furentemente. Da ultimo fu anche forzato a mettere al bando dell' Imperio Ramea e le truppe che questi avea condotte in Boemia in suo soccorso , le quali rimasero ben presto disperse ; e Ramea finì decapitato per ordine di Leopoldo medesimo , a' cui disegni mal riusciti egli avea servito. Mattia il giorno dopo la sua incoronazione mandò a ringraziare il fratello dell' abdicazione , che restituiva la tranquillità ai Boemi ; e gli annunciò la pensione di quattrocentomila fiorini decretatagli dagli Stati , col godimento inoltre di alcune Signorie nel Regno , e colla facoltà di soggiornare nel palazzo di Praga.

Intanto i Protestanti dell' Imperio credettero trionfante il loro partito vedendo deposto dal trono di Boemia Rodolfo , che li avea perseguitati , caduto in umiliazione Leopoldo , a cui per essere Prelato cattolico aveano somma avversione , e vieppiù elevato Mattia , il quale avea seco loro tenute segrete corrispondenze. Quindi convocatisi in Rotenburgo , strinsero tra loro con nuovi concerti la confederazione già sussistente ; e a Rodolfo , che mandò Commissarii , e cercava di ricuperare la loro fiducia , risposero amaramente , rimostrando che nulla avea fatto di quanto dianzi avea loro promesso nè intorno a Donawert , nè intorno al Consiglio aulico ; ed

al contrario con assai benevolenza accolsero gli Ambasciatori di Mattia, e gli promisero i loro soccorsi. Nè meno di quella Dieta portossi duramente collo sfortunato Imperadore il Collegio elettorale da lui convocato in Norimberga: perciocchè avendogli fatte presenti le angustie in cui si trovava, e il bisogno di sussidii per sostenere le spese convenienti alla dignità di Capo supremo dell' Imperio, ebbe per risposta ciò essere cosa da deliberarsi dalla Dieta; e per giunta, ricapitolandosi le querele de' Protestanti, gli si dichiarò essere necessario venire alla elezione di un re de' Romani. E come tardò egli ad intimare la convocazione degli Elettori per quest' oggetto, poichè mentre conosceva la necessità di procedere alla nomina di un re dei Romani, non voleva proporre Mattia, nè ardiva raccomandare altro principe, gli Elettori stabilirono di radunarsi di propria autorità.

Questo fu il colpo che gittò nel sepolcro quello sfortunato Monarca nell'anno settantesimo di sua età, e trentasettesimo del suo regno. Ma dee dirsi che in questi suoi ultimi tempi soffriva assai se vide con una specie di contento appressarglisi la morte. Narrando egli a quelli che gli stavano d'intorno il piacer grande provato da lui allorchè di Spagna era ritornato al suo paese nativo: *Quanta è, soggiungeva, la mia gioia presente, andando io ad essere liberato da tutti i mali attaccati alla umana natura, e passando da questo soggiorno terreno in un mondo in cui non conosconsi nè dolori, nè rivoluzioni di stagioni.*

I fatti che di lui abbiamo narrati bastano per dargli carattere come principe ; ma egli è giusto dire le belle qualità che lo adornavano , le cognizioni che possedeva , e l'amore ch' egli ebbe per le scienze. Nel che non vogliamo porre a suo vanto ciò che fu scritto dell' arcana sua filosofia , per la quale seriamente è stato supposto , che per mezzo di una calamita e di uno specchio magico scoprisse quanto accadeva lungi da lui. Ma egli possedeva molte lingue sì moderne che antiche ; avea fatti progressi notabilissimi nella pittura , nelle arti meccaniche , nella botanica , nella zoologia e nella chimica ; e il suo secolo e il paese suo trassero grandi vantaggi da quell'amore per le scienze e le arti , che formò le sue sventure. La sua Corte era piena di artisti e di dotti di un eminente merito in tutti i rami delle cognizioni umane. Egli si servì di Keplero e di Ticone-Brabé per fare le famose Tavole dal nome suo chiamate Rodolfine. Egli impiegò valentissimi uomini per le sue collezioni di cose naturali ; e lasciò in pietre preziose , in cose antiche e in quadri un ricchissimo deposito , che forma anche oggi uno de' belli ornamenti del magnifico gabinetto imperiale di Vienna. La scienza botanica appena allora spuntava ; ed egli l'animò , formando giardini di piante rare e curiose ; e facendo pubblicare sulle medesime Opere state assai utili ai dotti. Egli perfezionò l'arte di scavar le miniere e di fondere i metalli ; e in Boemia , paese che sembra essere stato da lui prediletto , migliorò l'educazione colla fondazione di scuole : talmente

che un grave Storico di Boemia assicura che non era cosa rara a quel tempo il trovarvi semplici borghigiani perfettamente intelligenti di Virgilio, di Orazio, ed anche di Omero e di Anacreonte. Egli chiama il regno di Rodolfo II l'età dell'oro della città di Praga, e il secolo classico della lingua del paese. Prima che cadesse in quella deplorabile melanconia, che disgraziatamente gli assorbì tutte le sue facoltà, egli fu in ogni sua maniera elegante e affabile; e degna è d'essere rammemorata la risposta ch'egli diede ad uno de' suoi fratelli, che il rimproverava della sua troppa condiscendenza e familiarità. *Per essere noi, diss' egli, elevati sopra gli altri mercè la nascita e la dignità suprema, non dobbiamo dimenticarci d'appartenere alla umana natura per la nostra debolezza e per le imperfezioni nostre.* È stato osservato che con educazione diversa Rodolfo II sarebbe stato uno de' più gloriosi principi; nè si è capito mai come Massimiliano II l'abbandonasse ne' primi suoi anni a chi tutt'altri principii gl'instillò che quelli che convenivano all'alto grado a cui era destinato.

( 176 )  
CAPO NONO.

**Mattia** è eletto re de' Romani. — Vuole ricuperare la Transilvania, ma non può ottenere soccorso nè dalla Dietta dell'Imperio, nè dagli Stati dell'Austria, della Boemia e dell'Ungheria. — Sua tregua con Achmet III. — Fa proclamare suo successore ne' due Regni l'arciduca Ferdinando suo cugino. — Si suscitano nuove turbolenze tra i Boemi, che sollevati mettonsi in aperta guerra. — Mattia piega ad un accomodamento; ma nel frattempo egli muore.

La morte di Rodolfo II lasciò l'Imperio germanico in assai tristi circostanze. Oltre le ostinate querele de' Protestanti e de' Cattolici, rimaneva indecisa ancora la successione dei Ducati di Cleves, di Juliers e di Berg; e v'era un forte contrasto nella Casa palatina tra Filippo-Luigi di Neuburgo e Giovanni duca di Due-Ponti per la tutela di Federico V: contrasto fatto più aspro dall'odio della diversa religione di que' due Principi, uno de' quali era luterano, e l'altro calvinista. Disputandosi tra loro di quella tutela, aveano principalmente in mira l'esercizio del vicariato nell'interregno, e del suffragio elettorale. Altra materia a clamori dava la Camera imperiale, tentando di estendere la propria autorità senza rispetto alcuno ai Vicarii; e le pretensioni sue si appoggiavano alla considerazione che non essendovi dopo la pace di Passavia stata mai occasione di esercitare nell'Imperio il vicariato, nè di ciò in quella pace essendosi statuito, non dovea essa riconoscere abilitati a quella eminente carica Principi protestanti. Si dovette alla mo-

derazione de' Cattolici la tranquillità di cui in mezzo a tanti pericoli l'Imperio potè in quell'interregno godere ; e d'altronde il Collegio degli Elettori terminò la querela insorta tra i due Principi palatini, confermando un decreto dianzi pronunciato da Rodolfo II, in virtù del quale l'amministrazione del vicariato e il suffragio elettorale veniva deferito al Duca di Due-Ponti.

Intanto Mattia, già re d'Ungheria e di Boemia, ed arciduca d'Austria, domandava la Corona imperiale. Gli Elettori ecclesiastici, malcontenti de' suoi intrighi coi Protestanti, l'offerirono all'arciduca Alberto, sovrano dei Paesi Bassi; ad essi si unì Giovanni Giorgio, elettore di Sassonia, di recente succeduto a suo fratello Cristiano, punto della condotta che Mattia avea tenuta col fratello; nè gli erano favorevoli, quantunque avessero avuto seco lui recenti relazioni, gli Elettori palatino e brandeburghese, i quali piuttosto inclinavano a dar la Corona all'arciduca Massimiliano. Ma e questi e Alberto ricusarono l'offerta, e fecero anzi istanza a favore di Mattia. Egli adunque fu ad unanimità eletto re de' Romani dopo un interregno di sei mesi. La condizione più importante inserita nella capitolazione che gli si presentò da sottoscrivere, fu quella che gli Elettori avrebbero potuto radunarsi di propria autorità per la elezione di un re de' Romani, se domandato l'Imperadore di convocarli, non vi avesse dato il suo assenso, o non avesse della negativa sua prodotto buone ragioni. Voleasi

un tale articolo per impedire che la Corona imperiale diventasse ereditaria.

Quantunque Mattia fosse stato eletto a voti unanimi, ebbe ben presto a vedere che non poteva far molto conto della Dieta. Erasi nella pace di Vienna, siccome a suo luogo si disse, stabilito che il Principato di Transilvania dopo la morte di Stefano Battori sarebbe scaduto a Casa d' Austria; ed intanto i Turchi aveano impedita l' esecuzione di quel Patto, prima sostenendo Gabriele Battori, poi, dopo che questo Principe fu cacciato ed ammazzato da due mariti le cui mogli avea stuprate, proteggendo Bethleem Gabor, dichiarato principe dagli Stati del paese. I Turchi allora aveano discordie intestine, e guerra sì in Polonia che in Asia; e Mattia pensò opportuno il momento per acquistare la Transilvania. Nel convocare per tanto la Dieta, da cui volea sussidii per quella impresa, promise ai Protestanti e di riformare la Costituzione del Consiglio aulico e della Camera imperiale, e di restituire i suoi privilegi alla città di Donawert, e di far ragione sopra altri punti di querele. Ma i Protestanti, non fidandosi di lui, ed irritati perchè avea rinnovato il bando contro Acquisgrana, gli mandarono una lunga lista di punti sui quali volevano rimedio, dichiarando che niuna parte avrebbero presa nelle deliberazioni se prima non si fosse soddisfatto alle loro domande. Allora vennero fuori con altre domande i Cattolici; e nacque grande contrasto. Mattia ebbe il soccorso di trenta mesi romani dai Cattolici, dal-

l' Elettore di Sassonia e dai Luterani dipendenti da questo Principe; ma tutti gli altri stettero fermi a negargli ogni sussidio. Voltossi dopo agli Stati d' Austria, a quelli di Boemia e a quelli d' Ungheria. In tutti quei paesi avea contro il partito de' Protestanti; ed ogni sua speranza fu delusa. Fortunatamente arrivò a Vienna un' Ambasciata turca: cosa fino allora inaudita; e potè rinnovare con Achmet III una tregua di venti anni; ma in essa non si parlò delle cose transilvane.

Intanto, avanzato già negli anni, l' Imperadore Mattia era anche oppresso da infermità; nè avea omai più speranza di lasciar figli. Dei due suoi fratelli, Massimiliano ed Alberto, il primo non avea moglie, ed era di cinquantanove anni; l' altro di cinquantotto; sebbene ammogliato, non avea prole. Tutta la speranza del ramo austriaco alemanno stava in Ferdinando, capo della linea di Stiria, il quale avea due figliuoli; e sopra questo importava il far cadere la Corona imperiale e la successione degli Stati ereditarii, a cui altrimenti avrebbe potuto aspirare il re di Spagna Filippo III come nato da Anna figliuola di Massimiliano II. I due arciduchi Massimiliano ed Alberto volentieri cedevano a Ferdinando; ma l' Imperadore era avverso a quel Principe, e fomentava in lui viemmaggiormente quell' avversione il suo Ministro confidente, Klesel. Di che Massimiliano sdegnato, d' accordo col fratello Alberto maneggiò la cosa con Filippo III: così che il Monarca spagnuolo diede il suo assenso, pe-

rò stipulando con essi per dichiarazione pubblica, che in caso di estinzione della linea mascolina, la successione austriaca d' Alemagna passasse alle femmine del ramo spagnuolo in preferenza di quelle del ramo tedesco; e con secreto accordo poi con Ferdinando che succedendo a Mattia avrebbe ceduto il Tirolo e le provincie austriache dette esterne. Mattia, che non sapea risolversi a favorire Ferdinando, fece divulgare l'accordo fatto tra gli Arciduchi: il che mise a soqquadro i Protestanti; e Federico, elettor palatino, uscito già di minorità, e desideroso d'acquistar rinomanza, gridò agli Stati dell' Imperio come voleasi spogliare il Collegio elettorale del suo diritto, e procurare all' Imperadore i mezzi di far nominare per suo successore un Principe dispotico di carattere, e intollerantissimo. Nè questi clamori suoi fecero lieve senso nel Corpo germanico: a tal che si scosse anche l' Elettore di Sassonia, parzialissimo per Casa d' Austria; e i Protestanti incominciarono a pensare di scegliere un imperadore di altra famiglia. Ma fu maggiore il senso che questa opposizione del Palatino fece sull' animo di Mattia; il quale, temendo che ogni ulteriore suo temporeggiamento facesse perdere alla sua Casa, non che la Corona imperiale, quelle di Boemia e d' Ungheria, incominciò dall' assicurare a Ferdinando quella di Boemia: il che fece con mirabile destrezza, portandosi alla Dieta di Praga con Massimiliano e Ferdinando, e dicendo agli Stati francamente, che siccome nè egli, nè i suoi fratelli avea-

no figliuoli , credeva necessario pel bene del Regno , e per evitare nuovi contrasti , che Ferdinando suo cugino fosse proclamato e incoronato re di Boemia : al qual effetto invitava gli Stati a stabilire il giorno di tale cerimonia. Gli Stati annuirono ; e Ferdinando , dopo avere confermato nelle solite forme i privilegi della nazione , e promesso di non prender parte nel governo del Regno finchè l'Imperadore visse , fu incoronato re per le mani dell' Arcivescovo di Praga.

Fu veramente mirabil cosa che i Protestanti non vi si opponessero , perciocchè sapeano ottimamente come quel Principe era stato allevato sotto gli occhi di Guglielmo di Baviera , suo zio , il quale per divozione erasi dato alla vita eremitica ; ed era stato diretto negli studii e ne' principii morali dai Gesuiti , ai quali professava tanto attaccamento , ch'egli era solito dire che se fosse stato libero come i suoi fratelli sarebbesi fatto Gesuita. Ed avea poi concepito contro i Protestanti tutto l'odio che loro i Gesuiti portavano ; dichiarandosi altronde disposto a vivere nell'esiglio , a mendicare il pane di porta in porta , a soffrire ogn'ingiuria e la perdita stessa della vita , anzi che comportare che s'insultasse alla Chiesa. Nè erano queste espressioni di un passeggero entusiasmo , poichè quando prese possesso degli Stati di Stiria , ricusò di confermare i privilegi da suo padre accordati ai Protestanti , ed anzi incaricò Officiali a cacciarne i Predicanti loro ; ed essendo que' suoi Officiali stati cacciati dai pae-

si ov' erano andati ad eseguire gli ordini di quel Principe , egli spedì truppe onde mandare ad effetto quanto avea ordinato. Ito poi in pellegrinaggio a Loreto , promise in quel Santuario di non prender riposo se non avesse estirpata la eresia ne' suoi Stati ; e prima di ritornarsi , quantunque due terzi de' suoi sudditi fossero o' luterani , o calvinisti , mandò ordine che chiunque non professasse la religione romana avesse da partirne ; nè valsero rimostranze , nè sollevazioni. Si atterrarono tutte le chiese de' Settarii ; se ne distrussero le scuole ; e gli sbanditi vennero rimpiazzati dai Cattolici tratti di Valacchia e de' paesi vicini. Non ostanti adunque codeste cose , i Boemi l'ebbero per re ; e più facilmente ancora il dichiararono successor di Mattia e loro re gli Ungheri ; e l'incoronarono l'anno susseguente in Presburgo. Mattia avea guadagnato l'Elettor di Sassonia , facendo espressamente un viaggio a Dresda per facilitare a Ferdinando la nomina a re de' Romani ; e non mancava più se non che si convocasse la Dieta elettorale.

Ma in Boemia non andò molto dopo l'incoronazione di quel Principe , che si vide un total rovesciamento di cose. Erano nel Consiglio di reggenza due Signori, Martinetz e Slavata, alle massime di Ferdinando attaccatissimi , i quali si posero a perseguitare aspramente i Protestanti ch'erano loro vassalli ; e l'esempio loro fu dagli altri Cattolici seguito ; sicchè il partito d'essi in quel Regno presto s'alzò ; ed un Ministro del nuovo Re ebbe a dire che

la tranquillità non ristabilirebbersi mai che con supplizii e confische, e col riyocare l'editto reale emanato soltanto per forza. Le quali cose non è a dire come turbassero ed agitassero una moltitudine già per naturale gelosa e turbolentissima; e tanto più che s'andò prima vociferando, poscia si rese pubblica la promessa di reversione al ramo austriaco spagnuolo degli Stati tenuti fino allora da quello d'Alemagna. Per lo che a' Protestanti, accesi della libertà di coscienza, s'aggiunsero ne' mali umori anche i Cattolici, di tal modo minacciati di perdere il diritto d'elezione de' loro re. Non voleavi più in tanto fermento che un qualche uomo capace di mettersi alla testa de' malcontenti; e questo fu presto trovato nella persona di Matteo-Enrico, conte di Thurn, nato di famiglia illustre in Gorizia, e trapiantatosi in Boemia, ove possedeva molte terre; luterano di setta, e riputato pel valor militare, di cui avea date insigni prove guerreggiando contro i Turchi; e tanto accetto ai Boemi, che l'aveano fatto burgravio di Carlstein, e perciò custode degli ornamenti reali, ed uno dei così detti difensori della Fede. Al credito che quel Signore avea, aggiungevasi per renderlo caro alla moltitudine l'avversione a lui di Ferdinando: così che tolto avendogli questi il Burgraviato, i popolani facilmente si persuasero che tale disgrazia di lui provenisse dallo zelo che avea pe' loro interessi. Costui adunque e gran seguito si fece in Boemia, e si mise in corrispondenza coi malcontenti dell'Austria e dell'Ungheria, e

coi Membri della Confederazione de' Protestanti dell' Imperio. Intanto come e le concessioni antecedenti e lo stesso editto reale pareano non accordare la libertà del culto e il privilegio d' alzar chiese che ai Calistini , o ai Protestanti membri degli Stati in qualità di baroni, o di cavalieri, o di città, essendo abbisognata una più precisa dichiarazione , questa che ne fu data imbrogliò le cose maggiormente , e somministrò pretesti per reclamare la libertà di coscienza ai borghi ed ai vassalli degli Ecclesiastici. Laonde i Protestanti di Brunau e di Clostergraben, questa soggetta all' Arcivescovo di Praga , l'altra ad un Abate , si misero a edificarsi templi , e ad ufficiarvi secondo i riti luterani. Ma come questi fatti vennero considerati per una violazione dei diritti signorili di que' Prelati , sulle loro istanze la Corte proibì la continuazione di quegli edifizii ; e Mattia stesso dichiarò al Conte di Thurn essere essa in contraddizione coll' editto reale. Con tutto ciò egli dissimulò sulla disubbidienza agli ordini dati. Ma non così fece Ferdinando , il quale comandò che i templi di recente edificati fossero o abbandonati , o demoliti ; ed avendo que' di Brunau resistito alla esecuzione del comando , e domandato a Mattia che revocasse gli ordini primi , l' Imperadore fece arrestare i Messi , e spedì Commissarii a chiudere i templi , e ad interdire il culto protestante. Allora il Conte di Thurn, come difensor della Fede , indusse i suoi colleghi a convocare in Praga sei Delegati per ogni Circolo, onde vedere ciò che fosse da fa-

re ; e l' *Assemblea* non esitò a dichiarare che l' ordinata sospensione del culto protestante , e la demolizione del tempio di Brunau e di *Clostergraben* , erano infrazioni manifeste dell' editto reale : sicchè furono mandate istanze all' Imperadore per avere giustizia , e per far mettere in libertà i Deputati già fatti arrestare. Dura fu la risposta del Monarca , e più duro il modo con cui venne annunciata : che non fu essa diretta all' assemblea dei Delegati dei Circoli , ma al Consiglio di reggenza , di cui erano membri *Martinetz* e *Slavata* , fatti odiosissimi ai Protestanti. Contro costoro adunque si eccitò la moltitudine ; e fatto tumulto , s' andò alla residenza de' reggenti ; e presi i due Signori incaricati degli ordini dell' Imperadore , e il Segretario , furono tutti e tre precipitati dalle finestre nelle fosse circondanti il castello in cui il Consiglio risiedeva. Però l' acqua e il pantano li salvò tutti ; e poterono ritirarsi altrove. Ma *Thurn* intanto , approfittando dell' occorso , con pronte parole impegnò più vivamente gli animi a porsi in istato da non dover esser puniti del delitto commesso ; e si unirono a lui anche molti Cattolici , credendo in pericolo i loro diritti politici. In pochi giorni fu fatta una confederazione come al tempo di *Rodolfo II* ; si formò un governo di trenta Direttori tolti dai tre Stati ; si ordinò una leva , nominato Capo dell' esercito il Conte di *Thurn* ; furono cacciati l' Arcivescovo , l' Abate di *Brunau* e i Gesuiti ; si scrisse agli Stati di *Moravia* , di *Slesia* , di *Lusazia* , e agli Ungheri , e ai Protestanti dell' Im-

perio; e si pubblicò una giustificazione del fatto, e una lettera si mandò all' Imperadore, rispettosa insieme e strana, perciocchè tra le altre cose dicevasi che *quanto era seguito per le stesse Scritture Sacre veniva giustificato, le quali mostrano Jezabele punita di tale maniera per avere perseguitato il popolo di Dio.*

L'Imperadore, veggendo molta parte dei Boemi rimanergli ancora fedele, stimò dover procedere con dolcezza; e dello stesso sentimento fu il cardinale Klesel. Ma i Gesuiti atterrirono Ferdinando col fargli credere che il Protestantismo e la ribellione erano due cose inseparabili, e che non si chiedeva la libertà di coscienza se non se per attentare alla potenza civile; e ne' pensieri di Ferdinando fu anche l'arciduca Massimiliano; e v'accrebbeva vigore l'influenza della Corte di Spagna, che allora avea sottoscritto un Patto di famiglia, in cui uno degli articoli principali si era quello di mantenere il culto cattolico. Stette Mattia nondimeno fermo nel suo proposto di seguire le vie pacifiche; e per meglio riuscirvi mise in ordine alcuni grossi corpi di truppe, dichiarando non avere avuto mai in idea di distruggere l'editto reale; d'essersi armato perchè si erano armati i Boemi: che se volevano deporre le armi, le deporrebbe anch'egli; che confermerebbe l'editto, e darebbe garanzia per la conservazione dei diritti de' Boemi e politici e religiosi. A tali dichiarazioni aggiunse varie misure pacifiche; e mandò due Ministri a Praga per guadagnare i Capi della insurrezione, ogni

miglior modo usando per dimostrare la premura sua di acquietare amichevolmente le cose. E sarebbe in tale intento riuscito; se il troppo foscioso zelo di Ferdinando non avesse esasperati gli animi. Credendo egli che i clementi sensi dell'Imperadore non fossero che l'effetto delle suggestioni del cardinale Klesel, fece improvvisamente arrestare d'accordo coll'arciduca Massimiliano quel Ministro, e spogliato della porpora lo mandò in una Fortezza del Tirolo; indi entrato nella camera dell'Imperadore, che giaceva per la gotta in letto, assai cose gli disse di quel Ministro, dipingendolo come uom perfido; i cui disegni non tendevano che alla divisione e ruina di Casa d'Austria. Dicesi che tale fu il colpo risentito da Mattia a quel primo annunzio, che non potè proferire una sola parola; ed anzi si chiuse sotto i lenzuoli, afferrandoli co'denti a rischio di rimaner soffocato. E nello stato di vecchiezza e di malattia, in cui trovavasi, forse temendo di vedersi balzato dal trono, sopportò nel resto pazientemente la cosa.

Intanto Ferdinando andò con cinquemila uomini per contenere i Moravi; e mandò in Boemia con doppie forze Dampierre, valente ufficiale che avea guerreggiato contro i Turchi e i Veneziani, aspettando che dai Paesi Bassi venisse il Conte di Bucquoy, allievo del famoso Spinola, con ottomila Spagnuoli. Ma era già entrato in campagna il Conte di Thurn con diecimila uomini; e presa una delle tre sole piazze che rimanévano fedeli alla Corte, andò in-

contro a Dampierre , e lo sconfisse a Czaslau ; e lo stesso fece a Bucquoy a Neuhaus mentre questi tentava di unirsi a Dampierre : sicchè per tali sue vittorie , e pei guasti che davano al paese le truppe nemiche , in breve tempo il numero degli avversari alla Corte assai s'accrebbe. Più animo poi presero i Boemi per l'arrivo degli aiuti spediti dalla Slesia e dalla Lusazia, e specialmente dalla Confederazione protestante dell'Alemagna.

Mattia per prevenire la guerra civile cercò di far disciogliere quella Confederazione , come pur quella de' Cattolici ; ma nel mentre che questi vi acconsentirono , i Protestanti s'impegnarono anzi nella loro , rinnovandola per tre anni ; e a ciò assai contribuì il giovine Elettore palatino , la cui ambizione prese più vigore dal parentado che avea fatto con Giacomo I re d'Inghilterra , di cui avea sposata una figlia, volendo approfittarsi dell'odio alzatosi contro Ferdinando, e delle turbolenze che omai alzavansi in tutti gli Stati austriaci. Per rinforzarsi poi di più , fece un trattato secreto coll' Elettore di Brandeburgo , che desiderava la Corona di Boemia ; e pensò d'inalzare al trono imperiale Massimiliano duca di Baviera : al qual disegno non dubitava d'aver favorevoli i Cattolici, essendo quel Principe di loro comunione; con che poi , dovendogli essere grato di tanta dignità , sarebbesi procacciato un grande appoggio. E non avendo il Duca di Baviera gustata l'offerta , il Palatino si rivolse a Carlo Emanuele duca di Savoia , il quale irritato contro

la Corte di Spagna, per volgerne i pensieri verso l' Alemagna finse di convenire nelle viste del Palatino; e gli diede grosse somme onde levare negli Stati dell' Imperio, e a nome della Confederazione protestante, un corpo di quattromila uomini, che furono posti a disposizione dell' Elettore, e dati a comandare al Conte di Mansfeld, che presto entrò in Boemia, e prese Pilsen, la più forte piazza di quel Regno dopo Praga. Dampierre dovette ritirarsi in Austria; e Bucquoy, respinto fino a Budweis, si accampò sotto le mura di quella Fortezza, la sola che rimanesse in Boemia alle truppe austriache.

Mentre queste cose andavano succedendo, Mattia avea cercato soccorsi dai sudditi dell' Arciducato, gli Stati del quale avea convocati in Vienna; ed in risposta non avea ricevuto che un foglio pieno di querele. Nè miglior esito ebbero le sue istanze presso i Cattolici dell' Imperio: perciocchè questi, temendo la guerra civile, avendo alla testa il Duca di Baviera e l' Elettore di Magonza, si unirono ai Protestanti per invitare l' Imperadore a prestarsi ad un accomodamento. Nè vi si rifiutò Mattia: che anzi scelse per arbitri que' due Principi, ai quali furono aggiunti gli Elettori brandeburghese e palatino. Anche gl' insorgenti v' aderirono. Dopo molte conferenze tenute in Pilsen, s' intimò un' assemblea in Egra pel dì 14 d' aprile del 1619, onde trattar della pace. Ma la disgrazia volle che infrattanto l' imperadore Mattia morisse. Egli mancò il giorno 20 di marzo, abbattuto dalla considerazione dello stato di dipendenza in cui

trovavasi dopo l'elevazione del cugino, dalla memoria de' cattivi trattamenti che avea fatto soffrire al fratello, e dall'afflizione cagionatagli dalla morte della Imperadrice, sua sposa, ch'egli amava teneramente, e il cui fine fu accelerato dal dolore che a quella Principessa apportarono i mali e le umiliazioni del marito. Dicesi che egli presagisse morendo i disastri soprastanti agli Stati della sua Casa e a tutto l'Imperio. Nè il presagio andò vuoto.

## CAPO DECIMO.

I Boemi rifiutano le proposte del re Ferdinando. — Prosperità delle loro armi. — Fermezza eroica di Ferdinando assediato in Vienna. — È soccorso. — È proclamato imperadore. — I Boemi all'opposto lo dichiarano decaduto dal loro trono, e nominano re l'Elettore palatino. — Battaglia di Praga; fuga del Palatino; punizione degl'insorgenti. — L'Imperadore rompe la lega che poteva sostenere quel Principe, lo spoglia dell'Elettorado, e lo mette al bando dell'Imperio. — Confederazione degli Stati della Bassa Sassonia dissipata. — Fatti del Re di Danimarca, di Mansfeld, di Cristiano di Brunswick e di Tilly. — Prima comparsa di Waldstein. — Potenza di Ferdinando II.

Ferdinando, morto Mattia, era senza ostacolo re d'Ungheria e di Boemia; la morte dianzi avvenuta dell'arciduca Massimiliano, e la rinuncia d'Alberto, gli davano il dominio sovrano dell'Austria; suoi erano gli Stati della Stiria, della Carintia e della Carniola; ed era insieme co'suoi fratelli, Leopoldo e Carlo, erede del Tirolo e delle provincie esterne. Forte per la potenza della propria Casa, e per l'ap-

poggio della Spagna, nissuno v'era che con fondata speranza più di lui aspirasse al trono imperiale. Però sì bella prospettiva era ingombrata da molte nubi. Abbiamo veduto come erano le cose negli Stati dell' Imperio e in Boemia. E i Protestanti tumultuavano già nella Stiria e nell' Austria; e l' Ungheria era fortemente agitata, minacciandovi inoltre un' invasione il Transilvano, stretto già in alleanza coi Boemi.

Il dì susseguente alla morte di Mattia, Ferdinando mandò a Praga uno de' suoi Ministri con lettere in cui annunziando il suo avvenimento al trono, prometteva di adempiere tutti gl' impegni contratti nella sua incoronazione. Nel tempo stesso spedì ordine a Bucquoy di sospendere le ostilità, e di proporre una tregua. Ma nel mentre che parlava di accòmodamento ristabiliva l'odioso Consiglio di reggenza, e si serviva d'esso per significare agl'insorgenti le sue proposizioni; e ciò fece ch'essi s'inasprissero di più, e rispondessero non volere sul trono un Re che il Papa poteva dispensare dal mantenere le più solenni promesse, e la cui divozione, da essi detta esagerata, facea loro temere che lo guidasse a cercar di togliere a' suoi sudditi la libertà di coscienza. Quindi, senza metter ritardo alle operazioni di guerra, mentre Mansfeld stava ne' contorni di Budweis per invigilare sul corpo di Bucquoy, Thurn entrò in Moravia con sedicimila uomini, e ne fu padrone. Di là si spinse nell' Alta Austria, accoltovi come in Moravia; e s' inoltrò sino alle porte di Vienna. La marcia rapida di Thurn avea tolta ogni comu-

nicazione tra quella città e i generali Bucquoy e Dampierre : debole n' era la guernigione , mal fornita e mal pagata. Gli Stati dell' Austria Bassa , che allora erano convocati in Vienna , non fecero nulla pel loro Principe , minacciando anzi i Protestanti di unirsi ai Boemi. I Re di Spagna e di Polonia , ai quali Ferdinando era congiunto di sangue , stavano in troppa distanza per potere mandargli pronti aiuti ; e i Cattolici dell' Imperio erano tra loro disuniti.

Ferdinando mandò in Tirolo la sua famiglia. I Gesuiti aveano inculcate le loro massime nel cuor di un Eroe ; e questo Eroe fu sostenuto dal fervor religioso che lo animava. Egli s' affidò a Dio , e s' empì di ferma speranza che Dio gli avrebbe mandato soccorso. Il cannone de' Boemi batteva in breccia le muraglie del palazzo e una turba forsennata gridava , sicchè poteva egli udirla , che lo avrebbe chiuso in un chiostro , e trucidati i suoi Consiglieri. Sedici Protestanti , membri degli Stati , introdottisi nelle sue stanze , lo coprivano d' ingiurie e di minaccie , quando tutto ad un tratto udissi lo squillo di una tromba che annunziava il soccorso. Era questo un corpo di cinquecento uomini , che Dampierre avea fatti partire da Krems , e che scesi tacitamente pel Danubio erano entrati in Vienna per la sola porta che i nemici non aveano potuto tenere bloccata. Al loro apparire unitosi il grido che altri più potenti rinforzi erano prossimi , tutta la città sollevossi lieta : i malevoli fuggirono precipitosamente ; seicento scolari presero le armi ; il loro esempio incorag-

giò i borghigiani ; e Ferdinando fu salvo dalle angustie in cui era stato fino allora. Intanto Bucquoy sconfisse il corpo di Mansfeld ; e Thurn fu costretto a volare coll' esercito in soccorso della capitale della Boemia.

Ferdinando, lasciato al governo dell' Austria suo fratello Leopoldo , corse in Alemagna per ottenere la Corona imperiale , senza di cui non lusingavasi di poter ricuperare interamente i suoi Stati. I Cattolici non potevano fissare la scelta che sopra di lui dopo che il Bavaro non vi aspirava. I Protestanti erano tra loro divisi. L' Elettore di Sassonia rimase fermamente affezionato a Casa d' Austria ; e il Palatino vide cadere inutili tutte le speranze che avea riposte nella influenza del Re d' Inghilterra , di Danimarca , di Svezia , delle Provincie Unite e della Francia. Fu dunque eletto Ferdinando a pieni voti ; e nella capitolazione che gli venne presentata da giurare non s' inserirono di nuovo che due articoli, concernenti , l' uno all' esercizio del vicariato dell' Imperio , l' altro alla Costituzione del Consiglio aulico.

Ma appena era egli uscito di Vienna per procacciarsi la corona dell' Imperio , una Dieta generale degli Stati di Boemia , di Moravia , di Slesia e di Lusazia , stipulata una confederazione pel mantenimento de' loro privilegi, alla quale si unirono i Protestanti dell' Alta e Bassa Austria , e che il Transilvano assicurò del pronto suo aiuto , dichiarò Ferdinando decaduto dai suoi diritti alla Corona , premettendo che la sua elezione non era stata fatta a tenor delle

leggi; che violato avea il dato giuramento prendendo parte nel governo in tempo che Mattia vivea, e senza consenso degli Stati contraendo impegni per far cadere la corona di Boemia sulla testa de' Principi della Casa di Spagna; oltre che aveano stesa una lunga lista d'altre querele. Venutosi quindi per procedere ad una nuova elezione, i partiti, da principio divisi, si unirono a proclamare l'Elettor palatino: il che avvenne il giorno prima che Ferdinando ricevesse la corona imperiale. Per dare maggior peso alla elezione si accordò il diritto di suffragio agli Stati di Moravia, di Slesia e di Lusazia.

Federico segnò l'Atto di sua elezione con man tremante; e n'ebbe ben ragione. Sua madre, gli Elettori di Sassonia e di Brandeburgo, il Duca di Baviera e il Re d'Inghilterra nel dissuadevano. Ma ne fomentavano l'ambizione Maurizio d'Orange e il Duca di Bouillon suoi zii, Cristiano d'Anhalt suo principal consigliere, la pluralità de' Membri della Confederazione protestante dell'Imperio, il Clero calvinista, il Principe di Transilvania, e più di tutti sua moglie, che nata di famiglia reale adontavasi essendo moglie di un semplice Elettore. La Svezia, la Danimarca, l'Olanda, Venezia lo riconobbero per re; e le cose di Ferdinando pareano in gran decadenza. Mentre egli era ancora in Alemagna, i Protestanti d'Ungheria n'aveano scosso il giogo; e chiamato in loro soccorso il principe Gabor, questi s'era impadronito di Cassovia, di Tirnau, di Neitra, di Neuhausel e di parecchie altre piazze importan-

ti ; e disperse le truppe imperiali comandate da Homonai , dopo aver mandato diciottomila uomini a Thurn in Moravia , erasi a marcie sforzate inoltrato sin verso Presburgo. L' arciduca Leopoldo s' era veduto costretto a richiamare Bucquoy , il quale , battuto Mansfeld , avea preso Piseck , e si era spinto sino a Tabor : per lo che non essendo più la Boemia minacciata , Thurn era di nuovo piombato sull' Austria , ed erasi recato verso Vienna , ove il Gabor , fatto infrattanto padrone di Presburgo e della corona di Santo Stefano , e sotto i suoi auspizii formata una Confederazione ungherese , era poi corso ad unirsi al Thurn ; e come aveano fra' ambedue un esercito di sessantamila uomini , avean potuto assaltare Bucquoy , che con diciottomila custodiva il ponte del Danubio ; e forzato nei suoi trinceramenti , soltanto rompendo quel ponte avea potuto salvarsi da una piena disfatta.

Ma se Vienna trovavasi di nuovo nelle tribulazioni di un assedio , e di più mancante di viveri , in peggiori angustie ben presto caddero gli assediati. Erano senza viveri anch' essi , e rigida si faceva ogni giorno più la stagione. Dampierre e Bucquoy , stendendosi sulla sinistra sponda del Danubio , aveano disfatto ad Haimburgo un corpo d' Ungheri ; e un altro corpo , condotto dal Ragotzki , n' avea disperso Homonai venendo di Polonia , dove avea levata una grossa partita di Cosacchi. Gabor , forzato a rinunciare alla spedizione ; avendo l' esercito ruinato dalla fame e dal freddo , era minacciato di perdere le sue comunicazioni col-

**L'Ungheria e colla Transilvania.** Il Conte di Thurn dovette ritirarsi in Boemia. Parvero bilanciate queste avversità de' nemici di Ferdinando coll'acquisto che Gabor ritornando verso l'Ungheria fece di Ademburgo, e col farsi dal suo partito proclamar re, intanto che dappertutto il paese da lui tenuto quelli che a Ferdinando s'erano conservati fedeli furono sbauditi. Mansfeld prese Piseck. Di tal maniera all'Imperadore era tolta la maggior parte d'Ungheria; e in Boemia non gli rimaneva che Budweis.

La fermezza, la politica e l'attività di Ferdinando II il tolsero ai pericoli che pareano dovere opprimerlo. Mentre nell'Imperio la Confederazione protestante movea in mille modi a' suoi danni, e il Palatino faceva larghi conti sulla medesima, egli guadagnò il Duca di Baviera, grande politico e gran militare, e Capo della Confederazione cattolica. Dall'altra parte cercò di mettere la divisione tra i Protestanti; e tolse al loro partito l'Elettore di Sassonia, seguitato poscia dal Landgravio d'Assia e da altri Principi luterani. Avea Ferdinando persuasi questi Principi, dimostrando loro che trattavasi d'interessi politici, e non di religiosi. Alla Francia dimostrò che trattavasi di religione, e non di politica; e la considerazione delle inquietezze che davano in quel paese gli Ugonotti condusse i Ministri di Luigi XIII, in ciò riscaldati anche dalla Spagna, ad abbandonare le antiche massime contrarie agli interessi di Casa d'Austria. Per interposizione della Spagna ot-

tenne pure che il re Giacomo I si volgesse ad idee pacifiche; e mentre poi i Ministri di quella Potenza trovavano forti ragioni per non prendere parte nella guerra, egli trovò maniera di muovere Filippo III ad ordinare a Spinola di marciare con ventiquattromila uomini dei Paesi Bassi al Palatinato. In fine gli riuscì di concludere una tregua sino a tutto l'autunno susseguente col Gabor.

Ecco adunque che mentre all'aprirsi della primavera, accampati i Protestanti presso ad Ulma, e i Cattolici presso Guntzburgo, l'Alemagna pareva venire contro se stessa all'ultime prove, la Francia si fa paciera tra tanta discordia. Si giura dai due partiti di non muoversi le armi contro. L'uno s'impegna a non sostenere Federico come re di Boemia; l'altro a non assaltare il Palatinato. Però potevano i Cattolici secondare le armi dell'Imperadore in Boemia; e l'Imperadore e gli Spagnuoli poteano invadere il Palatinato. Così stabilite le cose coi Protestanti dell'Imperio, quelli degli Stati dell'Austria Bassa abbandonati a se stessi, e minacciati dai Cosacchi, dovettero sottomettersi. L'Imperadore confermò i privilegi accordati loro da Mattia: essi prestarono omaggio a lui; e i refrattari non furono più che rei di alto tradimento. La guerra adunque piombò allora tutta sopra Federico. Dampierre move verso Ungheria per fermare Gabor; un corpo venuto di Polonia si mette di fronte agli Slesiani; l'Elettore di Sassonia sottomette la Lusazia; il Duca di Baviera con venticinquemila uomini e con Gio-

vanni Tzerclas conte di Tilly , il quale , fattosi già chiaro contro i Turchi , vedremo in appresso sorger primiero tra i guerrieri d' Alemagna , sforza gl' insorgenti dell' Alta Austria a piegarsi senza alcun patto al loro Sovrano. Poscia unitisi il Duca e Bucquoy entrano con cinquantamila uomini in Boemia ; e l' orrenda strage del presidio di Pilseck che si fa dai Valloni e dai Cosacchi , obbliga tutte le piazze de' contorni ad arrendersi alle truppe imperiali.

Federico , il cui Elettorado era allora invaso da Spinola con ventimila uomini , e che dalla Confederazione protestante dell' Imperio non avea più nulla a sperare , contava per tutto nerbo di guerra un corpo di ottomila cavalli ungheri , alcune poche bande alemanne , e l' esercito di Mansfeld , che non avendo più soldo nè dalla Confederazione , nè dal Duca di Savoia , vivea di puro saccheggio. D' altronde i Boemi s' erano raffreddati per lui , nel quale non trovavano il vigor d' animo che corrispondesse alle belle maniere che in esso lui erano loro piaciute ; e i Grandi aveano perduta la speranza d' arricchirsi colle spoglie dell' Austria e coi tesori attesi dall' Inghilterra. La moltitudine poi era disgustata del guasto che Federico avea fatto nel culto pubblico , con iscandalo de' Cattolici egualmente e de' Luterani , introducendo la nudità calvinistica. Ed erano di lui anche disgustati Thurn e Mansfeld , poichè avea dato il comando supremo delle armi al Principe d' Anhalt e al Conte d' Hohenloe. In fine gli eccessi dalle truppe commessi nelle campagne aveano fatto sol-

levare i villani. L'esercito provinciale, composto d'altri ventiduemila uomini, non avea nè viveri, nè vestiti; e s'inoltrava l'inverno. Thurn volea che si tentasse la sorte delle armi; e Anhalt volea starsi sulla difensiva. In mezzo a questi dispareri e agl'incalzamenti del Duca di Baviera, si marcia a Praga, e si cominciano i lavori delle trincee per mettersi in sicuro; ma il Duca di Baviera non ne dà il tempo. Anhalt e Thurn fecero una resistenza da eroi; ma in un' ora quattromila Boemi rimasero sul campo di battaglia; tutta l'artiglieria e cento bandiere furono perdute; e la vittoria non costò ai nemici che quattrocento uomini. Nondimeno gli abitanti di Praga erano pronti a difendere la piazza fino agli estremi: s'aveano ancora diciassette battaglioni interi, più d'ottomila Ungheri trovavansi a Brandeis; e il bravo Mansfeld era alla schiena dell'esercito imperiale, padrone di Tabor e di Pilsen. Ma Federico non avea l'animo fermo di Ferdinando. S'avvilì a rinunciare alla Corona di Boemia con una lettera al Duca di Baviera, che gli diede una tregua di otto ore; e accompagnato dalla moglie, dai figli, dal Principe d'Anhalt, e dai Conti d'Hohenloe e di Thurn, e pochi altri, andò a ritirarsi in Berlino, lasciando sulla piazza di Praga la corona del Regno e le altre insegne reali, che dianzi avea pensato di trasportar seco.

Abbandonati gli abitanti di Praga dal Re ch'essi aveansi scelto, non ebbero altro partito che quello di sottomettersi a discrezione all'Imperadore; e furono fortunati salvandosi dal saccheg-

gio. Gli Stati , immantinente radunati , prestarono giuramento di fedeltà senza restrizione veruna ; ruppero la confederazione , e consegnarono tutte le armi. Essendo poi passati tre mesi senza alcun'altra novità , ritornarono in Praga moltissimi che fino allora s' eran tenuti nascosti ; nè pare che credessero a Tilly , fatto comandante della piazza , il quale , quantunque per naturale assai poco inclinato all' indulgenza , pure li avea avvisati in secreto del pericolo a cui erano esposti. In una sola notte quaranta furono arrestati ; ventitrè messi a morte pubblicamente ; gli altri condannati in carcere a vita , o all'esiglio. Thurn e ventisette altri Capi vennero proscritti ; tutti quelli che possedevano terreni , e che aveano presa parte nella sollevazione , dovettero dichiarare sotto severissime pene il loro delitto ; e dicesi che pel terrore incusso molti accopparonsi da se stessi i quali non aveano veruna colpa. Fu lasciata la vita a tutti gli altri , e ritennero anche i loro titoli onorifici ; ma perdettero o in tutto , o in parte i loro beni. Le terre di tal maniera acquistate , furono divise tra i Gesuiti e gli altri che godevano il favor del Monarca. Le spoglie del Palatino servirono al riscatto dell' Alta Austria , impegnata dianzi al Bavaro , e a quello della Lusazia , che l' Elettore di Sassonia teneva a conto de' soccorsi dati. La dignità di Elettore , goduta fino allora dalla Casa palatina , fu trasferita alla Casa di Baviera ; e i Protestanti non ebbero più nel Collegio elettorale che due voti. Il Palatino poi , il Principe d' Anhalt , il Conte d' Hohenloe e

il Duca di Jagerndorf, partigiani del Palatino, furono messi al bando dell' Imperio ; e ne fu data l'esecuzione all' arciduca Alberto e al Duca di Baviera. Il primo ebbe ordine d'impossessarsi del Basso Palatinato; il secondo dell' Alto. I Membri della Confederazione protestante videro allora le conseguenze della condotta da essi tenuta: dovettero rinunziare ad ogni intervento negli affari del Palatinato, licenziare dentro un mese le loro truppe, e non fare più lega contro gl' interessi dell' Imperadore.

Spinola, conquistato quasi tutto il Palatinato Basso, avea messo l'assedio a Franckendal, da cui dipendeva la sommissione di Eidelberga e di Manheim; il Duca di Baviera erasi impadronito di tutto il Palatinato Alto e della Contea di Chiam.: quando un raggio di speranza venne a balenare sugli occhi di Federico abbandonato da tutti. Ciò fu per opera di Mansfeld, di Cristiano di Brunswick, amministratore del vescovado d'Alberstadt, e di Giorgio Federico, margravio di Bade, che rinunciò alla sua sovranità per dedicarsi alla difesa di un Principe oppresso.

Mansfeld, che mentre Bucquoy stava guardando il Gabor e Tilly, erasi indebolito spedendo parte delle sue truppe nell' Alto Palatinato, conservava ancora Pilsen e Tabor, avea potuto con soli ottomila uomini resistere agl' Imperiali, impadronirsi di parecchie piazze forti, e portare il grido sino alle porte di Praga; inseguito poi da Tilly e dall' Elettore di Sassonia, era arditamente balzato nell' Alto Palatinato, fortificandosi ne' contorni di Norimberga; indi a marcie

sforzate passato verso il Palatinato Basso, rinforzato da una moltitudine di soldati congedati dalla Confederazione protestante, e da un corpo di truppe inglesi, disponente di un esercito di ventimila uomini, soccorse Franckendal, e provvede alla sicurezza di Eidelberga e di Manheim. Quindi, non potendo sussistere in un paese esausto dalla guerra, si gittò sull'Alsazia, ove s'accrebbe di reclute; poscia invase le terre dipendenti dai Vescovadi di Spira e di Strashurgo, levandovi forti contribuzioni, ed abbandonandole alle sue truppe. Federico alle prime nuove di questi fatti corre travestito al campo di Mansfeld, il quale, vieppiù animato dalla presenza del Principe, passa il Reno a Gernsheim, si unisce al Margravio di Bade, e s'impadronisce di Sinsheim e di Eppingen. Dall'altro canto Cristiano di Brunswick leva un corpo di avventurieri, saccheggia i ricchi Vescovadi della Bassa Sassonia, e va ad unirsi a Mansfeld. Nel tempo medesimo il Duca di Wirtemberg, il Landgravio d'Assia e parecchi altri Principi protestanti si mettono in armi. Ma Tilly, che avea sempre tenuto dietro a Mansfeld, statone da prima battuto, e ridotto alla semplice difesa, sorprende il Margravio in tempo che separato da Mansfeld volea penetrare nell'Alto Palatinato, e gli prende tutta l'artiglieria e la cassa militare. Poi si butta sopra Cristiano nell'atto che passava il Meno, lo batte a Hochst, e lo insegue fino a che giunge ad unirsi a Mansfeld, di tal modo sgombrando di nemici il Palatinato. Conseguenza di questo fu che il Margravio cessò da ogni operazio-

ne militare ; e il Duca di Wirtemberg e gli altri Principi protestanti sospesero i loro armamenti. Mansfeld e Cristiano aveano messo l'assedio a Saverna , e potevano ancora tirare innanzi la guerra ; ma il Palatino avea l'avvilimento nel cuore : e ad insinuazione del Re d' Inghilterra , che insieme con quello di Danimarca a mediazione della Spagna trattava un accomodamento coll'Imperadore , da cui s' eran fatte vaghe promesse , disdisse il servizio de' suoi zelanti difensori , e si ritirò aspettando quanto sulla sua sorte l'Imperadore fosse per risolvere. Mansfeld e Cristiano , di tal maniera abbandonati , cercarono di entrare al servizio o dell' Austria , o della Spagna , o della Francia ; poi essendosi aperta strada attraverso dell'esercito spagnuolo , che volle opporsi al loro passaggio , guadagnarono Breda , e si congiunsero alle truppe delle Provincie Unite. Pochi mesi dopo tentarono altre imprese ; ma finirono con licenziare i soldati che loro rimanevano.

Restava il principe Gabor , legato a Ferdinando con una tregua breve per se stessa , ma che avea potuto bastare per mandare a termine la spedizione di Boemia. I Turchi , e Thurn , ed un partito di Signori ungheri lo aveano durante quella guerra eccitato a prendere il titolo di re , e a rompere la tregua conchiusa. Perciò egli avea mandato in Boemia un rinforzo di cavalleria , e fatti preparativi per penetrare negli Stati ereditarii. Dampierre , mandato ad invigilare sui movimenti di quel Principe , era stato ucciso mentre tentava di sorprendere Presburgo ;

e per la sua morte le truppe ch'egli comandava si erano disperse. Ma dopo la vittoria di Praga, Bucquoy, provveduto di forze poderose, avea ricuperata Presburgo e molte altre piazze; se non che ucciso egli sotto Neuhausel, che assediava, la gente da lui comandata, perduta di coraggio, erasi ritirata verso Comorn: per la diserzione e le malattie ridotta ad ottomila soli uomini. Allora il Gabor avea presa l'offensiva; ed unitisi a lui il Conte di Thurn e il Duca di Jagerndorf, questi, campeggiando sulle due sponde del Danubio, si erano avanzati fino alle porte di Vienna. Per tali successi il Gabor era sorto a grandi speranze, e proponevasi d'entrare in Boemia, lusingandosi d'essere secondato dai partigiani del Palatino e dai Principi d'Alemagna. Ma questi gli mancarono; e gli mancarono i Magnati ungheri e i Turchi: sicchè venne ad accordo coll'Imperadore, rinunciando ad ogni diritto sull'Ungheria, e restituendo le conquiste fatte e la corona di Santo Stefano. L'Imperadore gli conferì in ricambio il titolo di Principe dell'Imperio; gli cedette Ratibor ed Op-pelen; la città di Cassovia, e sette contee dell'Alta Ungheria. Così questo monarca poté liberamente disporre di tutte le sue forze per far fronte ad una nuova lega de' Protestanti, non paghi del modo con cui trattava essi e il Palatino.

Assicuratosi con alcuni maneggi di varii Principi che poteano opporsi a' suoi disegni, in una Dieta convocata in Ratisbona nel febbraio del 1623 trasferì in Massimiliano, duca di Bavie-

ra , la dignità elettorale del Palatino : però soltanto a vita ; e per lo stesso oggetto di non incontrare troppi ostacoli , riservò espressamente i diritti de' figliuoli e de' collaterali del Principe spossessato. Accadde però che fortissime rimostranze furono fatte dal Duca di Neuburgo , Capo del ramo collaterale palatino , contro tale cessione ; in ciò appoggiato dall' Elettore di Brandeburgo. Anche l' Elettore di Sassonia presentò una protesta ; e l' Ambasciadore di Spagna uscì dell' Assemblea per mostrare di non acconsentire all' Atto ; nè vi fu in sostanza di avverso che il solo Brandeburghese. Intanto si videro prese assai forti misure contro i Protestanti degli Stati austriaci ; ristabilirsi con vigore il Cattolicismo nel Palatinato ; stringersi le intelligenze fra i due rami austriaci d' Alemagna e di Spagna ; occuparsi la Valtellina , che dava il passo tra gli Stati dell' Austria e quelli che la Spagna possedeva in Italia ; nè si dubitò dai Principi protestanti che i disegni dell' Imperadore non tendessero alla distruzione del loro partito : tanto più che la Lega protestante era già sciolta , e la cattolica no ; ed inoltre le truppe comandate da Tilly , che doveano essere licenziate , spargevansi sulle rive del Weser. La meno cosa , di che potessero essere minacciati i Protestanti , era quella di dover perdere i beni ecclesiastici de' quali si erano impossessati dopo la Pace di religione.

I Principi e Stati del Circolo della Bassa Sassonia furono i primi a porsi in misure contro i tentativi temuti. In Inghilterra si era allora cam-

biata politica : e Buckingham , fattosi padrone dell' animo del re Giacomo , lo avea indotto a proteggere efficacemente il Palatino suo genero. Se la Francia e le Provincie-Unite non avessero trovate difficoltà , Mansfeld , a cui si era procurato un esercito di quattordicimila uomini , sarebbe entrato immantinente nel Palatinato. Ma non essendosi potuto ciò eseguire , l'Inghilterra eccitò la Svezia e la Danimarca a sostenere gli Stati della Bassa Sassonia ; e a tale oggetto offrì denaro e uomini. Richelieu , ministro potentissimo di Luigi XIII , s'era messo a contrariare l'Austria in più modi , ed avea fatto vuotare la Valtellina ; e non potendo prendere parte in una guerra al di fuori prima d'aver oppressi al di dentro gli Ugonotti , intanto non risparmiò nè intrighi , nè promesse , nè denaro per soffiare nel fuoco che incominciavasi ad accendere in Alemagna. Ma quelli che erano più avversi e per politica e per religione a Ferdinando erano i Re di Danimarca e di Svezia. Gustavo Adolfo era dolente pe' soccorsi che l'Imperadore avea dati a Sigismondo re di Polonia , il quale , balzato dal trono di Svezia , non avea cessato d'inquietare quel Regno e con segrete intelligenze e colle armi. Cristiano IV era parente del Palatino : temeva d'essere spogliato dall'Imperadore dei ricchi Vescovadi di Brema e di Werden ; ed era irritato che si fosse dalla Corte imperiale permesso ai Conti di Schaumburgo di far uso dello stemma e del titolo dei Duchi di Sleswick. Gli Stati della Bassa Sassonia si confederarono insieme ; e misero alla loro testa

il Re di Danimarca , il quale colle truppe sue proprie e con quelle della Confederazione andò a campeggiare sulle sponde del Weser.

Fino allora Ferdinando avea sostenuta la guerra in Alemagna colle sole truppe bavare e con quelle della Lega cattolica; e Tilly comandava a nome del duca Massimiliano incaricato della esecuzione del bando contro il Palatino: sicchè da quel Duca procedevano tutti gli ordini militari; e la condotta delle cose era subordinata agl' interessi della Lega cattolica, e non alle mire d'ingrandimento di Casa d'Austria. Or voleva Ferdinando emanciparsi di tale dipendenza; ma l'esaurimento delle sue finanze, e i mali umori ch'erano ne' suoi Stati ereditarii, non gli davano di poter levare un esercito suo proprio. Gli abbisognava un uomo come Mansfeld; e la fortuna glielo presentò in Waldstein.

Alberto Venceslao Eusebio di Waldstein usciva di una illustre famiglia di Boemia. Nato protestante, come i suoi genitori, s'era fatto cattolico, colpito dal fatto che cadendo giù di una finestra non ne avea avuto alcun male. Pieno di una immaginazione ardente, dopo aver vissuto giovinetto alla piccola Corte del Margravio di Burgavia, avea viaggiato in Olanda, in Inghilterra, in Francia, in Spagna e in Italia; e fermatosi a Padova per istruirsi nelle scienze, si applicò con assai profitto allo studio della storia e delle matematiche; e specialmente si abbandonò all'astrologia giudiziaria, che allora era in gran voga, e che gli riscaldò la testa di più. Ritornato in Boemia, avea voluto darsi

alle armi; ma la scarsa sua fortuna non glie ne accordò i mezzi. Avendo poi sposata una ricca vedova di Moravia, potè levare a sue spese un piccol corpo di cavalleria in Gradisca; e con questo servì nel Friuli contro i Veneziani, coi quali Ferdinando, allora duca di Stiria, avea guerra. Erasi fatta una certa riputazione; e dopo quella guerra essendo andato a Vienna, ed avendo sposata, rimasto vedovo, la figlia del Conte d'Harrach, ministro dell'Imperadore, prese la parte del Monarca nelle turbolenze della Boemia, sicchè ne fu sbandito, e spogliato de' suoi beni; e come poi servì contro i sollevati con un reggimento di corazzieri mantenuto sempre a spese proprie, fu fatto maggior-generale, e si segnalò in molte azioni, e specialmente alla battaglia di Praga. Per lo che ebbe in premio da Ferdinando considerabili terre di quelle ch'erano state confiscate; e ritornò in possesso delle sue. Ambizioso, pien di fidanza nella sua buona stella e nel suo genio inventivo, offrì all'Imperadore di levare, allestire e tenere in piedi un esercito di cinquantamila uomini, a condizione che ne avess'egli il comando assoluto, e la nomina degli uffiziali. Contro l'opinione de' suoi Ministri, Ferdinando, che avea l'occhio acuto, accettò l'offerta, gl'indicò i luoghi di Boemia ove doveano farsi le leve; e per dar risalto al suo nuovo Generale il nominò duca di Fridland. Non passò molto tempo che Waldstein ebbe sotto di sé un numero d'uomini maggiore del divisato.

Le prime sue operazioni, unitosi a Tilly,

furono di prendere in mezzo con ambi gli eserciti gli Stati della Bassa Sassonia : sicchè questi vennero cercando un accordo sotto la mediazione degli Elettori di Sassonia e di Brandeburgo. Ma come il Re di Danimarca, oltre i sussidii stipulati coll' Inghilterra e colla Olanda , avea fatto lega col Gabor , e teneva intelligenze coi malcontenti degli Stati austriaci , impegnò gli Stati a tentar di nuovo la sorte delle armi ; e si aprì la campagna. L' esito fu che egli venne disfatto a Lutter , presso Wolfenbuttel , da Tilly , rinforzato da diecimila uomini che in aiuto di lui distaccò dal suo esercito Waldstein ; e quantunque poi gli si unissero truppe inglesi ed olandesi , quel Re ebbe a ridursi alla difesa de' proprii Stati.

Da un'altra parte Mansfeld , che avendo voluto forzare i trinceramenti di Waldstein al ponte di Dessau , era rimasto sconfitto , fatte nuove reclute nella Marca brandeburghese , e rinforzato da cinquemila Danesi condottigli dal Duca di Weymar , era penetrato nella Slesia , avea battuti gl' Imperiali ad Oppelen , ed impossessandosi di Ratibor , di Jagerndorf e di Trop-pau , s' era aperto il passo in Moravia ; d' onde , lasciati ivi cinquemila uomini sotto il comando di quel Duca , inoltratosi presso Presburgo , avea disfatto un altro corpo d' Imperiali. Ivi si unì a lui il Gabor ; e nel tempo stesso il Bassà di Buda fece una irruzione nell' Alta Ungheria con trentamila uomini , prendendo molte piazze nella contea di Gran , e mettendo l' assedio a Novigrado : il che diede occasione ai malconteu-

ti dell' Alta Austria di dar mano alle armi. Waldstein , che non avea potuto nè impedire , nè ritardare la marcia di Mansfeld , gli tenne dietro con trentamila uomini ; e finalmente giungogli a fronte , per alcun tempo stette sulla difensiva , come vi stette l' altro ; e le malattie sopraggiunte nei due eserciti non permisero loro di venire a giornata. Intanto la disfatta del Re di Danimarca scoraggiò il Gabor , che fece una tregua : il Bassà di Buda parve disposto ad imitarne l' esempio ; gl' insorgenti dell' Austria furono sottomessi dal Conte di Pappenheim ; e Mansfeld , abbandonato a se medesimo con un esercito che ogni giorno era decimato dalla morte , licenziò le sue truppe , vendette l' artiglieria ai Turchi , e con soli dodici Uffiziali attraversando la Bosnia , s' incamminò verso l' Adriatico per passare di là in Alemagna. Ma una febbre mortale gli tolse la vita in Zara. Verso il tempo medesimo morì in Wolfenbittel Cristiano di Brunswick nella fresca età di ventinove anni., di una malattia dolorosa , che non gli levò mai nè il coraggio , nè l' attività. Erasi sospettato che gli fosse stato dato il veleno ; ma apertone il cadavere , gli si trovò un verme lungo parecchi piedi. Era morto nel frattempo anche il Duca di Weymar , lasciato da Mansfeld sulle frontiere della Slesia. Il Conte di Thurn gli era succeduto nel comando ; e sopraffatto da Waldstein , che prese le fortezze presidiate dai Danesi , andò a rifugiarsi nella Marca brandeburghese , ove Waldstein lo inseguì. Il Generale dell' Imperadore obbligò in quella occasione

**l'Elettore di Brandeburgo a rinvocare la protesta che avea fatta contro la dignità elettorale del Palatino trasferita nel Bavaro.**

Dopo questi fortunati successi l'Imperadore non avea più ostacoli per isciogliere la Confederazione formatasi contro di lui. Tilly e Waldstein scorsero la Bassa Sassonia, ed obbligarono tutti gli Stati di quel Circolo a ricevere la legge. Il Re di Danimarca fu respinto di posto in posto; e alla fine del 1628 non gli rimaneva più altra piazza che Gluckstad: egli dovette domandare la pace; e il Palatino offrì dal canto suo di sottomettersi. Ma Ferdinando rigettò la proposta; e volle impor loro condizioni che si riputarono acerbissime. Gli Stati cattolici si radunarono a Wurtzburgo per deliberare sui mezzi di dar riposo all'Alemagna, e por fine ai saccheggiamenti delle truppe imperiali; e non conclusero che di spedire una deputazione per invitare l'Imperadore a reprimere gli eccessi dell'esercito di Waldstein. Gli Elettori radunatisi in Mulhausen non fecero di più, salvo che lo pressarono a far la pace colla Danimarca. In quanto al Palatino, dichiararono che essendo stato egli l'autore delle turbolenze, doveva rinunciare alla corona di Boemia e alla dignità elettorale; che l'Imperadore potea indennizzarsi sul Palatinato; e che se il Palatino ricusava di sottomettersi alle condizioni impostegli, si sarebbero uniti all'Imperadore contro lui e contro i suoi aderenti. I Cattolici non mancarono dal canto loro di domandare tutti i beni ecclesiastici de' quali i

Protestanti si erano impossessati dopo la pace di Passavia.

Libero Ferdinando da ogni timore de' partigiani di Federico, egli dichiarò permanente nella Casa di Baviera la dignità elettorale stata del Palatino: diede al nuovo Elettore come feudo imperiale l'Alto Palatinato, e la porzione del Basso che giace sulla sponda destra del Reno, ricuperando per tal modo l'Alta Austria, però coll'obbligo d'indennizzare la Casa di Baviera se nella futura pace fosse spogliata di quell'acquisto. Poi come le sue truppe erano padroni del Circolo della Bassa Sassonia, indusse il Capitolo d'Alberstadt ad eleggere per vescovo l'arciduca Leopoldo Guglielmo suo figliuolo, stato già nominato vescovo di Strasburgo e di Passavia per rinuncia di Leopoldo suo zio. E come a lui non piacque che i Canonici di Magdeburgo, vacando la loro sede arcivescovile, vi avessero nominato Augusto, figlio dell'Elettore di Sassonia, ne fece annullare l'Atto dal Papa, e Leopoldo Guglielmo ebbe anche quella Chiesa: non però le rendite, che furono lasciate al Principe sassone. Se non che per compenso Leopoldo Guglielmo fu fatto arcivescovo di Brema, ed abate d'Hirschfeld.

## LIBRO IV.

## CAPO PRIMO.

Ferdinando II vuole stabilire sul Baltico una forza navale, e tanto ne' suoi Stati quanto nell' Imperio distruggere il Protestantismo. — Il primo divisamento va a vuoto; conseguenze della esecuzione del secondo. — Raggiri del Cardinale di Richelieu, del p. Giuseppe e del Duca di Baviera. — L' Imperadore diminuisce il suo esercito; licenzia Waldstein; e viene deluso nelle promesse fattegli. — Invasione di Gustavo-Adolfo in Alemagna. — Sua vittoria a Lipsia. — Sue alleanze: progressi delle sue armi.

**A**NDANDO sì bene, siccome abbiamo veduto, le cose di Ferdinando II, che un esercito di centocinquantamila uomini condotto da sì risoluto e valente capitano qual era Waldstein renduto avea formidabile a tutta l' Alemagna, a due cose singolarmente rivolse l' animo. Fu la prima d' alzare una barriera incontro alla Danimarca e alla Svezia, ond' esse non potessero penetrare sulle terre alemanne, e potess' egli in vece spingere volendo le sue forze a' danni loro; l' altra fu di distruggere in Alemagna la religione protestante.

Per ottenere il primo scopo concepì il pensiero di formarsi un' armata sul Baltico, la sola mancanza della quale gli avea impedito d' inseguire sino nelle sue isole il Monarca danese; e come nè coi maneggi potè avere le navi delle città anseatiche, nè quelle di Lubecca colla offerta

di grandi privilegi in Alemagna, e del monopolio del commercio di Spagna, che le avea ottenuto dalla Corte di Madrid, si trasse a procurarsene di proprie da ogni parte, sicchè presto ebbe una flotta di quindici vele, che a que' di era cosa di assai importanza. S'impossessò poi di tutti i porti da Kiel a Colberga; e messi al bando dell'Imperio i due Duchi di Mecklenburgo, ne diede gli Stati a Waldstein, che nominò suo generalissimo per terra e per mare; il quale oltre l'occupazione della Pomerania, prese anche le isole d' Usedom e di Rugen, e mise l'assedio a Stralsunda, città allora ansea-tica e di gran traffico. Codesto fatto trasse i Re di Danimarca e di Svezia, quantunque poco conformi tra loro di sentimenti, a confederarsi insieme per la difesa di quella città, a cui il primo di que' Sovrani mandò buona guarnigione, ed entrambi parecchie loro navi: sicchè i molti e fieri assalti di Waldstein furono valorosamente ribattuti; e come i soldati danesi per ripetuti combattimenti e per le continue fatiche eransi estenuati, essendosi la città posta sotto la protezione di Gustavo-Adolfo, i soldati di questo, preso il posto dei Danesi, finalmente costrinsero Waldstein ad abbandonare l'impresa, quantunque si fosse orgogliosamente vantato che sarebbesi impadronito di Stralsunda *quando anche l'Inferno le avesse fatte le mura di diamante*. Egli andò a compensarsi prendendo Rostock. Il Re di Danimarca intanto, non potendo resistere per terra alle troppo preponderanti forze imperiali, si mise a dare addosso colle

sue navi a quelle che Ferdinando avea nelle acque del Baltico , e gliele distrusse ; e dall' altra parte Gustavo-Adolfo obbligato avea il re di Polonia Sigismondo , sebbene aiutato dall' Imperadore , a concludere una poco onorevole pace. La considerazione di queste cose , e l' impegno in cui Ferdinando era entrato in Italia contrastando la successione del Ducato di Mantova al duca Gonzaga di Nevers , produssero la pace col Re di Danimarca , a cui fu lasciato tutto il paese che gli era stato tolto , con che però non s' immischiasse nelle cose d' Alemagna salvo per quanto riguardasse il suo Ducato dell' Holstein : non essendosi più parlato nè dei Duchi di Mecklemburgo , nè del Palatino , alleati di quel Re , nè essendosi voluto ammettere al Congresso per questa pace tenutosi in Lubecca sotto la mediazione dell' Elettore di Brandeburgo gli Ambasciatori svedesi , al cui Monarca Waldstein negò per fino il titolo di re.

Ma non avea Ferdinando nemmeno aspettata la conclusione della pace di Lubecca , che dato già avea mano all' altra impresa propostasi della distruzione della religione protestante. Imperciocchè incominciò dal revocare ne' suoi Stati non solamente tutti i privilegi dai suoi Predecessori accordati ai seguaci della medesima , ma quelli eziandio che avea loro accordati egli medesimo ; nè in ciò furono eccettuati che gli Ungheri , i quali avrebbero in quel tempo potuto alzarsi coll' appoggio del Gabor e dei Turchi. Adunque nell' Alta Austria , ove non avea verun impegno che il legasse , abolì di viva forza l' esercizio

del culto protestante: e nella Bassa Austria, dove avea confermate le concessioni di Mattia, mise a mano a mano tante restrizioni, che finì col proibirvi i libri luterani, annullare i battesimi e i matrimonii fatti dai Ministri riformati, destituire tutti gli ufficiali civili che professassero il protestantismo, ed ordinare a tutti i suoi sudditi, qualunque ne fosse la condizione, d'intervenire ai riti della Chiesa cattolica.

Più severo poi si mostrò coi Boemi, sebbene tre quarti d'essi fossero protestanti: ch'è interdisse ogni funzione agl'Institutori e Ministri della setta; ne diede le chiese a Frati fatti venire da tutte le parti d'Europa; proibì a chiunque non fosse cattolico l'esercizio d'ogni mercatura e d'ogni mestiere; ne dichiarò nulli i matrimonii, i battesimi e i testamenti; e cacciò perfino dagli spedali quanti per la miseria, o per le infermità v'aveano ricovero; e dalla capitale esigliò colle loro donne e figliuoli tutti i borghigiani religionarii; e i poveri obbligò a farsi cattolici. Ad eseguiimento di tutti questi ordini andavano missionarii e soldati insieme scorrendo le città, i borghi, i villaggi e le campagne; e quelli che non potevano sbandirsi da se medesimi, venivano imprigionati: non questa certamente essendo l'intenzione dell'Imperadore, il quale, checchè d'altronde fosse, ne' suoi ordini era condotto dallo zelo; bensì l'abuso de' violenti e fanatici esecutori.

Mentre per tutto il Regno facevansi queste cose, egli radunati gli Stati in Praga vi fece incoronare come futuro suo successore suo figlio;

e confermando agli Stati il diritto di stabilire le imposte , ed altri privilegi de' quali godevano , abolì interamente quello di eleggere alla Corona ; e proibì ne' pubblici Atti l'uso della lingua boema , ed abrogò l'editto reale di tolleranza , restituendo al Clero cattolico il posto che prima delle guerre degli Ussiti avea negli Stati ; dichiarando che i Cattolici soli godrebbero dell'esercizio del culto ; e promulgando la pena dell'esiglio contro tutti coloro i quali entro un determinato tempo ricusassero di rientrare nel seno della Chiesa. Si afferma dagli Storici che per queste misure trentàmila famiglie delle più industriose e ricche vennero espulse.

Ma non così francamente potè Ferdinando operare coi Protestanti dell'Imperio. Però prevalendosi degli ambigui termini , coi quali erano scritti parecchi articoli della Pace di Passavia , gl'interpretò a svantaggio de' Settarii , e dichiarò valida la Riserva ecclesiastica , e disse nulla la dichiarazione unitavi da Ferdinando I. Su' quali principii appoggiò il celebre suo editto , per cui veniva ordinata la restituzione de' beni ecclesiastici stati dopo la pace di Passavia secolarizzati , ingiungendo ai Protestanti di restituire ai Cattolici tutti i beneficii che contro il tenore di quella Pace e contro quello della Riserva si erano appropriati : nel tempo stesso abilitando i Prelati ad usare di tutti i mezzi atti ad estirpare nelle loro diocesi le massime del protestantismo , e a non mettere a parte della pace di religione che i soli Cattolici e Luterani. Per quell'editto di restituzione i Protestanti perdettero due

Arcivescovadi e dodici Vescovadi , tutti Principati ricchissimi ; senza dire di tante abbazie , e monasterii , e conventi , e di tante minori fondazioni , di cui essi godevano.

Parea adunque prossima la totale ruina de' Religionarii ; se non che i Cattolici stessi vennero ad impedirla , mentre pur essi aveano instigato l'Imperadore. Ed ecco come fu la cosa. Incominciavano essi ad ingelosirsi di tanta potenza di lui ; ed erano sdegnati degli eccessi che l'esercito imperiale commetteva dappertutto , il quale , mentre per la pace fatta in Lubecca dovea essere diminuito , anzi tutto giorno cresceva : il che cagionava enormi contribuzioni , e saccheggiamenti continui sulle terre de' nemici e degli amici. Nè l'orgoglioso Waldstein dissimulava i suoi disegni , che diceva essere anche quelli di Ferdinando , ripetendo frequentemente che bisognava ridurre gli Elettori alla condizione dei Grandi di Spagna , e i Vescovi a quella di cappellani imperiali. I Principi cattolici poi maggiormente si scossero alla domanda che loro fece l'Imperadore di licenziare quella porzione del loro esercito che stanziava allora nella Franconia e nella Svevia , da ciò argomentando che volesse sciogliere la loro lega. E più di tutti a tante novità si scosse Massimiliano duca di Baviera , irritato perchè si fosse formato un esercito di quello della Lega , da lui comandato , maggiore , ed affatto indipendente , qual era il tenuto da Waldstein ; e inoltre venuto anche in timore che il suo volesse sciogliersi. Tutti codesti pensieri , ed altri che toccavano

più particolarmente la sua stessa persona , lo indussero a prestare orecchio al Cardinale di Richelieu e agli altri nemici della potenza di Casa d' Austria : sicchè instigò i Membri della Lega cattolica ad unirsi in Eidelberga , ove risolsero di domandare all' Imperadore il ristabilimento della tranquillità , e rimedio ai mali fatti dal suo esercito. E rispondendo alla di lui domanda di licenziare una parte delle loro truppe , ampiamente esposero i servigii che pe' suoi interessi gli aveano prestati ; e finirono dichiarando che non licenzierebbero un soldato , nè abbandonerebbero un palmo di terreno , se prima non avessero avuto un compenso , od una sicurezza di compenso per le spese che aveano fatte.

Nel tempo di tutti questi mali umori, oltre due corpi assai grossi di truppe , che l' Imperadore mandati avea , uno al re Sigismondo in Polonia , l' altro contro le Province-Unite, trentamila uomini avea anche spediti in Italia, dove era già rotta guerra per Mantova , avendo egli ordinato il sequestro di quello Stato , e messo al bando dell' Imperio il Duca di Nevers , che Luigi XIII calato in Italia con esercito proteggeva. Adunque e per questa guerra , e per combattere i Principi del partito del Palatino , e per resistere a Gustavo-Adolfo , che si apparecchiava ad entrare in Alemagna , abbisognando di soccorsi , l' Imperadore convocò , secondo che aveano domandato i Principi della Lega cattolica , una Dieta in Ratisbona , premendogli , oltre le dette cose , di far creare re de' Romani suo figliuolo. Ferdinando avea creduto facile l' ot-

tenimento di questo suo disegno. Ma Richelieu era inteso col Duca di Baviera e gli altri Principi; e col pretesto di procurare un accomodamento per le cose di Mantova, mandò a quella Dieta un Ambasciadore francese, e con lui il celebre cappuccino detto il p. Giuseppe, depositario di tutti i suoi secreti, ed anima d'ogni suo disegno; il quale all'esteriore di santità accoppiava una consumata destrezza negli affari, e possedeva l'arte degl'intrighi quanto Richelieu medesimo. Era idea del Cardinale di condurre le cose in modo, che Ferdinando licenziasse una porzione dell'esercito, e levasse il comando a Waldstein, e d'impedire che il figliuolo di lui fosse fatto re de' Romani; del rimanente poi si sarebbero accordati molti punti, e maggiori promesse sarebbonsi fatte all'Imperadore per condurlo al fine che si voleva.

Quando adunque l'Imperadore fece la proposta della elezione, la Dieta rispose doversi prima pensare a risarcire i danni recati dalle sue truppe; e il Bavaro dichiarò non potersi tenere per libera la Dieta finchè Ferdinando avesse in piedi centocinquantamila uomini: e di qui venne la domanda che l'esercito fosse diminuito, e Waldstein licenziato. Siccome poi da queste cose confortati i Protestanti reclamarono contro l'editto di restituzione, lo stesso Bavaro domandò che almeno fosse sospeso per quarant'anni; e molti altri de' Principi cattolici ne domandarono l'abrogazione; molti insistettero sulla necessità d'usare indulgenza verso i Religionarii per impedire che si collegassero col Re di Svezia, o altrimenti

secondassero i nemici dell'Imperio. Waldstein non mancò di consigliare l'Imperadore a rigettare domande tanto ingiuriose alla sua dignità; e fu di parere che s'entrasse immantinente coll'esercito in Baviera, poichè gastigatone il Duca tutti gli altri Principi sarebbero obbligati ad ubbidire. Ma non credette l'Imperadore che tale risoluzione fosse con buon esito eseguibile, avendo troppo lontane le sue truppe migliori; d'altronde così facendo accrescevasi gli ostacoli al disegno che più gli stava a cuore, che era quello della elezione del figliuolo. Laonde il Bavaro e gli Agenti francesi, prendendolo per questo lato, insistettero, il primo a dirgli che non potrebbe ottenere i voti degli Elettori salvo che accedendo alle domande de' Principi cattolici, e mostrando indulgenza verso i Protestanti; e il Cappuccino suggerendogli che avrebbe potuto in appresso richiamare Waldstein, e poi levar nuove truppe. L'Imperadore si lasciò sedurre, credendo al Frate: e licenziò diciottomila uomini, i migliori della sua cavalleria, ed acconsentì a sospendere l'esecuzione dell'editto di restituzione fino al mese di febbrajo, in cui doveasi tenere una Dieta in Francfort per entrare in accomodamento. Ma più che ottenere da Ferdinando queste cose era difficile ottenere da Waldstein la rinuncia al comando, che lo rendeva potentissimo. Se non che il caso soccorse in ciò: perchè essendo egli, siccome si è già detto, infatuato dell'astrologia giudiziaria, e prestando fede ad un astrologo che teneva sempre vicino, fosse costui guadagnato, o naturalmente così pen-

sasse , gli persuase che gli astri annunciavano che la sua disgrazia non sarebbe stata che momentanea ; mentre ben tosto sarebbe salito a maggiore grandezza. Il che fece che pacatamente si rassegnasse agli ordini dell' Imperadore. Gli Agenti di Francia , ottenute ch' ebbero tutte queste cose , per mezzo degli Elettori indussero Ferdinando a dare l' investitura del Ducato di Mantova e del Marchesato del Monferrato al Duca di Nevers , con poche indennizzazioni contentati i Duchi di Savoia e di Guastalla , che aspiravano per diversi titoli alla successione di quegli Stati ; e da parte del loro Re diedero solenne parola che niun soccorso sarebbesi per quel Monarca prestato ai nemici dell' Imperadore e dell' Imperio. Rimaneva che si venisse alla elezione da Ferdinando desiderata ; ma poichè gli Elettori ebbero da lui ottenuto quanto bramavano , non solamente la differirono , ma si mostrarono anche inclinati a preferire il Duca di Baviera. Per lo che egli sciolse la Dieta , col rammarico inoltre di vedere che il Re di Francia disdisse quanto i suoi Agenti aveano promesso , e col sospetto che la mano medesima che avea a nome di quel Principe sottoscritto il trattato con lui , n' avesse sottoscritto un altro anche col Re di Svezia.

Avrebb' egli avuto forze pucchè sufficienti per trar vendetta dell' abuso fatto della sua religione ed amicizia , se non avesse dovuto tener d' occhio un altro nemico , che era appunto Gustavo Adolfo.

La Svezia dopo la morte di Gustavo Vasa era

stata afflitta da discordie intestine. Erico , primogenito di quel Monarca , era stato balzato dal trono da suo fratello Giovanni ; e perchè questi avea voluto ristabilire la religione cattolica , era stato costretto a cedere l'amministrazione del Regno a Carlo , il minore dei tre fratelli. Giovanni morendo lasciò due figliuoli : Sigismondo , stato eletto re di Polonia vivente il padre , e Giovanni , allevato nella religione protestante. Sigismondo fu riconosciuto re ; ma avendo tentato come Giovanni di ripristinare l'antico culto , fu da una Dieta deposto formalmente , e gridato in suo luogo re Carlo suo zio , perchè il principe Giovanni , duca d' Ostrogozia , rinunciò a' suoi diritti al trono. A Carlo succedette in età di diciotto anni Gustavo-Adolfo , che pei talenti e per la prudenza che ancora così giovinetto mostrava , gli Stati dichiararono maggiore , sebbene le leggi della Svezia stabilissero l'età maggiore dei re ai ventiquattro anni. Carlo avea morendo lasciata viva la guerra , non tanto con Sigismondo , che intendeva recuperare la Corona toltagli , quanto coi Danesi e coi Russi. Gustavo-Adolfo arrestando i Danesi li obbligò alla pace , dando loro una certa somma , e cedendo una parte della inutile Lapponia ; e del discapito che con essi potea avere avuto si compensò in una tregua di quarant'anni che conchiuse coi Russi , poichè acquistò la Finlandia , la Carelia e l'Ingria , così che pel possesso in cui era già della Estonia venne a chiuder loro l'accesso alle acque del Baltico. Allora rivolse tutte le forze sue contro Sigismon-

do , occupandogli gran parte della Livonia , e la Prussia polacca , ed obbligandolo ad una tregua di sei anni.

Era Gustavo-Adolfo principe di alti spiriti , desideroso di gloria e d' imperio , zelante del culto protestante , ed assai avverso a Ferdinando II , tanto perchè questi avea sostenuto Sigismondo , quanto perchè avea ricusato di dargli il titolo di re , ed esclusi i suoi Ambasciatori dal Congresso di Lubecca. Cercò adunque di mettersi in relazione in più maniere coi Principi protestanti d' Alemagna ; e fu in ciò secondato dalla Francia , che gli promise soccorsi di denaro e d' uomini onde si ponesse alla testa del partito di essi. La Francia però sdegnava di trattare seco lui da pari a pari ; e gli Elettori di Brandeburgo e di Sassonia non fidaronsi della fortuna di lui in confronto della grande potenza dell' Imperadore. Nulla disanimato da queste cose , e certo che quaudò gli fossero riusciti bene i primi colpi le remittenze che allora soffriva sarebbonsi dileguate , ben provveduto alla sicurezza de' suoi Stati , e alla suessione del Regno nella persona di sua figlia Cristina , fortificato dall' amore degli Svedesi e dai sussidii d' ogni maniera che gli diedero , passò con quindicimila uomini sul Continente , fattosi di primo sbalzo padrone delle isole di Rugen , d' Usedom e di Wolhin , e con un trattato di lega difensiva ed offensiva stipulato col Duca di Pomerania assicurandosi di quella provincia , e mettendo guarnigione in Stettino. Fu sì sollecito egli in questo accordo , che Torquato Conti ,

generale delle truppe imperiali , e valente maestro di guerra , non potè giungere a tempo di occupare quella piazza. Inutili poi riuscirono gli ulteriori sforzi di questo , il quale non avendo sussidii , e veggendo le sue truppe diminuirsi ogni giorno per le malattie e le diserzioni , quando quelle del nemico crescevano , ed erano sostenute coll' avere ogni provvigione opportuna dai porti del Baltico , rinunciò al comando ; ed ebbe per successore il Conte di Schaumburg.

Gli Svedesi , avvezzi a più rigido clima che quello dell' Alemagna , fecero la campagna nel fitto inverno , spingendosi fino nella Marca brandeburghese ; e come l' Elettore , che dato avea il passo agl' Imperiali , ricusò a Gustavo-Adolfo l' ingresso in Custrino : egli occupò Nuova-Brandeburgo , mise contribuzioni sui popoli , e lasciò che le sue truppe devastassero il paese come nemico. Intanto la Francia venne a trattato con lui. Dissero le due Parti contraenti proporsi di difendere gli amici comuni , d' assicurare la libertà dei mari e del commercio , e di far demolire le fortezze alzate nel paese dei Grigioni , e sulle coste del Baltico e dell' Oceano. Le condizioni poi dell' accordo furono , che oltre una somma di trecentomila lire pagata subito al Re di Svezia , egli avrebbe toccato un sussidio di un milione e dugentomila lire ogni anno : con che avesse tenuto un esercito di trentamila fanti e seimila cavalli , comandandolo in persona. Il trattato era per sei anni. Il Duca di Baviera e gli altri Principi cattolici sarebbero considerati neutrali quando non si unissero all' Impe-

radore ; e andando prospere le cose al Re di Svezia , non avrebbe fatto verun cambiamento nella religione.

Gustavo-Adolfo avea invitato con pubblico manifesto i Protestanti ad unirsi a lui in una causa comune. Ma fuori del Duca di Lawenburgo , e del deposto Amministratore di Magdeburgo , gli altri non si mossero. Però fecero un Congresso in Lipsia , ove l' Elettor sassone per ricuperare credito ed influenza , propose agli Stati protestanti di rendersi indipendenti da entrambe le Parti , onde alla opportunità dar la legge all' una e all' altra ; e intanto fu domandata all' Imperadore la pronta abolizione dell' editto di restituzione , e gli si dichiarò che sarebbesi fatto uso della forza per mettere un termine agli eccessi delle sue truppe se non vi fosse rimediato. Si stabilì nel tempo stesso di mettere in piedi un esercito di quarantamila uomini , e di creare un Consiglio permanente a direzione delle cose ; e si scrisse all' Imperadore e alla Lega cattolica codeste misure non tendere che al mantenimento delle leggi e della tranquillità interna dell' Imperio.

Ferdinando non perdè tempo a cercar riparo ai pericoli che gli si alzavano contro. Impegnò il Duca di Baviera e la Lega cattolica a rigettare lo stato di neutralità a cui si tentava condurla , e a considerare comune con esso lui la causa. Si assicurò dalla parte dell' Ungheria riconoscendo per principe di Transilvania Giorgio Ragotzki , stato eletto dopo la morte del Gabor ; e richiamò le truppe che aveva in Ita-

lia , non ostante che la Spagna vi si opponesse. Tilly infrattanto avea radunati ventimila uomini della Lega cattolica , e si era unito al Conte di Schaumbourg , che colle rimanenti truppe imperiali occupava la Marca brandeburghese. Avendo veduto Gustavo-Adolfo muovere indietro verso il Mecklenburghese per assediare Demmin , andò addosso a Nuova-Brandeburgo , la prese d'assalto , e ne passò a fil di spada gli Svedesi che v' erano di presidio. Ma Demmin e Colberga erano cadute in mano del Re di Svezia , che portavasi verso il Brandeburgo , e che andò poi ad attaccare Francfort , piazza che copriva gli Stati ereditarii , e ch' egli prese di viva forza , facendo provare ad una parte della guarnigione la sorte infelice toccata a quella di Nuova-Brandeburgo. Dopo Francfort dovette arrendersi Landsberg ; le truppe imperiali vennero respinte verso la Slesia ; e tutti i posti di frontiera furono occupati dagli Svedesi. Tilly , che non potea tenersi sull' Oder senza pericolo , per allontanare il nemico dagli Stati austriaci andò sopra Magdeburgo per gastigarla d' essere stata la prima a dichiararsi contro l' Imperadore. Cristiano-Guglielmo , già spossessato dell' amministrazione dell' Arcivescovado di quella città , avea riscaldati gli animi degli abitanti a modo , che ardirono resistere a Tilly , lusingati specialmente d' essere soccorsi da Gustavo-Adolfo. Ma la prudenza di questo Re volle che prima d' inoltrarsi si assicurasse una ritirata ; e dovette perdere tempo a mettersi in accordo coll' Elettore , il quale soltanto quando vide minacciata Berlino conse-

gnò Spandau agli Svedesi , da ritenere sino a che Magdeburgo fosse liberata. Accadde poi che dopo quest'accordo volendo il Re muovere verso quella piazza , l'Elettore di Sassonia non acconsentì nè a dargli soccorsi , come il Re chiedeva , nè a dargli il passo libero. Obbligato adunque a ritornare indietro , Magdeburgo fu presa : furono scannati uomini , donne , vecchi , fanciulli , senza misericordia ; rubato tutto , e salva la cattedrale , un convento e pochi tugurii , interamente dati alle fiamme tutti gli edifizii. Di trentamila abitanti non ne rimasero vivi che appena mille ; l'Amministratore fu ferito e fatto prigioniero ; il Generale svedese che vi comandava rimase morto ; e i pochi soldati che scapparono alla strage furono forzati a servire nelle truppe imperiali. Tilly medesimo , che in quella occasione mostrò una ferocia da Barbaro , scrisse che la ruina di Magdeburgo poteva assomigliarsi a quella di Troia , o di Gerusalemme. Alla nuova di un tal fatto la Lega cattolica dichiarò che sosterrrebbe con tutte le sue forze il Capo dell' Imperio.

Ferdinando , che intanto potè ingrossare Tilly con ventiquattromila uomini giunti dopo la pace di Cherasco dall'Italia , convocò in Francofort una Dieta per far eseguire l'editto di restituzione ; e dappertutto i Principi protestanti , che aveano alzata la voce in Lipsia , furono obbligati a rinunziare alla confederazione fatta collà , ad eseguire quell'editto , e a pagare contribuzioni. Tilly minacciò il Landgravio d'Assia di farè del suo paese un deserto , e trattarne

le città come trattato avea Magdeburgo , giacchè quel Principe ricusava di sottomettersi. I soli progressi che venne facendo il Re di Svezia rendettero inefficace la minaccia.

L'Elettore brandeburghese dopo la ruina di Magdeburgo avea domandato che Gustavo-Adolfo rilasciasse Spandau. Il Re rilasciò quella piazza ; ma considerando l'Elettore come nemico , andò coll' esercito alle porte di Berlino: il che obbligò l'Elettore ad un nuovo accordo , per cui consegnò al Re , oltre Spandau , le piazze di Brandeburgo e di Ratenau , impegnandosi di più a contribuire la somma di trentamila corone per mese. Così avvantaggiato quel Re , da una parte s' inoltrò verso l'Elba , prendendone le più importanti città , e dall'altra per nuove truppe condottegli dalla Regina sua moglie ricuperò il paese di Mecklemburgo , fuori delle piazze di Wismar e di Rostock ; e ristabili nei loro dominii i Duchi che n'erano rimasti spogliati. Poi fatto un trattato col Landgravio d'Assia s' avanzò verso Magdeburgo , invano più volte assaltato nel suo campo da Tilly , che per rifarsi del discapito avuto in tali tentativi andò ad attaccare l'Elettore di Sassonia , volendo obbligarlo a rinunciare alla confederazione di Lipsia , e ad unire le sue alle truppe imperiali. Tilly non avea meno di quarantamila uomini ; e l'Elettore , punto dalle minacce di lui , e spaventato dalle forze che potevano sostenere le minacce , abbandonò le idee antecedenti d'indipendenza ; e fece col Re un' alleanza , come fatto avea il Landgravio. Quattro giorni dopo

che il trattato era stato sottoscritto, le truppe sassoni e le svedesi si unirono insieme; e ben presto presentaronsi all'esercito di Tilly sotto le mura di Lipsia. La battaglia da principio parve tanto guadagnata da lui, che ne mandò nuova a Vienna e a Monaco, poichè al primo impeto le truppe sassoni rimasero rovesciate. Ma il Re avea buona riserva, con cui sostenne la porzione delle truppe sassoni ch'era rimasta ferma; e avendo fatto passare una partita de' suoi per le alture ch'erano alla schiena de' nemici, coll'artiglieria loro presa investendone alle spalle e ai fianchi l'infanteria, che d'altronde era assaltata anche di fronte, la sbaragliò interamente. Tilly ebbe settemila uomini morti, e cinquemila fatti prigionieri, e perdette tutta l'artiglieria. Gli Svedesi non ebbero uomini uccisi che settecento.

Dopo tanta vittoria Gustavo-Adolfo incaricò l'Elettor di Sassonia d'ire in Boemia per sottomettere quel Regno; ed egli prese a radunare le reliquie della Confederazione protestante, e a combattere la Lega cattolica. A Erfurt stipulò alleanza coi Duchi di Weimar, e coi più potenti Signori della Turingia; e lasciò loro la condotta della guerra insieme col Landgravio d'Assia in quella parte d'Alemagna. Poi recossi al Meno, ove gli si arrese volontariamente Schweinfurth, ed ebbe a forza Wurtzburgo e il paese. Di là entrò nell'Elettorato di Magonza, e lungo il Meno prese Aschaffemburgo, Hannau e le fortezze sulle due sponde di quel fiume; e fece un trionfale ingresso in Francfort,

fuggitive i Deputati che doveano far eseguire l'editto di restituzione. In questa sua rapida corsa disperse le truppe di Carlo IV di Lorena, che per sottrarsi alla supremazia della Francia si era messo dalla parte dell'Imperadore, e conduceva dodicimila uomini a Tilly. Gli Spagnuoli, ch' erano già da alcun tempo nel Palatinato, all'avvicinamento del Re abbandonarono quel paese, lasciando presidio in Eidelberga, in Franckendal e in Oppenheim; ed egli intanto, passato il Reno presso l'ultima di codeste città, fece inalzare sulla sponda sinistra un monumento di tale suo passaggio. S'impadronì poi ne' contorni di quel fiume di Oppenheim, di Magonza, di Worms, e di Spira, e d'altre piazze; prese Weissembourg, e Landau, e Mannheim, e Wimpfen; e si aprì l'ingresso nell'Alzazia e nel Palatinato: nel tempo stesso cacciando fuori de' suoi Stati l'Elettore di Magonza, obbligando quello di Treviri a rinunciare alla sua alleanza coll'Imperadore, e preparandosi ad invadere l'Elettorado di Colonia. Nè cercavano l'amicizia sua i soli Stati pei quali passava; ma eziandio i più lontani. Fece trattati d'alleanza colle città di Strasburgo, di Brema, di Lubeca e di Lawenburgo; e si posero sotto la sua protezione quelle di Brunswick, di Norimberga e d'Ulma; e finalmente attaccò a' suoi interessi i Conti di Nassau-Solms, ed altri Signori di Weteravia, come pure i Duchi di Brunswick, e l'Arcivescovo di Brema.

Nè minori vantaggi riportavano intanto in altre parti i suoi Alleati e Generali. I Duchi di

Mecklenburgo ricuperarono Wismar, Rostock e Domitz. Il Duca di Lawenburgo, il quale caduto prigioniero, dianzi avea ricuperata la libertà passando alla religione cattolica, e promettendo di non portare le armi contro l'Imperadore, levò truppe a nome di Gustavo-Adolfo, rinforzò il generale svedese Todt, e il mise in istato d'impadronirsi di Stade. Horn occupò il Vescovado di Bamberg; Bauner cacciò le truppe imperiali dalle ruine di Magdeburgo; e Bernardo duca di Weymar, che vedremo in appresso in grande elevazione, con un rinforzo che condusse a quel Generale l'aiutò a prendere Nordheim, Gottinga, Goslar e Duderstadt. Il Landgravio d'Assia mise a contribuzione l'Abbazia di Fulda e il Vescovado di Paderbona, e sparse il terrore nella Vestfaglia. Così Gustavo-Adolfo per le sue vittorie e le sue alleanze si vide padrone del corso dell'Elba, del Weser, del Meno e dell'Alto Reno, e di una catena di piazze forti estendentesi dalle coste del Baltico alle frontiere della Svizzera. Fortunata del pari fu la spedizione dei Sassoni in Boemia, dove il generale Arnheim, prendendo senza resistenza le varie piazze incontrate sul suo cammino, ebbe per capitolazione Praga alle sole condizioni, che non sarebbe saccheggiata, che non darebbe alloggio alle truppe, e che niuna ingiuria sarebbe fatta ai Cattolici. Però furono richiamati i Ministri protestanti, restituiti i templi dianzi tenuti dai Settarii, ristabilite le loro scuole, e cacciati i Gesuiti. Siccome poi l'Elettore non poteva riguardare la conquista di quel pae-

se se non come cosa temporanea , cercò di appropriarsi quanto era negli arsenali , e fece caricare sopra cinquanta carrette i più scelti pezzi delle collezioni di Rodolfo II ; e le sue truppe imitarono l'esempio di lui , a modo che , se diam mente allo Storico di Boemia , un solo strumento del metallo più grossolano non fu salvo dalla rapacità de' vincitori.

Gustavo-Adolfo , mentre tutte queste cose succedevano , fece riposare le truppe da lui condotte ; ricevette in Magonza gli Ambasciatori di Francia e d'Inghilterra ; e fu visitato dal Palatino , a cui fece rendere gli onori dovuti alle teste coronate.

FINE DEL TOMO SECONDO  
DELLA STORIA DI CASA D'AUSTRIA.

---

# TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.



## STORIA DI CASA D'AUSTRIA

### TOMO II.

#### CONTINUAZIONE DEL LIBRO SECONDO.

- CAP. 7.** Riconciliazione di Massimiliano col Papa ; sua lega col Re d'Inghilterra, e sua campagna nell'esercito di quel Monarca ; nuovi accordi con Luigi XII ; Massimiliano assicura alla sua Casa i Regni d' Ungheria e di Boemia ; fine delle sue imprese in Italia ; buoni ordini da lui messi nell'Imperio ; altri suoi tentativi non riusciti ; principii di Lutero. *pag.* 5
- CAP. 8.** Morte di Massimiliano ; carattere di questo Imperadore ; sua figliuolanza. . . . . 26

#### LIBRO III.

- CAP. 1.** Elevazione di Carlo V al trono imperiale ; progressi della dottrina di Lutero in tempo dell'interregno ; editto di Worms contro di lui ; l'Elettore di Sassonia lo salva. . . . . 37
- CAP. 2.** Progressi del Luteranismo dopo l'Editto di Worms, e cagioni de' medesimi ; Principi che lo abbracciano ; Anabattisti e Sacramentarii ; Zuin-  
glio ; Calvino ; le nuove dottrine s'introducono in Francia, in Inghilterra, in Danimarca e nella Svezia ; atto per cui venne ai Novatori la denominazione di Protestanti ; confessione d'Augusta ; misure prese da Carlo V contro i seguaci della Riforma. . . . . 52
- CAP. 3.** Carlo V fa nominare re de' Romani suo fratello Ferdinando ; lega di Smalcada ; sospensione delle misure prese contro i Protestanti ; accordo di Cadan ; nuove scissure ; convocazione del Concilio in Trento ; misure prese da Carlo V contro la Riforma ; prigionia dell'Elettore di Sassonia e del Landgravio d'Assia ; famoso *Interim* ; improvvisa

irruzione di Maurizio; pace di Passavia, e Recèso della Dieta d' Augusta; Carlo V rinuncia tutti i suoi Stati al figlio, e va a morire in Ispagna.

**CAP. 4.** Stato degli affari dell' Austria quando n' ebbe il governo Ferdinando; egli è eletto re di Boemia; poi d' Ungheria; Solimano gli fa guerra, assedia Vienna, ed incorona in Buda Giovanni Zapoli; nuova spedizione di Solimano; accordo di Ferdinando col Zapoli; casi del figliuolo di questo, e del cardinal Martinuzzi; operazioni di Ferdinando in Boemia; sollevazione degli Stati; punizione fattane; Ferdinando fa riconoscere per suo successore nel Regno suo figlio Massimiliano.

**CAP. 5.** Condotta di Ferdinando I verso Carlo V, che voleva inalzare il figlio all' imperio, o almeno al vicariato imperiale in Italia; suo contegno colla Corte di Roma per essere riconosciuto imperadore senza essere incoronato dal Papa; sue cure per dar pace alla Chiesa; carattere e belle qualità di questo Monarca; sua sposa e sua figliuolanza.

**CAP. 6.** Elevazione di Massimiliano II; sua condotta ne' susurri alzatisi in Alemagna contro l' Elettore Palatino; suoi sentimenti sulla strage degli Ugonotti in Francia; sue rimostranze a Filippo II, e sua prudente circospezione negli affari de' Paesi Bassi rivoltati; guerra in Ungheria; tregua con Selim II; accordo con Giovanni Sigismondo; fa nominare suo figlio Rodolfo re d' Ungheria, di Boemia e de' Romani; ma non può ottenergli la Corona polacca; fama rimasta di lui; sua figliuolanza.

**CAP. 7.** Rodolfo II; sua educazione e suoi studii; restituisce nell' Austria al culto cattolico la superiorità perduta; collo stesso zelo opera in Boemia e ne' paesi dell' Imperio in mezzo ai dissidii de' Settarii; querele di questi, e loro leghe; guerra coi Turchi; acquisto della Transilvania; sollevazione dell' Ungheria; funesta rivoluzione nata nello spirito di Rodolfo.

**CAP. 8.** Avventure dell' arciduca Mattia; sua disinvoltata condotta nelle contraddizioni sofferte; pace di Vienna, e tregua col Turco; macchinazioni di Rodolfo contra Mattia; irruzione di questo in Boemia; Rodolfo gli cede il governo dell' Austria, della Moravia e dell' Ungheria, di cui Mattia è fatto re, ed egli cede alle domande degli Stati

29

93

114

127

142

d' Ungheria e d' Austria per averne l' omaggio ;  
Rodolfo è obbligato ad accordare domande simili  
alla Boemia e alla Slesia ; promesse di cose eguali  
fa ai Protestanti dell' Imperio, la cui esecuzione è  
sospesa per la guerra di Cleves ; insurrezione de'  
Boemi ; Rodolfo abdica , e Mattia è incoronato re ;  
morte di Rodolfo II. . . . . 158

CAP. 9. Mattia è eletto re de' Romani ; vuole ricupe-  
rare la Transilvania , ma non può ottenere soccor-  
so nè dalla Dieta dell' Imperio , nè dagli Stati del-  
l' Austria , della Boemia e dell' Ungheria ; sua tre-  
gua con Achmet III ; fa proclamare suo successore  
ne' due Regni l' arciduca Ferdinando suo cugino ;  
si suscitano nuove turbolenze tra i Boemi , che sol-  
levati mettonsi in aperta guerra ; Mattia piega ad  
un accomodamento ; ma nel frattempo egli muore. 176

CAP. 10. I Boemi rifiutano le proposte del re Ferdi-  
nando ; prosperità delle loro armi ; fermezza eroica  
di Ferdinando assediato in Vienna ; è soccorso ; è  
proclamato imperadore ; i Boemi all' opposto lo di-  
chiarano decaduto dal loro trono , e nominano re  
l' Elettore palatino ; battaglia di Praga ; fuga del  
Palatino ; punizione degl' insorgenti ; l' Imperadore  
rompe la lega che poteva sostenere quel Principe , lo  
spoglia dell' Elettorado , e lo mette al bando del-  
l' Imperio ; confederazione degli Stati della Bassa  
Sassonia dissipata ; fatti del Re di Danimarca , di  
Mansfeld, di Cristiano di Brunswick e di Tilly ; prima  
comparsa di Waldstein ; potenza di Ferdinando II. 190

#### LIBRO IV.

CAP. 1. Ferdinando II vuole stabilire sul Baltico una  
forza navale , e tanto ne' suoi Stati quanto nell' Im-  
perio distruggere il Protestantismo ; il primo divi-  
samento va a vuoto ; conseguenze della esecuzio-  
ne del secondo ; raggiri del Cardinale di Richelieu ,  
del p. Giuseppe e del Duca di Baviera ; l' Impe-  
radore diminuisce il suo esercito , licenzia Wald-  
stein , e viene deluso nelle promesse fattegli ; in-  
vazione di Gustavo-Adolfo in Alemagna ; sua vit-  
toriosa a Lipsia ; sue alleanze ; progressi delle sue  
armi. . . . . 213



